631.057.

PROGETTO
DI
DECRETO
PER L' ORGANIZZAZIONE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

TITOLO I.

Disposizioni generali.

1. L'istruzione pubblica è sotto l'immediata vigilanza, direzione, e protezione del governo.

2. I fondi addetti alla pubblica istruzione avranno un'amministrazione particolare.

3. Niuno potrà aprire scuola, nè insegnare, senza avere i gradi accademici, nel modo che sarà detto in appresso; senza che il Governo conosca i suoi metodi, e gli abbia approvati. La sua scuola, sebbene privata, è sempre sotto la vigilanza, e protezione del Governo, egualmente che le pubbliche.

I Seminarj dipendono dagli Arcivescovi, e Vescovi di quelle diocesi, nelle quali sono situati: solo è necessario, che i professori di essi siano licenziati. Sono però gli Arcivescovi, e Vescovi obbligati ad uniformarsi ai regolamenti che noi daremo.

Titolo II.

Direzione dell istruzione pubblica:

4. Vi sarà un Direttore della pubblica istruzione nominato da noi.

Presterà giuramento nelle nostre mani.

Egli per mezzo del nostro Ministro dell' Interno, ci proporrà tutto ciò che crede utile per l'amministrazione, e miglioramento dell' istruzione pubblica.

5. Vi sarà un Consiglio di pubblica istruzione, composto di tre consiglieri ordinarj, e cinque straordinarj.

6. I tre consiglieri ordinarj saranno nominati da noi.

I cinque straordinarj saranno biennali, scelti fra i professori della Università di Napoli, in modo che ogni facoltà ne abbia uno. Per questa prima volta saranno nominati da noi; in appresso la nomina seguirà l'ordine dell' anzianità del servizio.

7. I consiglieri ordinarj avranno un soldo fisso. Gli straordinarj avranno, durante il loro biennio, un accrescimento di soldo, che eguagli la differenza, che passa tra il soldo, che ciascuno di essi gode in quel tempo, come professore dell' Università, e quello di consigliere ordinario.

8. Vi sarà un Segretario generale, nominato da noi.

9. Vi sarà un tesoriere anche nominato da noi. Egli interverrà nel consiglio d'istruzione pubblica, tutte le volte che si tratterà d'interessi amministrativi, ma non avrà voto deliberativo. E' specialmente incaricato della contabilità dell' istruzione pubblica;

disporrà del giro de' fondi addetti alla medesima; e di tutto renderà conto al Direttore, ed al Consiglio.

10. Il Direttore proporrà a noi, per mezzo del nostro Ministro dell' Interno, i soggetti per quelle piazze dell' istruzione pubblica, che sono di nostra nomina; e nominerà gli altri.

Ci proporrà anche i nomi di coloro, i quali, sia tra gli allievi, sia tra' professori, crederà degni di premio.

Sottoscriverà tutte le lauree, ed i brevetti, i quali altrimenti non saranno validi.

Riceverà tutt' i rapporti relativi alla pubblica istruzione; e prenderà tutte le misure analoghe alle leggi, ed ai decreti pel buon regolamento della medesima.

Invigilerà sulla condotta di tutti gl' impiegati alla pubblica istruzione, per quel che riguarda l' adempimento de' loro doveri; ed in caso di gravi mancanze in officio, ne darà parte al Consiglio, il quale, per mezzo del Ministro dell' Interno, ci proporrà le provvidenze opportune.

Si farà dare i conti dal tesoriere; gli farà esaminare dal consiglio; e ne presenterà a noi il risultato.

Presiederà al consiglio. Vi proporrà le misure, ed i regolamenti generali per migliorare la pubblica istruzione. Ne proporrà a noi il risultato, nel caso che vi sia bisogno della nostra approvazione.

11. Sono dell' ispezione del Consiglio.

1. Tutte le misure generali sul miglioramento dell' istruzione.

2. L' esame, e la scelta de' libri elementari, e classici ad uso delle scuole.

3. L' esame de' conti dell' amministrazione.

4. Il giudizio sugl' impiegati nella pubblica istruzione, come nel §. 10.

12. Le risoluzioni del Consiglio si prenderanno a pluralità assoluta di voti. Il segretario generale ne terrà registro. Ciascuno de' votanti, se mai dissente dagli altri, ha diritto di far registrare il suo voto separatamente.

13. In assenza del Direttore, il decano de' Consiglieri presiederà al Consiglio; e ne adempierà tutte le altre sue funzioni.

14. Le funzioni del Segretario sono quelle di conservare gli archivj, ed il sigillo della direzione; tener registro delle deliberazioni del Consiglio; sottoscrivere le determinazioni tanto del Consiglio, che del Direttore; e sottoscrivere i diplomi.

Titolo III.

Istruzione primaria. Scuole elementari:

15. In ogni città, o terra vi saranno uno, o più maestri di leggere, scrivere, abaco, e principj di morale pei fanciulli. Vi saranno anche delle maestre, che insegneranno alle fanciulle le sopradette cognizioni, e le prime arti donnesche.

16. Tutti gli orfanotrofj avranno l'obbligo di tenere una scuola elementare pei loro fanciulli, e fanciulle.

Il medesimo obbligo è imposto a tutti i collegj di artefici, comunemente conosciuti sotto il nome di *cappelle*.

17. Per esser nominato maestro, o maestra è necessario:

1. La proposta della municipalità, degli amministratori degli orfanotrofj, degli amministratori delle *cappelle*.

2. Questa proposizione dev' esser motivata, ed accompagnata da un certificato del Giudice di pace del luogo, sulla buona morale del candidato, e da un modello di scrittura del medesimo.

3. Sarà rimessa la proposizione al Rettore del liceo di quel distretto, entro il quale la scuola si trova: il Rettore darà il permesso, dandone parte all' Intendente della provincia, ed alla Direzione generale.

18. Questi maestri, e maestre, oltre del soldo, avranno alla fine dell' anno una gratificazione, in proporzione del numero de' fanciulli, che dentro l' anno avranno istruiti.

A questa gratificazione potranno pretendere anche i maestri, e le maestre degli orfanotrofj, e delle *cappelle* ec.

19. Il buon servizio prestato da questi maestri valerà loro per titolo, perchè, a condizioni eguali, sieno preferiti agli altri nelle cariche tanto civili, quanto ecclesiastiche della loro patria.

20. Vi sarà ogni anno un giorno destinato all' esame de' fanciulli, e delle fanciulle; ed al premio di quelli, che si saranno più distinti. Questo esame sarà pubblico.

Un' istruzione particolare regolerà il modo degli esami, e la natura de' premj.

21. Le fanciulle premiate saranno preferite ne' maritaggi, che si dispenseranno dalle municipalità, dai collegj, dai monti di pietà ec.

22. La direzione generale provvederà al modo, onde nelle città grandi, ed ove vi sono pubblici stabilimenti di beneficenza, vi sia anche una scuola pubblica di qualche arte particolare, più utile alla provincia.

23. Si stabiliranno anche una, o più scuole normali centrali, ove possano venire ad istruirsi gratuitamente coloro, i quali aspirano ad esser maestri nelle scuole elementari.

TITOLO IV.

Dell' istruzione media.

24. L' istruzione media è quella che s'insegnerà ne'ginnasi, ne'licei, ne' collegj.

SEZIONE I.

De' ginnasi.

25. Sarà permessa la fondazione di un ginnasio in ogni luogo, e ad ogni persona, o comune che ne abbia avuta la facoltà; per ottener la quale sono necessarie le qui appresso notate condizioni.

1. Che il ginnasio abbia le seguenti lezioni: di lingua italiana, latina, e greca; di aritmetica, e geometria piana; di geografia, e storia; di prime linee di storia naturale.

2. Che siasi prima presentato alla Direzione generale il metodo dell'istruzione, e sia stato approvato.

3. I maestri potranno esser presentati dai fondatori del ginnasio; ma dovranno avere le qualità richieste dalla legge, ed essere autorizzati dal Direttor generale.

26. Istituiti una volta questi ginnasj, saranno obbligati di adattarsi a tutti i regolamenti della pubblica istruzione, e sottoporsi alla sorveglianza della Direzione generale.

27. Vi debbono essere in ogni anno esami pubblici, e premj. Agli esami presiederà, o l' Intendente, o il Sotto Intendente, se vi è, o il giudice di pace del luogo, ove il ginnasio è stabilito.

28. I professori de' ginnasi fanno parte del corpo della pubblica istruzione. Si terrà conto de' servigj da essi prestati nelle proviste delle cattedre de' licei.

29. Le lezioni saranno gratuite per tutti ne' ginnasj fondati dal governo: in quelli fondati da una, o più comuni lo saranno pei soli abitanti delle comuni fondatrici.

SEZIONE II.

De' licei.

30. Vi potrà essere un liceo in ogni distretto. Per ora se ne stabilirà uno in ogni provincia.

31. Ne' licei l' istruzione sarà gratuita.

32. Vi saranno in ogni liceo le seguenti cattedre.

1. Lingue viventi.
2. Lingua greca, e belle lettere italiane, e latine.

3. Geografia, e Storia.
4. Matematica sintetica.
5. Matematica analitica.
6. Fisica sperimentale, e Chimica.
7. Botanica, ed Agricoltura.
8. Filosofia razionale.
9. Diritto di natura, e prime linee di Diritto civile.
10. Ostetricia, e bassa chirurgia pratica, con un corso di medicina domestica.

33. Saranno addetti ad ogni liceo.

1. Una biblioteca. Il professore di belle lettere ne sarà il bibliotecario.

2. Un gabinetto di fisica sperimentale, ed un laboratorio chimico.

3. Un giardino botanico, con un orto agrario.

34. Tra i professori del liceo se ne sceglierà uno, il quale avrà il titolo di Rettore.

Sarà nominato dal Direttor generale, dietro una proposta tripla, fatta dagli stessi professori del liceo.

La sua carica è biennale: può esser però rieletto.

35. Egli presiede a tutte le assemblee de' professori. Ha la corrispondenza col governo. Invigila sulla condotta de' professori. Ha la polizia interna del liceo. Sottoscrive tutti gli atti del liceo.

36. Un altro de' professori, nominato allo stesso modo, fa le funzioni di Segretario del liceo. Tiene i registri delle sue deliberazioni, e ne spedisce gli estratti.

37. In tutti i licei vi saranno ogni anno de' pubblici esami, e de' premj.

SEZIONE III.

Scuola di arti.

38. Il professore di matematica sintetica del liceo darà, per uso degli artisti, un corso pubblico di geometria pratica, ed agrimensoria.

39. Il professore di matematica analitica darà un corso di meccanica pratica.

40. Il professore di chimica darà un corso di chimica applicata alle arti.

41. Il professore di botanica darà tutte le domeniche nell'orto agrario un corso di agricoltura pratica.

42. Tutt' i sopradetti professori avranno una gratificazione particolare, per questa doppia lezione che debbono dare.

43. Vi sarà anche un professore di disegno, il quale darà una lezione pubblica di *ornato*.

SEZIONE IV.

De' convitti, e de' collegj.

44. I collegj stabiliti dal nostro augusto predecessore sono conservati. Riceveranno però di regolamenti adattati alla presente organizzazione della pubblica istruzione.

45. Vi potranno essere anche de' collegj istituiti, e mantenuti da privati, purchè i loro regolamenti sieno approvati, e l' esecuzione de' medesimi sia sorvegliata dalla Direzione della pubblica istruzione.

Titolo v.

Istruzione sublime. Università.

46. Vi saranno nel regno quattro università: in Napoli, in Altamura, in Chieti, in Catanzaro.

47. Ciascuna di queste Università sarà divisa in cinque facoltà.

1. Belle lettere, e filosofia.
2. Scienze fisiche, e matematiche.
3. Medicina.
4. Giurisprudenza.
5. Teologia.

48. Ciascuna delle sopradette facoltà sarà composta delle seguenti cattedre.

Facoltà delle belle lettere.

1. Filologia universale.
2. Filologia latina.
3. Filologia greca.
4. Critica diplomatica.
5. Lingue orientali.
6. Ideologia.
7. Etica, o teoria de'sentimenti morali.
8. Filosofia dell' eloquenza.

49. *Facoltà delle scienze fisiche, e matematiche.*

1. Matematica sintetica.
2. Matematica analitica.
3. Calcolo degl' infiniti.
4. Arte Euristica, o dell' invenzione matematica.

5. Meccanica.
6. Fisica sperimentale:
7. Zoologia.
8. Botanica, e fisiologia vegetabile;
9. Mineralogia.
10. Chimica.

50. A questa facoltà appartiene l'Osservatorio. Al medesimo saranno addetti.

1. Un professore di Astronomia, con due aggiunti, uno de' quali darà un corso di Ottica.

51. Alla cattedra di Fisica sperimentale sarà unito un gabinetto di macchine. Il professore avrà un aggiunto.

52. Alla cattedra di Storia Naturale sarà unito un museo.

Il professore di ~~Storia Naturale~~ Zoologia darà un corso di anatomia comparata.

53. Alla cattedra di Botanica sarà unito un giardino botanico.

Al giardino botanico, ed al museo di Storia Naturale sarà addetto un professore d'Iconografia naturale, che ne darà delle pubbliche lezioni.

Il professore di Botanica avrà un aggiunto.

54. Le due cattedre di Mineralogia, e Chimica avranno anch' esse un gabinetto mineralogico, ed un laboratorio. Il professore di chimica avrà un aggiunto, il quale darà un corso di Farmacia.

55. *Facoltà Medica.*

1. Anatomia descrittiva, e patologica.
2. Fisiologia.
3. Patologia medica;

4. Patologia chirurgica, ed Ostetricia teoretica.

5. Medicina clinica.

6. Chirurgia clinica, corso pratico di operazioni, ed Ostetricia pratica.

7. Materia medica, Terapeutica, ed Igiene.

8. Polizia medica, Medicina, e Chirurgia legale.

9. Storia della Medicina, e Bibliografia medica.

56. Alla cattedra di Anatomia saranno uniti un teatro, ed un gabinetto anatomico. Il professore avrà un aggiunto sezionatore, e preparatore de'pezzi del gabinetto.

57. Alle cattedre di Clinica, tanto medica, quanto chirurgica, sarà specialmente addetto un'ospedale, che avrà un regolamento particolare, onde possa servire a perfezionare la clinica. Ciascuno de'due professori avrà un altro professore per aggiunto.

58. *Facoltà Legale.*

1. Legislazione universale.

2. Diritto delle genti, e marittimo.

3. Statistica, ed Economia pubblica.

4. Storia civile, e del Diritto pubblico del regno.

5. Codice civile, e commerciale.

6. Codice criminale, e correzionale.

7. Codice di procedura civile, criminale, correzionale, ed arte notarile.

8. Giurisprudenza Romana,

59. *Facoltà Teologica.*

1. Apparato Biblico.

2. Elementi di teologia dommatica, e morale evangelica.

3. Storia, ed Antichità Ecclesiastica.

60. Il più antico de' professori, ed in eguaglianza di epoca di servizio, il più antico di età di ciascuna delle sopradette facoltà, farà le funzioni di Presidente, tutte le volte che la medesima si dovrà riunire per gli esami, sia per lauree, sia per cattedre.

Un' altro de' professori, che sarà nominato da noi, farà le funzioni di Cancelliere.

61. Tra tutt' i professori dell' Università sarà nominato da noi, sopra una proposta tripla fatta dai professori a pluralità di voti, uno che avrà il titolo di Rettore della Università medesima. Le sue funzioni saranno biennali. Potrà però esser rieletto.

Egli avrà la corrispondenza tra l' Università, ed il Governo.

Avrà la polizia interna del locale dell' Università.

Titolo VI.

Scuole speciali.

62. Vi saranno quattro scuole di veterinaria; in Napoli, in Foggia, in Chieti, in Catanzaro.

63. Esse avranno un edificio, nel quale vi sarà un gabinetto anatomico, ed un ospedale di veterinaria.

64. Vi sarà un Direttore, il quale avrà soldo, e grado di professore di Università; insegnerà, e praticherà la veterinaria teoretica, e pratica.

65. Avrà due aggiunti: il primo insegnerà la materia medica veterinaria, e sarà sostituito al Direttore nella veterinaria clinica; il secondo spiegherà l' anatomia degli animali domestici; e farà le operazioni chirurgico-veterinarie.

66. Vi saranno anche delle scuole speciali di navigazione nella Torre del Greco, in Sorrento, in Maratea, Tropea, Cotrone, Taranto, Manfredonia, ed Ortona.

67. Ad esse saranno uniti de' collegj, ne' quali il Governo si riserba delle piazze franche pei figli de' marinari poveri, e benemeriti della Patria.

68. Vi sarà una scuola di mineralogia pratica; e sarà stabilita in quel luogo, ove il Governo la crederà più opportuna allo scavo delle nostre miniere.

Titolo VII.

Istituto d' incoraggiamento, e scuola di arti meccaniche.

69. Sarà conservato in Napoli l' Istituto detto d' Incoraggiamento, e si occuperà particolarmente del progresso dell' industria, ed economia del regno.

70. Esso sarà composto di sessanta socj ordinarj, e di un numero indefinito di corrispondenti. I primi deb-

bono risedere in Napoli, i secondi possono essere anche assenti. Tanto i primi, quanto i secondi, per questa prima volta saranno nominati da noi. In appresso saranno proposti dalla stessa Accademia, e da noi approvati.

71. Ciascuno de' socj ordinarj sarà nell' obbligo di dare ogni due anni una memoria sopra qualche oggetto d' industria nazionale.

72. L'Istituto proporrà ogni anno due soggetti di premj sul miglioramento dell' industria nazionale. Avrà la corrispondenza necessaria, anche coll' estero, per essere istruito di tutte le nuove scoperte relative all' industria; e per diffonderne la conoscenza, quanto più celeremente si possa in tutto il regno. Avrà la corrispondenza colle società patriotiche delle provincie. Farà delle esperienze per l'esame delle nuove macchine, ed i metodi nuovi.

73. A questo istituto sarà unito un museo destinato a raccogliere i modelli di tutte le macchine, che servono all' industria. In esso saran depositate, col nome degl' inventori, tutte quelle, che i nostri, o inventeranno, o perfezioneranno.

74. Al museo saranno unite le seguenti scuole pubbliche.

1. Di Meccanica pratica.
2. Di Chimica applicata alle arti.
3. Di Geometria pratica, e descrittiva.
4. Di disegno relativamente alle arti, o sia di *Ornato*.
5. Di Stereotomia, e Costruzione.
6. Di agricoltura.

75. I professori saranno nominati da noi, tra i socj componenti l'Istituto d'incoraggiamento.

TITOLO VIII.

Scuole di belle arti.

SEZIONE I.

Conservatorio di musica.

76. Vi sarà in Napoli un conservatorio di musica per gli uomini, e per le donne.

77. Gli allievi dovranno vivere in collegio. Non vi saranno lezioni pubbliche per allievi esterni.

78. Vi sarà ogni anno un concorso pubblico; il primo premiato potrà godere della piazza franca; sebbene sia entrato nel conservatorio a paga.

79. Oltre i maestri necessarj per ciascuna parte della musica, vi saranno:

1. Un maestro, ed una maestra di declamazione.

2. Un maestro, ed una maestra di belle lettere italiane.

3. Un maestro di Matematica, specialmente di quella parte, che ha relazione colla musica.

80. Vi sarà una Biblioteca, nella quale, oltre i libri dell'arte, e di belle lettere, vi saranno anche le principali produzioni musiche, e specialmente nazionali.

Il Bibliotecario darà in ogni anno un corso di storia della musica.

81. Il Conservatorio avrà addetta a se

una Chiesa, in cui il servizio divino sarà pubblico. Nelle solennità si eseguiranno nella medesima le più celebri musiche ecclesiastiche antiche. In due feste dell' anno vi si dovrano eseguire musiche nuove, di composizione degli allievi del Conservatorio.

82. Sarà addetto allo stesso conservatorio un teatro pubblico, nel quale gli allievi si eserciteranno, tanto nella declamazione, quanto nel canto, e nella composizione teatrale.

SEZIONE II.

Scuola delle arti di disegno.

83. La scuola ch' è in Napoli delle arti di disegno sarà conservata, e vi saranno i seguenti professori.

1. Un professore di anatomia.
2. Un professore di prospettiva.
3. Un professore di figura.
4. Un professore di ornato.
5. Il professore d'iconografia naturale sarà quello istesso, che sarà addetto al giardino botanico, ed al museo di storia naturale.
6. Un professore di architettura civile.
7. Due professori di scoltura.
8. Un professore d'incisione in rame.
9. Un professore d'incisione di pietre dure.
10. Un professore di mosaico.
11. Un professore di storia delle arti del disegno.

84. Vi sarà anche un segretario. Tutte queste piazze saranno nominate da noi.

85. Tutt' i professori si uniranno in ogni anno, per proporre i soggetti de' premj per gli allievi, e per decidere del merito de' concorrenti.

86. A questo concorso saranno ammessi i soli allievi della scuola.

87. Vi saranno delle piazze gratuite in Roma, dove il Governo manterrà, perchè si perfezionino ne' loro studj, quelli tra gli allievi, i quali avranno date prove di più grande ingegno, e di maggior costanza nell' applicazione.

Titolo ix.

Dell' Istituto nazionale.

88. L' accademia Regale delle scienze, belle lettere, e belle arti terrà luogo d'Istituto nazionale.

Titolo x.

Musei, e Biblioteche.

89. Saranno sotto la vigilanza della Direzione generale tutt' i Musei, e le Biblioteche, ed altri stabilimenti di tale natura, addetti alla pubblica istruzione.

Titolo xi.

De' gradi accademici.

90. Tre sono i gradi accademici: l'approvazione, la licenza, e la laurea.

91. L'approvazione si può dare anche da' licei, in quella parte delle cognizioni umane, che in essi s'insegna. La licenza, e la laurea si debbono dare dalle Università. Sono eccettuate da questa legge le sole licenze in teologia, le quali si potranno dare anche da' seminarj.

92. Gli esami per le approvazioni, le licenze, e le lauree si faranno in uno stesso tempo dell'anno, sulla fine del corso scolastico.

93. L'approvazione, la licenza, e la laurea si registreranno negli atti del liceo, dei seminarj, e delle università rispettive. Il segretario dei licei, e de' seminarj, o il cancelliere della facoltà respettiva delle università, ne darà all'esaminato un estratto. Ma nel caso che di questo si voglia far uso per l'esercizio della professione a tenore della legge, dovrà prima presentarsi dallo stesso esaminato alla Direzione generale, ed ottenerne un diploma solenne. Nelle professioni, che per legge esiggono, o approvazione, o licenza, o laurea, non si riconoscerà altra autorizzazione legale.

94. Niuno potrà essere ammesso ad alcun esame per grado accademico, senza che prima abbia la matricola, dalla quale si rilevi, che egli abbia frequentate le

scuole di quelle scienze, sulle quali vuole essere esaminato.

95. Questa matricola consiste in un attestato, che il professore fa ogni due mesi, di aver l'allievo frequentata la sua scuola.

96. Al principio del corso scolastico sarà aperto un registro presso il cancelliere di ciascuna facoltà, e presso i Segretarj de' licei, e seminarj, nel quale ciascun allievo dovrà scrivere il suo nome. Il cancelliere dovrà attestarlo nel foglio destinato alla matricola.

97. Alla fine dell'anno scolastico, ciascuno dovrà registrare di nuovo il suo nome, ed il Cancelliere dovrà di nuovo attestarlo in fine della matricola.

98. L'approvazione del liceo si darà dai professori del medesimo.

99. L'esame per la licenza nell'Università si fa il penultimo anno del corso scolastico, che sarà stabilito per la facoltà, nella quale taluno vuol esser licenziato. Per la licenza teologica de' seminarj, l'esame si fa quando il corso è finito. Se mai alcuno ha già ottenuta la licenza teologica in un seminario, non è obbligato ad altro, che a fare un altro anno di studj nell'Università, e sottoporsi ad un altro esame per la laurea.

100. S'intendono, e si proclamono *licenziati* coloro, che ottengono due terzi di voti de' professori presenti all'esame. Chi otterrà favorevoli tutt'i voti, si proclamerà *licenziato a pieni voti*. Nel caso che taluno si distingua particolarmente, sarà licenziato *con lode*. Queste distinzio-

ni s' indicheranno nel registro delle deliberazioni della facoltà, e se ne farà menzione nell' estratto, che si darà al candidato.

101. Gli esami per la licenza si faranno in lingua Italiana, o latina, ad arbitrio dell' esaminando, ed in modo familiare.

102. I voti si daranno segreti.

103. Se il risultato de' voti è contrario, il candidato sarà obbligato a proseguire per un altro anno gli studj incominciati.

104. L'esame per la laurea si farà un anno dopo quello della licenza. Esso sarà doppio: uno in iscritto, e l'altro a voce. Quello in iscritto cadrà sopra una tesi, che da ciascun candidato sarà estratta a sorte da un' urna, la quale ne conterrà un numero almeno triplo di quello de' candidati. Il candidato n'estrarrà tre, e ne sceglierà una. Tutt' i candidati si chiuderanno in una sala; non potranno conferir con alcuno estraneo; e dentro quattro ore, dovranno aver scritto sul soggetto che hanno scelto, nel modo detto di sopra. I candidati delle belle lettere, della facoltà teologica, medica, e legale, dovranno scrivere in latino.

105. In una, o più sedute della facoltà, tali scritti saranno letti, ed esaminati. I candidati, de' quali gli scritti non resteranno approvati, saranno obbligati ad un altro anno di studj. Agli altri si destinerà una nuova seduta per l' esame a voce.

106. In questo esame, ciascuno de' professori della facoltà potrà proporre una

quistione. Se il candidato avrà risposto a tre questioni in modo lodevole, potrà la facoltà dispensarlo da altro esame.

107. I voti si daranno segreti.

108. Saranno obbligati a prendere un grado accademico i seguenti:

1. *Nella facoltà delle belle lettere.*

I professori de' Licei, delle Università, e delle scuole speciali hanno bisogno della laurea.

Ai professori de' ginnasi basta la licenza. Ma finchè non saranno laureati, non potranno essere promossi a cattedre, nè de' licei, nè delle Università.

2. *Nella facoltà delle scienze fisiche, e matematiche.*

Hanno bisogno della laurea tutti coloro, che voglion esser professori, o di Università, o di licei, o di scuole speciali.

Pei professori de' ginnasi è sufficiente la sola licenza.

Hanno bisogno dell' approvazione gli Agrimensori.

Gli Architetti hanno bisogno di laurea, se vogliono esser adoprati come periti dei Tribunali, o aver le direzioni delle opere pubbliche. La licenza si darà dalla facoltà delle scienze fisiche, e matematiche; la laurea dalla accademia delle belle arti.

3. *Nella facoltà teologica.*

Hanno bisogno di esser laureati. 1. I Vescovi, ed Arcivescovi. 2. I Vicarj. 3. I Canonici dignitarj. 4. I Parochi delle città, che han più di diecimila anime.

Ai parochi delle città, e terre, che han meno di 10 mila anime, è sufficiente la licenza del seminario; ma debbono aver l'attestato di aver fatto un corso di agricoltura pratica, e di medicina domestica nel liceo della provincia.

4. *Nella facoltà medica.*

Han bisogno della laurea i professori, i medici, ed i chirurgi clinici di prima classe.

Ai chirurgi di seconda classe, detti comunemente salassatori, ed alle ostetrici basterà ottener l'attestato del professore di chirurgia, ed ostetricia, o del liceo, o dell'università.

I farmacisti han bisogno di licenza. Possono fare i loro studj di botanica, e chimica ne' collegj Regali; ma l'esame deve farsi sempre nella Università, dove debbono studiar la farmacia.

La laurea è necessaria per poter essere farmacista di prima classe nelle farmacie militari, o di pubblica beneficenza.

5. *Nella facoltà legale.*

Hanno bisogno di approvazione nelle belle lettere i Giudici di pace. Essi, debbono essere licenziati in dritto.

Hanno bisogno della licenza. 1. i cancellieri de' tribunali collegiati. 2. i patrocinatori.

Hanno bisogno di laurea i Giudici dei tribunali, i Procuratori Regj, e loro sostituti, i Professori, gli Avvocati.

109. Niuno potrà esser licenziato, o laurato nelle facoltà, senza aver avuta l'approvazione nelle belle lettere, e nella filosofia.

110. Un regolamento particolare indicherà l'ordine degli studj da farsi in ogni facoltà.

111. Questa legge sulla laurea incomincerà ad avere il suo vigore due anni dopo la pubblicazione della presente. Tutti coloro però, che attualmente si trovano nel legale esercizio di una professione, che ha bisogno, o di approvazione, o di licenza, o di laurea, non saranno molestati.

Titolo xii.

Del modo di eligere i professori.

112. Quando sarà vacante una cattedra, sia di università, sia di un liceo, la Direzione generale ne avvertirà il pubblico con un editto; e stabilirà il tempo di tre mesi, entro il quale i candidati si dovranno presentare al concorso.

113. L'esame si dovrà fare nella Università. Le Università del Regno avranno un circondario designato: e tanto per gli esami, quanto per le approvazioni, ciascun liceo dipenderà da quella Università, entro il circondario della quale è situato.

114. Si farà l'esame da quella facoltà alla quale appartiene la cattedra vacante, riunita alla facoltà più analoga nel modo seguente.

Medicina - scienze fisiche e matematiche
Legale - Belle lettere
Teologìa - Belle lettere
} e viceversa.

115. Ciascun candidato dovrà entro i tre mesi aver inviato al cancelliere della facoltà uno scritto, il quale contenga delle vedute generali sulla scienza, che si professa nella cattedra vacante: esso deve essere scritto in modo, che mostri il suo metodo, la serie, e l'ordine delle sue idee; e che ne sieno spiegate le principali.

116. Questo scritto si deve mandare al segretario, senza nome di autore, ma con un motto, ed un biglietto sigillato, il quale contenga al di dentro il nome dell'autore, al di fuori il motto medesimo, che è in fronte allo scritto. Dopo l'esame, se lo scritto è stato disapprovato, il biglietto si brucerà, senza aprirlo; se approvato, si aprirà.

117. Gli autori degli scritti riprovati non saranno per quella volta ammessi ad altro esperimento. Gli autori degli scritti

approvati saranno invitati a presentarsi alla facoltà in un giorno designato.

118. I professori della facoltà riuniti interrogheranno i candidati, ciascuno su quella parte della scienza, che crederà opportuno. Il candidato dovrà rispondere sul momento.

119. I voti si daranno in segreto, dopo l'esame di tutt' i candidati.

120. L'estratto del registro de' voti della facoltà, sarà trasmesso al Direttor generale, il quale per mezzo del nostro ministro dell' interno, proporrà a noi il soggetto, che la facoltà ha creduto più degno della cattedra.

Titolo xiii.

De' Sostituti, e Ripetitori.

121. Ad ogni cattedra di facoltà può essere addetto un *Sostituto*, il quale ne' casi di legittimo impedimento del professore, può temporaneamente supplirlo.

122. Può dare in casa propria un corso privato di lezioni, per coloro che desiderano una maggiore dilucidazione delle dottrine, che il professore ha insegnate sulla cattedra. E' obbligato però a seguire il metodo, e la dottrina del professore.

123. Può esigere una mercede convenzionale dagli uditori privati. Il servizio che presta gli serve di titolo, perchè, a meriti eguali, sia preferito ad ogni altro concorrente nella provvista delle cattedre, tanto delle università, quanto de' licei.

124. Per essere Sostituto è necessario 1. esser laureato ; 2. nominato dal professore; 3. approvato dalla facoltà; 4. autorizzato dal Direttor generale.

125. E' proibito al professore di far ripetizioni in privato.

126. Oltre al sosituto, il professore in ogni anno nominerà tra i suoi migliori allievi due Ripetitori, i quali possono dare ai loro compagni, nel caso che essi il richieggano, le dilucidazioni necessarie, a meglio intendere le lezioni del professore. Questo sarà un titolo d'onore, e si avrà considerazione de' giovani, che lo avranno meritato.

Titolo xiv.

Spese, e rendite dell' Istruzione.

127. LE spese dell' istruzione pubblica riguardano 1. I soldi di tutti gl' impiegati, e le spese di officio ; 2. le spese per la formazione, e conservazione de' pubblici stabilimenti addetti all' istruzione; 3. i premj, e gl' incoraggiamenti da dare a coloro, che ne sono degni.

128. Tutte queste spese si fisseranno con particolar nostro decreto, dietro il rapporto del Direttor generale, che ci sarà proposto dal nostro ministro dell' interno.

129. Il soldo de' professori, tanto de' collegj Regali, quanto delle Università, e Scuole speciali, crescerà di un quarto ogni cinque anni. Un aumento di soldo potrà an-

che aver luogo straordinariamente, nel caso, che il professore pubblicasse un eccellente libro sulla scienza che professa.

130. Dopo venti anni di servizio, è in arbitrio del professore, o ritirarsi con un solo soldo, o continuar le lezioni con due. Volendosi ritirare prima di tale epoca, se lo fa volontariamente, non ritiene nulla; se per ragione d' infermità, ha dritto ad un soldo di riforma, il quale prima de' dieci anni di servizio, sarà eguale alla metà, dopo, a due terzi.

131. Ogni allievo per ottener la matricola dovrà pagare ne' licei carlini dodici; nelle Università ventiquattro, per ciascuna matricola. Si pagheranno nella rassegna, che si farà, compiuto l'anno scolastico. Il prodotto formerà una massa comune, che si dividerà tra tutti i professori.

132. Per l' estratto de' registri delle deliberazioni de' professori de' licei, o delle Università, in caso di approvazione, licenza, o laurea, si pagherannno carlini dodici ne' licei, e ventiquattro nelle Università. Essi formeranno una massa, che si dividerà tra il Rettore, ed il Segretario de' licei, il Rettore delle Università, ed i cancellieri delle facoltà, i quali avranno l' obbligo di provvedere a tutto ciò che accorrerà di spesa per la corrispondenza, gli archivj, ed i registri, tanto delle Università, quanto de' licei.

133. Il diritto della spedizione de' diplomi della Direzione generale, se il diploma è di licenza, o di laurea, sarà di duc. 4; se di semplice approvazione, sarà di car-

lini ventiquattro. Questo diritto entrerà nella cassa dell' istruzione.

134. Oltre questo diritto di spedizione, per ottener le lauree, e le licenze, sarà necessario pagare alla Tesoreria dell' Istruzione pubblica una somma, la quale sarà di duc. 50 per la laurea legale, e teologale; di duc. 40 per la laurea di medicina, chirurgia, farmacia, belle lettere, scienze fisiche, e matematiche, ed architettura; di duc. 30 per la licenza di belle lettere, scienze fisiche, e matematiche, facoltà medica, e legale, siccome si è detto parlando delle respettive facoltà. Per la licenza teologica si pagheranno soli duc. 12.

135. Tutte queste rendite formeranno parte dei fondi addetti alla pubblica istruzione.

136. Oltre a ciò l' istruzione pubblica continuerà a godere di que' fondi, che le sono stati assicurati finora. Ci riserbiamo di farle altri assegnamenti, secondo i bisogni.

137. Saranno addetti all' istruzione tutti i fondi, che attualmente trovansi in varie parti del regno, provenienti da legati, e da qualunque altro titolo particolare, purchè l' uso ne sia pubblico. Da questa legge sono solamente eccettuati i seminarj.

138. Ai stabilimenti di pubblica istruzione è permesso di acquistare, sia per titolo di donazione tra vivi, sia per titolo di legato, e di eredità ec.

TITOLO XV. ed ultimo.

Disposizioni generali.

139. Tutti gl' impiegati nell' istruzione pubblica avranno una divisa, che sarà determinata con un regolamento particolare.

140. Tutti gl' impiegati nell' istruzione pubblica si occuperanno a render più facile, e migliore l' insegnamento in tutte le arti, e scienze; a moltiplicare la composizione delli libri classici; ed a far sì, che l' insegnamento sia sempre a livello delle cognizioni attuali de' popoli colti di Europa; e che lo spirito di sistema non ne impedisca i progressi.

141. Noi ci riserbiamo di riconoscere, e premiare in una maniera particolare tutti i servigj segnalati, che potranno rendersi all' istruzione de' nostri popoli, sia da funzionarj della pubblica istruzione, sia da chiunque altro,

S. R. M.

Principj generali.

IL regno, di cui il vostro valore vi ha dato il governo, o Sire, è stato grande una volta. Ha cessato di esserlo, quando, corrotti per la barbarie de' secoli gli ordini pubblici, ed abbandonata ogni istruzione, la natural fertilità del suolo divenne fomento d'indolenza; e la naturale energia degli abitanti cagione di passioni feroci, e distruttive. Può ritornar grande, perchè i doni della natura sussistono ancora: basterà rendergli gli ordini, e le scienze: e V. M. nel tempo istesso, che ricompone gli ordini, ha cura di ristabilire la publica istruzione.

Senza l'istruzione, le migliori leggi restano inutili: esse potranno essere scritte; ma la sola istruzione può imprimerle nel cuore de' cittadini. La sola istruzione può far diventare volontà ciò che è dovere. La sola istruzione può renderci l'antica grandezza, e l'antica gloria. La natura ci ha dati tutt' i *capitali*; non ci manca che l'industria, cioè il saperli conoscere, ed adoperare; e questo non può darcela che l'istruzione.

Ma l'istruzione perchè sia utile deve esser 1. *universale*, 2. deve esser *pubblica*; 3. deve esser *uniforme*.

1. E' *universale*, se comprende tutte le scienze, tutte le arti. Il fine del sapere è l'agire. Se le scienze non ci servono nei più piccioli usi della vita, se non sono strettamente unite alle arti; o diven-

tan quelle gloriosamente inutili, o rimangono queste imperfette. Noi diremo anche dippiù: restano imperfette anche le scienze, delle quali la prima base è sempre l'esperienza, figlia delle arti, e dell' uso della vita; poichè le arti diventano più oculate, e più diligenti esperimentatrici, quando dalle scienze ricevono l' acume necessario a far l' esperienze, e la diligenza indispensabile per poter restituire alle scienze medesime i risultati astratti delle esperienze fatte. Una delle caratteristiche de' secoli barbari è quella di non esservi alcun rapporto tra le scienze, e le arti.

Noi adopriamo la parola *istruzione* nel suo più ampio significato; ed in ciò, oltre d' imitare tutta l' Europa colta, abbiam la gloria di seguire gli esempj domestici. I nostri Pittagorici, forse i più savj istruttori di tutta l' antichità, niuna parte della vita umana escludevano dalla pubblica istruzione.

In regni più grandi, forse la cura delle arti, e delle scienze è divisa; perchè la vastità di ciascuno di questi oggetti rende impossibile all' attenzione di un sol uomo di occuparsi di tutti e due: tra noi il dividerle non sarebbe necessario; trascurarne uno sarebbe male: quindi la necessità di riunirle insieme.

2. L' istruzione deve esser *pubblica*. Questo regno non ha mancato mai di grandissimi ingegni, i quali han vinta la barbarie degli uomini, e de' tempi. Quando le scienze, e le arti rovinavano insiem coll' impero Romano, all' urto de' barbari del settentrione, questo regno produsse l' ulti-

mo de' grandi uomini della civilizzazione antica in Cassiodoro; e quando, dopo la lunga notte della barbarie, l'aurora delle scienze incominciò a risorgere, nostri concittadini furono e *Tilesio*, che primo in Europa scosse il giogo dell' Aristotelismo; e *Campanella*, che precorse Loke; e *Bruno*, che tante idee somministrò a Cartesio, ed a Leibnizio; e *Fontana*, che divide con Galileo la gloria dell' invenzione, e dell' uso del teloscopio; e *Bartoli*, a cui niuno può toglier la gloria di aver inventato il Barometro; e la *Porta* vero fondatore della fisica sperimentale; e *Borelli*, che sì alto posto occupa nella storia delle scienze matematiche, e meccaniche, e *Sannazzaro*, e *Tasso*, ec.

E tutti questi grandi uomini tanto fecero, mentre un governo sospettoso gli perseguitava: e mentre da tutt' altra via doveansi aspettare gli alimenti, fuorchè dallo studio delle scienze. Ma la nazione non era istruita; essi fecero molto per la gloria loro, nulla, o poco per l' utilità della patria; tra essi, ed il popolo non eravi nè lingua intelligibile, nè mezzo alcuno di comunicazione.

E' necessario dunque, che una nazione sia tutta intera istruita? Ne faremo forse di tutt' i cittadini tanti sapienti? Nò: questo è stato un errore di molti; volevano ciò ch' era impossibile, e dannoso: impossibile, perchè non si può giugnere alla perfezione nelle scienze, se non per la stessa via, per la quale vi si perviene in tutte le altre arti, cioè dividendo gli oggetti del lavoro, ed occupandosi di un so-

lo; il che da un popolo intero non si può fare: per sapere dovrebbe egli rinunciare ai mizzi di vivere: pernicioso, perchè rimanendosi il popolo a mezza strada, avremmo una nazione di mezzo sapienti; ed un mezzo-sapiente, diceva Chesterfield, è un pazzo intero.

L'istruzione da che deve esser pubblica, non ne viene in conseguenza, che debba esser eguale in tutte le classi del popolo. E' necessario, che vi sia un' istruzione per tutti, una per molti, una per pochi. La prima non deve formar del popolo tanti sapienti; ma deve solo istruirlo tanto, quanto basta, perchè possa trarre profitto dai sapienti. Quella de' pochi è destinata a conservare, e promovere le scienze, le quali, siccome abbiam detto, non si perfezionano, se non da persone addette solamente ad esse. L' istruzione de' molti ha per oggetto di facilitare la comunicazione ira i pochi, ed i moltissimi. I grandi scienziati, sempre pochi, non possono essere a contatto immediato con tutto il popolo; molte loro utili scoperte non possono essere dal popolo comprese; molti precetti non sono mai eseguiti, se alla ragione non si unisce l'esempio di persona dal popolo conosciuta, e rispettata. Ad ottener tutto questo sono utilissimi i proprietarj, i quali con istruzione, e mezzi maggiori, e con maggiore autorità di esempio, dal seno della loro famiglia sono più facilmente in contatto cogli scienziati, e coi loro libri, e sono più efficaci a persuadere il popolo.

Quindi la divisione dell' istruzione pubblica in *sublime*, *media*, *elementare*; o vo-

lendo usare il linguaggio comune; *alta*, *secondaria*, *primaria*. Se togliete la prima, le scienze non si perfezioneranno mai; se l'ultima, diventeranno inutili pel popolo; se la media, renderete inutili tutte e due le precedenti; perchè nè gli uomini potran passare dalla bassa all'alta; nè le verità potran ritornare dall'alta alla bassa.

L'istruzione deve esser comune agli uomini, ed alle donne: lasciar queste ineducate, è lo stesso, che non voler educare gli uomini. Le donne sono, e saranno sempre le prime, e le più potenti nostre educatrici. Ma educar le donne al modo degli uomini, sarebbe lo stesso, che turbare l'ordine della natura; educar tutte le donne allo stesso modo, sarebbe lo stesso, che invertere l'ordine della società. E' necessario, che anche per le donne sianvi gradi diversi d'istruzione.

Dietro questi principj, si risolve la quistione tante volte agitata, se l'istruzione debba esser gratuita, o nò.

L'istruzione è un bisogno di tutt'i cittadini, di tutto lo stato: dunque deve esser accessibile a tutti. Deve perciò esser gratuita per tutti? No. Deve esser gratuita a tutti l'istruzione elementare, perchè è necessaria, ed utile a tutti. E' utile a tutti la secondaria, e l'alta istruzione? Essa è utile a colui, il quale ha mezzi, onde sussistere, e potersi dare interamente alle scienze; o a quello, che dotato dalla natura d'ingegno trascendente, promette alle scienze, alle quali un impeto naturale lo chiama, nuova gloria, e nuovi fonti di utilità allo stato. Se un altro al contrario,

senza mezzi di sufficiente fortuna, e senza ingegno, si destina alle scienze, le profanerà, cagionerà danno a se stesso ed allo stato, che per aver in lui un cattivo letterato, perderà un utile cittadino. Che il governo dia l'istruzione gratuita all'uomo di molto ingegno, e bisognoso, è giusto, ed è utile: non la darà all'uomo ricco, perchè sarebbe superfluo, ed ingiusto: la darà forse a quest'altro di cui abbiam parlato, ed a cui la prudenza pubblica, e privata dovrebbe consigliare di tenersene lontano? L'istruzione dunque secondaria sarà pagata, perchè non deve esser gratuita; sarà però pagata discretamente; perchè l'istruzione, anche non gratuita, deve esser sempre *accessibile*. Saranno esenti dal pagamento solamente coloro, i quali, o per proprio ingegno diano grandi speranze alla patria, o pe' servigj resi dai loro genitori, rappresentino sulla medesima grandi crediti.

Pare che in fatto d' istruzione c' inganni una idea di soverchia generosità. A favor di chi l'adopriamo noi? Non vi sono che due classi di persone: uomini di molto ingegno, e di poco. I primi non solo hanno l'istruzione gratuita, ma hanno anche de' soccorsi. I secondi, sono poveri, o ricchi? Se poveri, il dar loro l'istruzione gratuita non basta; se ricchi, non la meritano. Facciam sì che tutta l'istruzione sia gratuita. Che vuol dir questo? Priviamoci di una rendita, che dar ci possono i ricchi, e coloro che non meritano soccorso: diminuiscansi i soccorsi ai poveri d'ingegno, si diminuisca l'atti-

vità, che si può dare a tutta l'istruzione, per risparmiare pochi ducati a chi, o non merita, o non ha bisogno di largizione.

3. Finalmente l'istruzione deve esser *uniforme*.

Un' istruzione uniforme è nel tempo istesso più facile, e più efficace: più facile, perchè connettendo bene le idee, che formano il materiale della istruzione umana, dispensa da molte ripetizioni; più efficace, perchè dalla stessa retta connessione delle idee si conoscono più facilmente i loro rapporti, e si evitano più facilmente dagli errori ne' nostri giudizj le dispute degli studj nostri.

Ma questa uniformità può produrre gravi mali alle scienze medesime, e può ritardarne i progressi più che le dispute istesse. Esempio ne sieno i Gesuiti: è indubitato, che essi aveano un' istituzione uniformissima: che opporremo a d' Alambert, ed a Frisi, i quali sostengono essere stato questo il solo ordine, che non abbia prodotto un uomo d'ingegno superiore, che non abbia fatto fare un passo solo alle scienze, che ha trattate, mentre le ha trattate tutte? L' istituzione gesuitica sagrificava l'individuo al corpo.

L' uniformità della istruzione porta seco inevitabilmente le servilità per le antiche opinioni, l' opposizione ostinata alle nuove verità. Da questa soverchia uniformità, le decisioni dell' Università di Parigi contro Ramo, e tante altre decisioni di corpi letterarj contro l' inoculazione, contro l' emetico, contro . . . . . , contro che nò?

Come si otterrà dunque quella tale uniformità, la quale faciliti l'istruzione universale, senza distruggere l'energia dell'individuo; faccia cessare le dispute, senza impedire i progressi della scienza; ci conservi tutto l'antico, senza *farci rimanere* (per usar l'espressione del più grande eroe dell'Universo) *senza farci rimanere mai al disotto del livello, in cui si trovano tutte le altre nazioni colte*; preservi il popolo da nuovi errori, senza impedirgli l'acquisto delle nuove utili verità?

Ad ottener l'uniformità è necessario, che niuno insegni, senza esser autorizzato dal governo. Sembra strano, che presso di noi sia non solo tolerato, ma anche permesso il contrario; quasi che l'esser maestro de' cittadini fosse cosa indifferente per lo stato!

Ma, si dirà, coll'autorizzazione della suprema potestà, non sarà permesso a niuno l'insegnare? Rispondiamo, che sì; ma in modo che gli studj fatti presso un privato non servano mai per ottenere i gradi accademici. Essi possono servire per perfezionare gli studj, che si faranno nelle scuole pubbliche, non mai però per dispensarsene.

Ad ottener l'uniformità nell'istruzione, giova più che ogni altra istituzione, la cura di non permettere nelle scuole libri elementari, se non sono stati approvati dalla pubblica autorità. Quindi la necessità, che niuno possa insegnare alcuna scienza, se prima non abbia esposto il piano delle sue lezioni, e non ne abbia ottenuta l'approvazione.

Nel Regno d'Italia non si permette

d' insegnare; se non se sopra alcuni libri già approvati, e quasi classici. Ciò sembra duro, e servile, specialmente in alcune scienze, nelle quali si fanno de' cangiamenti in ogni giorno. E di fatti nella Università di Pavia si vede spesso una contradizione tra il libro, ed il professore, tra il maestro vivo, ed il morto. Perchè tanta predilezione per questo secondo? Il primo non potrebbe dire:

Ego cur acquirere pauca volenti
si possum invideor?

Ciò ritarda anche i progressi delle scienze; e per tutte le ragioni sembra preferibile il metodo adottato in Russia; per cui ciascuno, che intende insegnare una scienza, è obbligato di presentare il piano delle sue lezioni elementari.

Ma ciò che sopratutto contribuisce a conservare l' uniformità, e nel tempo istesso ad evitare la servilità nella istruzione, è una direzione generale, la quale, mentre dirigga tutte le opinioni, non abbia parte ad alcuna.

Chi non deve disimparare un errore, suole essere sempre più docile ad imparare una verità; più indocile di chi tien già un errore in testa è colui, che l' ha tenuto sulle labbra, che l' ha professato, che l' ha insegnato agli altri; per la qual ragione i maestri son sempre più indocili de' discepoli: indocilissimi poi sempre sono coloro, che all' amor proprio uniscono l' amor di un corpo morale a cui appartengono; e credono dover sostenere non solo ciò che han detto essi, ma anche ciò che han detto i loro antecessori. Quindi tanta caparbietà nelle *facoltà* an-

tiche, perchè esse professavano una dottrina di corporazione.

E' vero che la direzione è anche essa composta di uomini, de' quali ciascuno tien la sua opinione; ma giusto perchè ciascuno vi porta la sua, tutte le opinioni particolari cesseranno, e non ve ne resterà che una sola comune a tutti: di tutti gli interessi non ne rimarrà, che un solo, e sarà quello della gloria. Ma la gloria di un privato bene spesso consiste nel sostener acremente un' opinione qualunque: la gloria della Direzione non può ritrarsi da opinioni singolari, perchè essa non ne professa alcuna; e deve per necessità consistere nell' avvanzamento di tutte le scienze. Un professore, un corpo morale può mettere tante volte la sua gloria nel sostener con ingegno un' assurdo: il numero de' contradittori accresce il suo entusiasmo. La gloria di chi dirige l'istruzione in generale non consiste già nell' aver sostenuto con ingegno un sofisma; ma nell' aver meritato gli applausi di tutti gli uomini colti dell' Europa, qualunque sieno le loro opinioni particolari.

Stabiliti questi principj, passiamo ad organizzare ad una ad una le varie parti della pubblica istruzione.

Noi ripetiamo ciò che abbiam detto di sopra; cioè che l'istruzione deve illuminare, e dirigere tutte le azioni della vita, e che per conseguenza deve abbracciare tutte le cognizioni umane; ma non abbiamo creduto necessario entrare in un esame molto minuto della genesi, e della classificazione di tali cognizioni; e ci siamo

attenuti a quella indicata da Bacone; e seguita dagli autori dell'enciclopedia, che, siccome dice il Principe di Benevento, può ben ritenersi come l'ultima carta delle cognizioni nostre.

Non neghiamo che molte dispute in questi ultimi tempi, e specialmente dalle nuove scuole di Germania, e dal nostro Cestari si sono mosse contro la medesima. Non neghiamo nè anche, che essa non contenga molte inesattezze, specialmente nel classificar le scienze, secondo le diverse facoltà del nostro spirito; giacchè non avvene, nè può esservene alcuna, la quale appartenga alla sola imaginazione, alla sola memoria, o al solo intelletto; ma è necessario in ogni scienza l'opera di tutti e tre. Ma ad onta di questi difetti la classificazione di Bacone rimane tutta via la più utile a seguirsi da chiunque non professa già una, o un'altra scienza; ma tutte le deve ordinare in modo che sieno più utili, e più facili ad apprendersi. Or la classificazione Baconiana contiene certamente questi due pregi, cioè di discendere a tutte le parti più minute delle cognizioni umane; ed indicando qual sia quella tra le facoltà del nostro spirito, che più è necessaria nello studio di una data scienza, dare il metodo più semplice per apprenderla, ordinando l'istruzione artificiale in modo, che sia consentanea allo sviluppo naturale del nostro spirito. La natura in questo sviluppo segue un ordine che è pericoloso turbare. I sensi, e la imaginazione sono le prime a svilupparsi tra le nostre facoltà; siegue la memoria; l'ultimo è l'ingegno. Se voi turberete que-

st' ordine, stancherete lo ingegno con uno sforzo precoce, e soffogherete le altre facoltà, impedendone lo sviluppo. Crederete aver formato un letterato, ed avrete distrutto l'uomo.

Evitare questo inconveniente è stato il primo scopo della Commissione: il primo dovere, che si è proposto, è stato quello di secondare la legge generale della natura: il secondo è stato quello di secondare le circostanze particolari della nostra nazione. Le scienze sono le stesse da per tutto, perchè la verità è comune a tutti i popoli; ma il modo di stabilir l' istruzione deve esser diverso, secondo che sono diverse le nazioni, perchè diverso è il modo di far comprendere la stessa verità ad uomini diversi. Si son messe a calcolo l' indole, le abitudini degli abitanti, le circostanze pecuniarie ec. Si è cercato avere il massimo effetto coi mezzi, che fossero al tempo istesso i più efficaci, ed i meno dispendiosi. E ciò rende ragione di molte cose, che in questo piano si troveranno ordinate diversamente che altrove.

Finalmente si è creduto, che l'istruzione dovesse esser completa. La Commissione non si è occupata della sola educazione letteraria, ma anche della morale, e politica. L' educazione letteraria è inutile, quando non tende a formar buoni cittadini; e buoni cittadini non si hanno senza virtù politica. Per le infelici vicende alle quali questo Regno è stato soggetto, e per gli errori, ed i pregiudizj, che di tali vicende sono sempre gli effetti più durevoli, e più funesti, era estinto ogni amor delle arti, che

si consideravano come vilissimo mezzo di sostener la vita della plebe; poche delle umane cognizioni promettavano richezze, ed onori, onde esse sole eran coltivate: e coltivate senza norma, e senza modo, eran devenute cagioni di nuovi, e più gravi mali. Le stesse vicende politiche aveano indebolito l'amor della patria; la trascuranza delle arti utili, e delle arti belle avea estinto l'orgoglio nazionale; poichè non si è mai orgoglioso in faccia a coloro, che sono nostri provveditori, e maestri nostri. La nazione avea ritenuta la sua natural energia; ma erasi estinto ogni vero valor militare, il quale non è mai, ove non vi è amor di patria, orgoglio di se stesso, abitudine a sostener le fatiche, che gli uomini per l'ordinario temono più de' pericoli; e ad affrontare i pericoli, che per l'ordinario si temono più da lontano che da vicino,

Se istruir la nazione è lo stesso che educarla, facciamo che risorga lo studio, e l'amore delle arti utili, e belle; ne trarremo facilità maggiore di sussistenza, e messe grandissima di gloria: la prima diminuirà i delitti, che vengono dall'ozio, e dalla miseria; la seconda c'incomincierà a restituire quella fiducia, che dobbiamo avere in noi stessi. Educhiamo gli uomini alla morale, insegnandola dalla prima età, insegnandola in tutte le età, mostrandola in tutti i modi. Avezziamo i fanciulli alla emulazione, coi concorsi pubblici; avvezziamoli alla subordinazione, prima virtù di ogni cittadino, ed alla milizia, cogli

esercizj ; e le pompe militari uniti agli studj letterarj. Perchè separarli? Non è Minerva al tempo istesso la Dea delle scienze, e delle armi? In somma, non tendiamo a fare uno, o due letterati; educhiamo la nazione intera, e rendiamola egualmente potente di senno, di cuore, di mano. Noi non tentiamo già cose nuove. Tale era la nostra nazione, quando fiorivano quasi contemporanei, ed Archita, che estendeva i confini delle matematiche, e Filolao, che indicava ai posteri il vero sistema degli astri, e Timeo, che tutta abbracciava, e forse il primo, la scienza della natura: le arti gareggiavano colle scienze, le scienze, e le arti colle armi; Archita, Timeo, Filolao erano letterati, oratori, governatori di città, condottieri di eserciti ben disciplinati, e vittoriosi: il commercio della nostra nazione estendevasi sopra tutti i mari allora conosciuti, e le loro flotte vincevano tutte le flotte de' popoli rivali.

Direzione generale

Una direzione centrale della pubblica istruzione è indispensabile; indispensabile per la uniformità, e pei progressi della medesima; indispensabile per vegliare l'esatta esecuzione de' regolamenti, senza di che, i regolamenti migliori diventano inutili: utile per conoscere il merito di coloro, ai quali si affida l'importante incarico della pubblica educazione; per poter premiare sia i maestri, che più diligentemente adempiono ai proprj doveri, sia tra' discepoli

coloro, i quali danno speranze più liete;

Dopo ciò, ciascuno conosce quali siano gli oggetti de' quali la direzione generale deve occuparsi. A questi oggetti noi ne aggiungiamo un altro, ed è l'amministrazione de' fondi destinati alla pubblica istruzione. Essi debbono esser riuniti in una sola amministrazione; e questa deve esser separata dall'amministrazione generale dello stato. Della seconda proposizione non addurremo altra ragione, che quella istessa, che mosse il governo Francese a far quello che da noi si propone. Della prima la ragione è facile ad intendersi: siccome i fondi sono i mezzi, pei quali si ottengono l' uniformità, ed il progresso dell' istruzione; così è necessario, che essi siano a disposizione di chi è incaricato di tale uniformità, e progressi. Facendo il contrario, ne verrebbe, che alcune istituzioni avrebbero fondi soverchianti, mentre altre ne mancherebbero; in alcune parti della istruzione si profonderebbe soverchio; ad altre mancherebbe il necessario per sostenerle, non che per promoverle.

La direzione, perchè sia efficace, convien che estenda le sue operazioni dal centro a tutti i punti della circonferenza, e nel tempo istesso che tutto dirigga, tutto vegli nell' esecuzione. Quindi la necessità che il direttore abbia un consiglio ec.

Istruzione primaria

Questa istruzione è necessaria a tutti gli uomini, sia che voglian progredire nelle scienze, sia che si limitino a rimanersene utili cittadini. Ciò definisce la natura, e l' ampiezza della medesima.

Le scuole primarie pe' fanciulli debbono insegnare a leggere, a scrivere, e le prime operazioni dell' aritmetica, e la morale.

La morale è il primo bisogno della società; e l'uniformità nella morale è tanto necessaria, quanto la morale istessa. Qualunque sia il sistema, che uno voglia seguire, dovrà confessare, che la morale è una proprietà intrinseca della nostra mente. Possiamo noi maneggiare (mi si permetta l' espressione) col nostro intelletto più di una sola idea, senza aver bisogno di numero, e di aritmetica? Al modo istesso non possiamo nè sentire, nè agire, senza formarci nozioni di bene, e di male; e non possiam paragonar queste nozioni tra loro, senza una norma, la quale si potrebbe chiamare anch' essa un' aritmetica. E' necessario che ai popoli si dia, altrimenti se la formeranno da loro. Ma se si lascia in loro balia il formarsela, sarà tanto varia, quanto sono varie le teste degli uomini, e la società ne avrà più male che bene. Quindi la necessità di dargliela, onde sia retta ed uniforme; di dargliela nella prima età onde sia utile. Se la riserbate all'età, adulta, quando già l' uomo ha sentito, ed ha agito; voi gliela darete tardi: egli si troverà di aversene

già formata un' altra: siete sicuro che non sia diversa dalla vostra, e che, essendo diversa, vi riuscirà di distruggerla? Quella che egli si ha formata, è figlia delle proprie passioni: la vostra voi glie la darete prima, che le passioni nascono; l'impressione sarà profonda, perchè sarà la prima che il fanciullo riceverà; diventerà facilmente abitudine, perchè il fanciullo non ha ancora abitudine contraria; diventerà opinione universale, perchè tutt' i fanciulli saranno istruiti allo stesso modo. Che importa che alcuni abbian messo in dubbio, se i fanciulli possano, o no comprendere la teoria del *mio, e del tuo*, unico fondamento di ogni morale? In primo luogo si domanda, se questo che essi dicono, sia vero; in secondo, se la parte principale, e più difficile dell' educazione morale di un popolo, consista nel fargli comprendere la legge, ovvero nell' ispirargli la costante, e ferma volontà di eseguirla? Nell' insegnargli la scienza, ovvero nell'ispirargli la virtù? Non mancherà chi gl' insegni la legge; ma la virtù è un' abitudine, e le abitudini non si contraggono, che dalla fanciullezza. Solo l' istruzione della fanciullezza fa sì, che un pregiudizio, un errore appreso da primi anni, si ritenga costantemente per tutta la vita, ad onta di ogni verità contraria. E quando le passioni, e gl' interessi privati pare, che voglian vincere queste abitudini, l' opinione pubblica è il più gran freno, che noi possiamo avere. Voi non avrete de' giureconsulti, ma avrete sempre degli uomini, o virtuosi; o almeno buoni,

L'istruzione primaria deve esser gratuita.

L'istruzione primaria deve trovarsi in ogni angolo del Regno. Invano si darà gratuitamente, se il cittadino per ritrovarla, debba spender del suo più di quello, che gli costerebbe il pagarla.

L'istruzione primaria deve essere in ogni comune, ed a spese del comune medesimo; il che vuol dire lo stesso, che essere a spese dello stato.

Ciascun comune avrà un numero di maestri, e maestre proporzionato al numero della popolazione.

Deve esservi l'istruzione primaria in tutti gli orfanotrofj. Diremo ancora di più: tutti gli orfanotrofj, se non sono case di educazione, sono istituzioni pessime, le quali non conservano la vita ad un individuo, se non per condannarlo alla miseria, ed all'obbrobrio; non conservano alla società un cittadino, se non per darle un misero, o uno scellerato. Basta aprire i registri delle nostre corti criminali, per avvedersi, che il massimo numero de' condannati, è composto dagli esposti: basta osservare i nostri orfanotrofj, per convincersi, che non può esser diversamente. Negli orfanotrofj dunque è necessità, che non solo vi sia l'istruzione primaria di tutto il popolo, ma che siavi anche qualche cosa dippiù; che vi sia una, o più manifatture, le quali, mentre accrescono le rendite del luogo, servano all'istruzione degli individui.

Tutto concorre all'istruzione del popolo;

Digitized by Google

Una fabbrica, una manifattura, è per lui una scuola. Deve esser cura di chi avrà la direzione di far sì, che tutti i pubblici stabilimenti di tal natura, diventino utili all'istruzione. Ed a far ciò, basta il volerlo.

Un regolamento particolare determinerà il numero, e la mercede de' maestri. Ma intanto si è creduto necessario stabilire, che la mercede non sia fissa; ma che in parte sia premio della diligenza maggiore del maestro.

La ragione, che a ciò ne ha mossi, è la seguente. I metodi da tenersi per istruire i popoli debbono esser diversi, come son diversi i popoli medesimi. La scienza è un bisogno, ma un bisogno, che sente soltanto l'uomo già colto. Coloro, i quali han detto, che la curiosità era figlia dell'ignoranza, han pronunziato un assurdo. In una nazione già colta, se voi aprirete una scuola, tutti vi correranno; in una nazione incolta, esse rimarranno deserte.

Si narra di Pittagora, che ritornato dall'Egitto, volle aprire una scuola di Geometria in Samo sua patria. Non ebbe un uditore. Che fece? In vece di esiger egli una mercede, promise un premio a quello che tra gli uditori avesse fatto maggior profitto. La speranza del premio mosse coloro, che non avea mossi la curiosità della geometria. Accorsero moltitsimi: in tutti era grandissimo il fervor dello studio. A mezzo il corso delle lezioni, Pittagora le sospende, e dichiara, che non le avrebbe proseguite, se non a patto di esser pagato. La cognizione di una parte della

geometria avea generato il bisegno di saperla intera, e tutti si contentarono di pagare.

Questa, sia storia, sia favola, dà la norma al nostro caso. Se noi imitiamo Pittagora, o non otterremo nulla, o vi vorran de' secoli ad ottener poco.

Di fatti, il Re Giuseppe decretò, che vi fossero de'maestri in tutt' i comuni. Quale n'è stato l'effetto? Niuno. E quale se ne poteva sperare? I fanciulli non vanno mai volontariamente alla scuola: le madri, ed i padri non curano mandarveli, perchè non ne conoscono l'utilità: i maestri non hanno premura di attirarli, perchè a mercede eguale, si calcola per guadagno la minorazione della fatica.

Allettiamo dunque i maestri, perchè ricerchino gli allievi; allettiamo i fanciulli perchè corrano alle scuole; allettiamo i genitori, perchè ve gl'inviino, ve gli spingano; e le scuole saranno piene. Ciò non costa fatica, se non per una sola generazione: i padri che san leggere, vorranno che i figli lo sappiano egualmente.

Allettiamo i maestri, pagando loro una parte della mercede, in ragion del numero degli allievi, che avranno istruiti in un anno; allettiamoli colla promessa di onori e di premj, in ragione di questo istesso numero; ciò gl'impegnerà ad avere il maggior numero di discepoli possibile; molti ne otterrà per forza di amicizia, moltissimi per la forza dell'esempio.

Allettiamo i fanciulli. E' pur tanto facile l'allettarli! Essi sentono vivamente l'emulazione; essi amano appassionatamen-

te le feste. Negli antichi nostri *stati discussi* si concedeva ai comuni la facoltà di spendere una somma determinata, per alcune feste. Perchè non potrà esse parte principale della festa l' esame pubblico, e solenne di fanciulli, che si saranno istruiti dentro l' anno? Perchè non si potrà distribuire un premio a quelli, che avran fatti progressi maggiori? Tutto ciò commuoverà dolcemente la fantasia de' fanciulli; piacerà ai genitori; nè ai comuni sarà di grande dispendio.

I premj dovranno esser leggieri, come quelli che debbono ispirare l' emulazione, e non formentare la cupidigia. A due, o tre de' primi primiati si potrà dare, se sono uomini, una picciola veste; se donne, un nastro, o qualche cosa simile di picciolo valore. Al numero maggiore il premio sarà di libri; libri elementari, i quali completeranno l' istruzione.

Al popolo mal si pretende insegnar tutto per via di mestri. Un almanacco ben fatto, in cui, in vece delle ridicole profezie, e de' numeri del lotto, sianvi scritti degli utili precetti di agricoltura, e di arti, contribuisce più efficacemente di qualunque scuola all' educazione del popolo. Allorchè Leibnizio istituì l' accamemia di Berlino, non vi erano fondi: egli chiese al Re, ed ottenne la privativa degli almanacchi, la quale col tempo è divenuto fondo di grandissima rendita. Da noi non si potrebbe sperare sul principio una rendita eguale, perchè il nostro popolo legge meno di quello di Prussia; ma pure non sarebbe nè anche oggi picciolissima, e potrebbe col tempo diventare egualmen-

te grande? Il desiderio della lettura si accresce leggendo. Questa tale privativa non recherebbe danno a niuno; e gli almanacchi, oltre di esser fonti di lucro, diverebbero mezzi efficacissimi di pubblica istruzione.

Oltre degli almanacchi, sarebbero necessarj i cathechismi. Il governo Francese si è occupato moltissimo de' libri elementari; dovremmo occuparcene anche noi; ma noi abbiam bisogno di libri più popolari. L'opera di Hassenfratz, per esempio, sull'arte de' muratori, sarebbe troppo dotta pel popolo. Sta bene aver di tali opere, ma sarebbe necessario, che ogni arte si esponesse in forma catechistica.

Sarebbe anche necessario, ed utile, che il popolo avesse alcuni libri di morale prattica, e questi per ora sembrano assolutamente necessarj.

1. Una raccolta de' migliori, e più morali tratti de' nostri poeti. In un popolo, pieno come il nostro, di fantasia, che non si può fare con questi mezzi? Con quanto entusiasmo non pende egli da colui, che con disarmonica voce gli canta le gesta di *Rinaldo*, rinnovando gli esempj de' *rapsodi* della Grecia? Quanto interesse non prende per le avventure del suo eroe? Non ne ripete ad ogni momento le massime?...

2. Un *Valerio Massimo*, il quale fosse quanto più si possa nazionale. Nè è tanto sterile di virtù, e di gloria, la storia della nostra patria, che non possa fornirne materia più che sufficiente a formare un libro pel popolo.

3. Un picciolo trattatino di morale pratica, sugli stessi principj del cathechismo;

ma un poco più esteso.

Noi insistiamo molto su quest'oggetto della morale, perchè ne vediamo la necessità; e nel tempo istesso l'insufficienza di tutte le istruzioni, che abbiamo avuto finora. Un esempio, Ove è quella istituzione di morale popolare, la quale conta tra i doveri del cittadino, quello di difender la patria? Di questo sacro dovere non si ragiona che agli adulti, a pochi adulti, e disputando. Qual meraviglia, che i precetti non abbiano effetto? Ma se veramente vogliam fare una nazione militare, educhiamo i fanciulli: i precetti dati nella tenera età sono sempre più efficaci. Aggiugniamo ai precetti gli esempj del nostro *Valerio Massimo*: aggiugniamo agli esempj ne' giorni di esame, negli esercizj de' loro giorni festivi, qualche picciola pompa militare. Si può scommettere dieci contro uno, che in dieci anni si avrà una nazione militare.

Il tempo, ed i bisogni della nazione, faranno nascere altre idee di altri libri. Essi si potrebbero fare per concorso. La direzione dell'istruzione pubblica ne sarebbe il giudice. Per ora è sufficiente l'aver dimostrata la necessità di occuparsi di tale oggetto, onde avere istruzione completa.

Finora abbiam parlato de' fanciulli. Allettiamo finalmente i genitori. I premj per costoro debbono essere più solidi, e quasi direi più interessanti.

1. Non è picciolo premio la speranza, che se avranno un figlio di molto ingegno, questi sarà premiato dal governo.

2. Non abbiamo noi molti monti di

maritaggi, i quali si dispensano indistintamente per sorte, e talvolta per favore? A questi maritaggi, e ad altri premj simili, non si potrà concorrere, se non dalle fanciulle, le quali sieno istruite. La prima premiata sarà la prima nel concorso. Nè da questa legge saranno esclusi i monti delle *cappelle delle arti*, o di qualsivoglia altra simile istituzione; anzi le *cappelle di arti*, secondo il principio poco sopra esposto, debbono essere scuole d'istruzione un pò più raffinata. I soli eccettuati sono i monti meramente familiari.

Questo è un favore, che pare dato alle sole donne. Ma io credo, che quando le donne saranno educate, sarà compiuta per metà l'educazione degli uomini.

Prima di terminare ciò che riguarda l'istruzione primaria, crediamo superfluo avvertire la necessità di un metodo normale, onde si possano istruire molti fanciulli al tempo istesso. Quello che era stato adottato tra noi, era sicuro ne' suoi effetti, ma forse troppo complicato ne' suoi mezzi. Il definir la lettera dell'alfabeto coi caratteri di una figura geometrica, è lo stesso, che voler parlar troppo alla ragione, e poco ai sensi; mentre i fanciulli han molto senso, e poca ragione. Del resto, non sarebbe difficile, o render più semplice quello istesso, o inventarne un altro.

In una istruzione uniforme tutto deve esser normale. Ma quando si esce dai limiti della istruzione primaria, la quale, piucchè le scienze, ci da i primi mezzi onde acquistar le scienze, chi potrà imporre una legge al genio, e dire: questa è la via per cui si và più facilmente alla verità?

Del metodo di Pestalozzi si narran prodigj. Non meriterebbe questo metodo di esser esaminato?

Ma ciò sarà cura della Direzione generale della istruzione pubblica; e dovrà esser la cura la più importante, e la più continuata; imperciocchè nè è da disperare, che un giorno un ottimo metodo normale per tutta, o gran parte della pubblica istruzione si possa scoprire; nè è da sperarsi, che facilmente si scopra un metodo, il quale sia il risultato dell'esatta classificazione delle idee, che formano il soggetto delle nostre scienze, e dell'esatta cognizione delle facoltà del nostro spirito.

Alcuni governi hanno già delle scuole centrali, per questa istruzione normale. Ma le istituzioni premature sogliono ritardare i progressi delle scienze; perchè dal vedere l'istituzione, taluno crede di sapere quello che non sa; e non si ricerca il meglio, perchè si è presa l'abitudine al mediocre. Chi può aver l'audacia di poter dire di saper la norma vera, per imparare tutte le scienze? Di che dunque apriremo scuola? D'istruzione primaria? Il trovare un metodo normale per essa, è troppo semplice cosa; nè vale la pena di stabilirne con grandi spese una scuola centrale nella capitale. Quando la Direzione della istruzione pubblica avrà scelta, e stabilita una norma, obbligherà ad apprenderla tutti i maestri della capitale, e delle città principali delle provincie: essi l'apprenderanno in tre mesi. In tre altri mesi l'apprenderanno da costoro i maestri delle picciole terre, senza esser costretti a venire nella ca-

pitale. Operiamo sempre coi mezzi del pari semplici, e poco dispendiosi: questo è il metodo della natura. Il governo Borbonico, per aver voluto seguire un metodo diverso, istituì una scuola centrale d'istruzione primaria, e normale nella capitale; la dotò di tanti fondi; accrebbe ai provinciali l'incomodo, ai maestri centrali in Napoli la tentazione di darsi bel tempo; e dopo pochi anni, non vi furono più nè fondi, nè istruzioni.

Per le parti più alte della istruzione imitiamo il Governo Francese, il quale nell' ultima legge per la istituzione dell' Università, riserba la scelta del metodo normale al tempo, ed alla cura del consiglio dell' Università medesima. Quando questo metodo sarà scelto, allora penseremo ad aprire una scuola normale. Intanto, perchè una norma vi sia, chiunque pretende ad essere istruttore di qualunque grado, di qualunque scienza, dovrà esporsi ad un concorso; e la parte principale di questo concorso dovrà esser il piano delle sue lezioni. Ciò produrrà due vantaggi; si potrà sempre avere un metodo, se non perfetto, almeno uniforme; si giudicherà meglio dell' abilità del maestro, il cui merito spesso non è quello di conoscer profondamente una, o due parti della scienza, che vuole insegnare; ma bensì di conoscerle sufficientemente tutte, e saperle esporre con ordine, e chiarezza.

Finora tutti han corsa la stessa strada; ora grandissima parte del popolo si resta; l'altra prosegue il suo cammino verso la perfezione delle scienze, e delle arti; ma non tutti di questi ultimi vorranno, o potranno giugnere alla meta; e molti altri ancora si arresteranno precisamente in que' punti, ne' quali l'istruzione, è necessario, che per ricevere l'ultima perfezione, si divida. Quali saranno gli studj di questa istruzione media? Seguiamo sempre gli stessi principj stabiliti di sopra, e sarà facile il determinarli. Istruzione media.

Noi abbiamo di coloro, i quali intendono progredire fino all' estremo delle cognizioni umane; altri contenti d' istruirsi più del volgo, intendono ritornarsene alle loro case, ed attendere ai proprj affari. Diansi dunque ai primi nuovi mezzi, e più efficaci a sapere; ai secondi cognizioni utili ad agire.

Quando si è una volta ben compreso questo principio, non si troverà più strano, che l'istruzione media comprenda molte cognizioni, le quali al primo aspetto sembrano diversissime, e tali che occupano nella serie delle nostre cognizioni de' siti distanti: la cognizione delle lingue, per esempio, e la fisica. Della prima uno studio profondo, è un mezzo necessario a chiunque voglia progredire nelle scienze: lo studio profondo della seconda è, e deve essere, uno degli ultimi tra nostri studj. Ma se noi diamo tutto il tempo della nostra gioventù al primo,

che ne avverrà dell' uomo, che all' età di diciotto anni ritorna ai suoi genitori, e dovrà darsi tutto agli affari della vita civile?

Non sarebbe stato più utile per lui il saper la fisica, la chimica, la botanica; onde perfezionare le sue fabbriche, le terre sue?

Questo era il grandissimo difetto delle istituzioni antiche. Consumavano tutto il tempo della istruzione media in uno studio smodato delle scienze di mezzi, trascuravansi tutte quelle di fine; e quando i giovani ritornavano nelle proprie case, o abbandonavano interamente degli studj, i quali niuna analogia aveano colle attuali occupazioni, o divenivano simili a quel Telefo, a cui Orazio diceva: *che ti giova saper esattamente quanti anni passarono tra Inaco, e quel Codro, che donò la propria vita alla sua patria, e la descendenza di Inaco, e tutte le guerre avvenute sotto le mura d' Ilio, se ignori qual sia il prezzo del buon vino di Scio, come aver una buona casa ec.?*

Un' altra osservazione. L' educazione ben diretta non ha tanto in mira d' insegnare una, o due idee positive di più, o di meno, quanto d' ispirare l' amore di una scienza, e dare alla mente un attitudine maggiore a comprenderla: quasi diremmo, che non si tratta di formar un libro, ma un uomo; giacchè ad un libro rassomiglia un uomo meramente passivo, il quale tante idee tiene, quante se gliene son date; mentre il carattere della mente è quello di esser attiva, creatrice, capace di formare le

sue idee; ordinarle, saperle in somma dominare in tutti i modi, e signoreggiare.

Or questa attitudine non si forma, se non nella gioventù; questo amore non s' ispira, se non ne' nostri primi anni: e l' amore una volta fortemente ispirato per una scienza, accresce l' attitudine della mente; perchè accresce col diletto l' attenzione, da cui l' acume, e l' efficacia dipende di tutte le nostre facoltà.

Quindi certe scienze, che sono le più necessarie alla vita, non si mostrano mai troppo per tempo ai giovinetti; sebbene non possano acquistarne profondissime idee. Non le apprenderanno perfettamente? Non importa. Le torneranno a studiare; ma le studieranno con maggiore affetto, e con attitudine maggiore, e ne trarranno un maggior profitto. Le abbandoneranno? Ne riterranno sempre dieci, o dodici idee, le quali non saranno mai inutili. E questo è l'altro gran vantaggio di tali studj fatti per tempo; cioè che le idee una volta impresse nella mente, non così facilmente si obliano, e ci accompagnano per tutta la vita. E' un fenomeno costantemente osservato da tutti i fisiologi, e da tutti i medici, che quando la nostra memoria, per efferto di età, o di malattia incomincia a vacillare, le idee, che prima si scancellano, non sono già quelle che prima abbiam ricevute, ma bensì le ultime. Obbliamo ciò che ci è avvenuto la mattina; ma rammentiamo tenacissimamente tutt' i più piccioli accidenti della nostra infanzia.

Questa osservazione ci conduce ad un

altra egualmente importante, e che già precedentemente abbiam fatta, cioè di regolare l'istruzione artificiale in un modo analogo al naturale sviluppo delle nostre facoltà. Vi sono alcune scienze, nello studio delle quali predominano molto l'immaginazione, e la memoria; e che bisogna studiare nella adolescenza. Tali sono la geografia, e la storia, scienze che han pochissima analogia colle occupazioni ordinarie della vita; e che in conseguenza, se non si apprendono nell' adolescenza, per l'ordinario si trascurano, ma che intanto è dannoso, e turpe l'ignorare.

L' istruzione media dunque 1. accrescerà i mezzi d'istruzione per coloro, i quali vogliono progredire nelle scienze; 2. insegnerà quelle cognizioni, che sono più utili a sapersi da coloro, i quali abbandonando il corso degli studj, ritornano nel seno delle loro famiglie.

Seguendo questi principj, vi sarà nella centrale di ogni provincia un *liceo*, nel quale vi si daranno le seguenti lezioni.

1. *Lingua Italiana*, *Latina*, *Greca*. Il linguaggio non è solamente la veste delle nostre idee, siccome i grammatici dicono, ma è l'istrumento.

La prima lingua, che noi dobbiam sapere, è la propria. L' educazione de' nostri collegj dava troppo, ed inutilmente allo studio grammaticale delle lingue morte. Le lingua latina, e grecha non si possono apprender bene per via di grammatiche, e di vocabolarj; lo avverte il notissimo proverbio: *aliud est grammatice, aliud latine loqui*: e l' esperienza giornaliera lo con-

ferma. I precetti della grammatica in ogni lingua sono pochi, e semplici; e tra le grammatiche, la più breve è sempre la migliore. Lo studio della lingua, e non già della grammatica, deve esser lungo: ma ogni studio soverchio, che si dà alla grammatica, è tolto al vero studio della lingua, la quale non si apprende, se non colla lettura, e retta imitazione de' classici.

Noi diremo anche di più: rende più facile lo studio delle lingue morte il saper bene la propria, e vivente. Tutte le lingue hanno un meccanismo comune, il quale dipende dalla natura comune delle menti umane. Chi conosce un tale meccanismo, rassomiglia ad un uomo, il quale conosce profondamente il contrapunto, ed impara in pochi mesi il meccanismo particolare ad ogni istrumento musicale. Che fanno i pedanti? Rassomigliano ad un maestro, il quale insegna la pratica particolare di ciascun istrumento, senza insegnar mai la teoria comune a tutti: il suo allievo sarà un eccellente esecutore, ma non sarà mai un valente maestro.

Chi impara la propria lingua con un metodo filosofico, e comune a tutte le altre, imparerà anche queste più facilmente. Si dirà da taluni, che questo meccanismo universale sia difficile a comprendersi; e noi risponderemo: osservate la scuola de' sordi e muti. Si dirà, che non produca tutto l'effetto, che se ne spera; e noi risponderemo: osservate la scuola de' sordi e muti.

L'istruzione dunque della propria lingua, essendo divisa in teorica, e pratica; per la prima, la Commissione deside-

ra; che la grammatica sia quanto più si possa comune a tutte le altre lingue. Noi Italiani scarseggiamo di buone opere grammaticali. Quando ne avremo, lo studio della lingua si renderà più agevole, e l'esercizio più sicuro. Per la seconda, la direzione della istruzione pubblica formerà, come in Francia, la scelta di libri classici.

Lingua latina, e greca. Quando queste due lingue si potessero senza danno, e senza vergogna ignorare dagli altri popoli, non si debbono ignorare da noi. Esse sono lingue nostre, lingue de' nostri padri, e delle quali abbiam bisogno ad ogni momento, per riconoscere le origini della lingua, che noi stessi parliamo, delle leggi sotto le quali viviamo, degli usi, de' costumi, de' pregiudizj nostri; per conoscere i sassi istessi che ne circondano, e de' quali non ve n' è neppur uno senza un illustre nome.

Da alcuni lo studio di queste lingue si è voluto trasportare all' età più matura. E' questo un errore: si potrebbero allora imparare con tanta facilità? Da altri si crede, che debbano esser l'unica occupazione dell' adolescenza. Errore anche più funesto: non abbiamo altre cose più necessarie, e più utili ad apprendere?

Il metodo, che noi proponiamo pare, che sia la via di mezzo: farle apprendere ai giovanetti, ma insegnarle facilmente. Ciò si ottiene con quella grammatica, che noi progettiamo, per la quale i nostri giovinetti apprenderanno tre lingue al tempo istesso.

Le lezioni di queste tre lingue dureranno due anni; ciascuna di esse potrà aver due professori, de' quali uno, nel primo, insegni ciò che si suole chiamare *bassa umanità*; l'altro, nel secondo, insegnerà *l'alta*. Alle lezioni sarà unita la lettura de' classici Italiani, Latini, e Greci; e questa continuerà per tutto il tempo delle scuole; e perchè non per tutta la vita? Sarà cura della Direzione il fare una ripartizione de' nostri classici; onde ve ne sieno degli adattati alla diversa età, e capacità de' giovinetti: sarà cura de' professori manudurli in questa lettura, più utile di qualunque lezione; renderla più utile ancora colle imitazioni, colle versioni, e con tutti quegli altri generi di esercizj scolastici, de' quali, siccome notissimi, non occorre parlare: e calcolare negli esami il profitto, che ne avranno tratto.

Noi non parliamo particolarmente della poetica, e della rettorica. Nella prima il meccanismo della versificazione è tanto facile ad apprendersi, che bastano quattro, o cinque lezioni nel finir della grammatica, seguendo il metodo degli antichi, che tali lezioni alla grammatica solevano unire. Ma quanta distanza vi è tra il conoscer il meccanismo della versificazione, ed il saper fare de' bei versi? E quanta ancora dal far de' bei versi, al fare un bel poema? Tutto ciò non si fa, se non a forza di genio, e di bene intesa imitazione de' grandi esemplari.

Lo stesso dicasi per la rettorica. Che s'insegna colle rettoriche ordinarie? L'*invenzione*, quasi che l'inventare consistes-

se in altro, che nel paragonar due idee; che già si hanno, per farne sorgere una terza, che non si ha ancora; e quasi potesse inventare chi non ha idee, e non ha acquistato, a forza di esercizj matematici, e logici quella versatilità, che è necessaria per farne più rapidamente i paragoni! La *disposizione*, quasi che il disporre abbia altra ragione, che quella di ordinar le idee, ed i sentimenti in modo che producano il massimo effetto possibile; e quasi che questo non sia l'ultimo risultato della più profonda cognizione del cuore, e dell' intelletto umano! L' *elocuzione*, quasi che la forza intrinseca, principale dello stile, non dipenda dalla varia associazione, e coordinazione delle idee! Che rimane dunque in quella, che chiamasi *rettorica*? L' esposizione delle figure delle parole, o sia de' *tropi*, la cognizione de' quali appartiene alla grammatica, ed è di sua natura tanto facile, che il più grande forse, e certamente il più filosofo degli scrittori, che ne han trattato (*Du-Marsais*) ha dimostrato, che que' modi che noi sogliam chiamare figurati, sono i modi più naturali di esprimerci; e la *nomenclatura* delle varie parti di un nostro discorso; *nomenclatura* che si può apprendere, e si apprende benissimo, anche senza maestro; perchè si richiede ben poco a sapere, che quando taluno racconta, fa una *narrazione*, quando descrive, fa una *descrizione*! E' tutto questo materia sufficiente per un corso particolare di lezioni?

Al risorger delle lettere ci ha nuociuto la mala intesa imitazione degli antichi,

Abbiam ritrovati di essi alcuni trattati particolari sopra talune parti della rettorica; tull' *invenzione*, sui *topici*, sull' *elocuzione*. . . li abbiamo compendiati, li abbiamo riuniti, e ne abbiam formato un corpo di scienza, che abbiam destinata pe' giovinetti. Avean destinati ai giovinetti i loro libri anche gli antichi? Aristotile non parla di rettorica al suo grande allievo, se non dopo i più profondi studj di morale, e di politica; e l'opera rettorica che di lui abbiamo, ben dimostra che non poteva esser diversamente: essa non potrebbe intendersi da un giovine di collegio. Tutta la scuola Platonica credeva non esservi, propriamente parlando, alcuna arte rettorica; e che il saper ben parlare non altro fosse, che il saper ben pensare, e vivamente sentire. Ed alla scuola Platonica non si può per certo rimproverare di disprezzare ciò che non sapeva. Cicerone ha voluto difendere contro Platone la sua arte; ed ha voluto dimostrare, che l'oratore ha bisogno di qualche altra cosa oltre del sapere: la disputa forse non è ancora decisa; ma lo stesso Cicerone non ha potuto negare, che all'Oratore il sapere era indispensabile; nè altra ragione egli dà del picciol numero de' grandi oratori, se non l'infinita ampiezza di sapere, che è necessaria a formarli, e la difficoltà di acquistarla. Perchè invertiamo l'ordine della natura, e vogliamo insegnare a parlare a coloro, i quali non ancora sanno nulla? Onde poi ne avviene, che i giovani de' nostri collegj sanno tutto *Cygne*, e tutto *De-Colonia*, e non sanno scrivere

un biglietto? Perchè turbiamo la classificazione delle scienze, e riuniamo alla rettorica ciò che deve esser il risultato di altri studj, i quali sono egualmente necessarj? Perchè finalmente non imitiamo i grandi esempj? Presso gli antichi lo studio dell' eloquenza era l'ultimo di tutti; e Cicerone avea compiuti tutt' i suoi studj, quando si esercitava sotto Molone.

Geografia, e storia -- Esse sono scienze di licei, perchè preparatorie alle altre scienze. Non vi è cognizione umana, la quale non abbia una base storica; perchè non vi è, nè matematica, nè filosofia, se prima non sia dimostrata l' esistenza, ed indicata la qualità di quel soggetto, di cui si voglia o calcolare la quantità, o conoscer le ragioni. Ogni scienza ha la sua parte storica; ma noi quì diamo il nome di *storia* a quella, che si occupa de' fenomeni della parte morale dell' uomo; perchè è quella, che interessa il maggior numero degli uomini. Le altre storie apparteranno alla scienza, a cui servon di base. Di questa si può dire: *Homo sum: humani nihil a me alienum puto.*

Esse sono scienze di giovani; perchè fondate ambedue sulla memoria. Sono scienze di giovani; perchè contribuiscono potentemente a formare il nostro spirito, ed il nostso cuore.

La geografia, e la storia non appartengono a niuna facoltà; perchè appertengono a tutte. Non possono appartenere all' istruzione sublime; perchè, o questa ripeterebbe quelle istesse cose, che appartengono alla media, e sarebbe superfluo; o pretenderebbe insegnar qualche cosa di più;

e questo dippiù sarebbe tale, che non si potrebbe insegnare da niun maestro. La parte erudita della storia, ciascuno la deve perfezionare cogli studj proprj; la parte filosofica, ciascuno deve formarsela col proprio ingegno.

La storia si può suddividere in tante parti, quanti sono gli aspetti, sotto de' quali gli avvenimenti umani si vogliono considerare. La più importante è quella, che si occupa de' progressi dello spirito umano nelle arti, e nelle scienze; senza delle quale non si comprendono bene nè le scienze, nè le arti.

Questa parte della storia ben coltivata potrebbe rivelarci molte leggi ancora ignote sulla natura della nostra mente, e su quella che chiamar si potrebbe *vita del genere umano*. È necessario che questa parte della storia vi sia in ogni facoltà: insegnarla ai giovinetti sarebbe inutile; perchè non potrebbero comprenderla.

Un'altra gran parte della storia è la storia *civile*, o sia quella che dimostra le vicende delle leggi, e de' governi; ma lo studio di questa, nell' istruzione pubblica, convien limitarlo alla sola propria patria. Sarebbe impossibile insegnar profondamente le vicende politiche di tutte le nazioni del mondo; e se taluno voglia darsi a questo studio, dovrà farlo da se stesso. Ma nè anche questa parte nell' istoria può insegnarsi ai giovinetti.

La storia deve esser collezione di fatti, e non di riflessioni: quindi non sono del tutto lodevoli quelle tante istituzioni di storie, che coi titoli pom-

posi di *filosofiche*, si sono pubblicate in questi ultimi tempi per uso de' giovinetti. Se fate che le riflessioni precedano i fatti, voi non date più storia, ma riflessioni; e siccome la storia tiene nelle cose morali il luogo dell' esperienza; voi rassomigliate ad un maestro di fisica, il quale in vece di esperienza dia sistemi, in vece di *dati* dia conseguenze.

Qual sarà dunque la storia de' giovinetti? quella che insegna la semplice successione degli avvenimenti, che forma nella loro mente un quadro, nel quale essi col tempo anderanno scrivendo al proprio sito tutti gli avvenimenti, che lo studio posteriore loro farà apprendere. L'aver già antecipatamente formato questo quadro, renderà più facile il paragone, e più sicura la rimembranza delle idee posteriori. I soli oggetti sui quali in queste prime lezioni di storia, convien trattenere i giovinetti, sono i grandi esempj di virtù; e più che delle vicende degli stati bisogna occuparli di quelle degli uomini veramente grandi. Ciò commove dolcemente la loro imaginazione, ed avvezza il loro cuore ad emulare le grandi azioni: la loro mente non è ancora atta alle scienze, ma il loro cuore è già capace di sentir la virtù.

La geografia, la storia, e la cronologia debbono formare uno studio solo; separati diventano inutili.

3. *Matematiche*. Esse non solo sono scienze utilissime alla vita; ma sono istrumenti di tutte le altre scienze. *Nemo geometriæ expers intrato*.

Le matematiche si dividono in sintetiche, ed analitiche; ed è gran disputa trà matematici, se debbano preferirsi le prime, o le seconde. Siccome i grandi progressi, che la matematica ha fatti a' tempi nostri, si debbono in gran parte all' analisi; così la sintesi è stata quasi da tutti abbandonata; da non pochi anche disprezzata. Chi potrà decidere la questione, se l' analisi, o la sintesi sia più efficace ad iscoprire nuove verità? La storia delle matematiche moderne è in favor dell' analisi; se si esamina la quistione secondo i principj ideologici; se si osservano quante verità si scoprono colla sintesi, e sono tuttavia indimostrabili per via dell'analisi, forse si è tentato a favorir la sintesi. Ma diam per vero, che l' analisi sia pure opportuna alle scoverte matematiche, a formar la mente de' giovani non matematici, non sarà più utile la sintesi? L' analisi sarà più utile ai matematici, la sintesi più utile a tutti gli uomini.

Non abbandoniamo dunque la sintesi; Ricordiamoci che Nevvton si pentiva di averla abbandonata. Uniamola all' analisi.

Avremo una cattedra di matematica sintetica, la quale esporrà la geometriá piana, la solida, le sezioni coniche; un' altra di matematica analitica, finita la quale, insegnerà l' algebra, e l' applicazione dell' analisi finita alla geometria. Nel tempo istesso che s' insegnerà l' algebra, si terminerà lo studio dell' aritmetica. Quando si sanno le prime operazioni dell' aritmetica, quelle operazioni cioè, che formano il suo meccanismo particolare, tutte le altre sue

parti le sono comuni coll' algebra. L'istesso professore, che le insegnerà sulle quantità universali, le mostrerà sulle discrete. Nell' aritmetica non si passa egli dai numeri indeterminati ai determinati, ai decimali, senza che perciò siavi bisogno di formarne due scienze? Simile, ed egualmente facile è il passaggio, che si fa dalle quantità definite alle indefinite.

4. *Fisica*, *Chimica*, *Botanica*. Queste tre scienze non si possono imparare perfettamente in un liceo: pure vi si debbono insegnare; onde quelli, i quali non proseguono i loro studj oltre i licei, ne sappiano quanto è necessario, ed utile alla vita civile; gli altri ne prendano il gusto, e l' amore.

E superfluo dire, che non vi è fisica, senza macchine; non vi è chimica, senza laboratorio; non botanica, senza giardino.

La fisica, la chimica, la botanica, ecco le scienze, dalle quali deriva i suoi principj l' agricoltura. Perchè separarle? Perchè mettere le cattedre di questa scienza nelle capitali, ove non vi sono agricoltori? Perchè toglierle alle provincie, ove sarebbero utilissime? I licei sono destinati principalmente all' istruzione de' proprietarj: or ai proprietarj quale cognizione più utile dell' agricoltura? Quale cognizione è più necessario, che abbia appresa colui, il quale, contento di adempire ai doveri di uomo, e di cittadino, non vuol professare niuna scienza? Le botanica, e l' agricoltura si chiamano a torto studj: questo nome contiene un non so che di severo, il quale mal si conviene

a due scienze, che contengono tanto diletto. E poichè ne'licei, e ne' collegj è pur indispensabile ristorare lo spirito, ed esercitare il corpo; quale ricreazione più utile, e diremo quasi, più santa di quello, che offrono la botanica, e l'agricoltura? Ispirare per tempo ai giovinetti il gusto per l'agricoltura, è lo stesso che ispirar loro il gusto per la morale: quest'arte è non solamente la più utile alla vita, ma la più vicina alla sapienza. Ispirare per tempo ai giovani il gusto per l'agricoltura, è lo stesso che renderli più atti alle armi, e nel tempo istesso renderli più attaccati alla patria, alle leggi, al sovrano. E' un' osservazione di Aristotile, che tra tutte le varie classi de' cittadini, quella degli agricoltori è sempre la più attaccata all' ordine, ed alle leggi. E questa osservazione, ripetuta costantemente da quasi tutti gli scrittori, e specialmente da Covvley, non è stata giammai smentita dall' esperienza.

Logica, *Metafisica*. I precetti della logica sono il risultato delle osservazioni, che noi stessi facciamo sulle operazioni del nostro spirito. Sembrerà un paradosso, ma pur è vero: per imparare a ragionare, è necessità aver ragionato.

Vi è stato un tempo, in cui la logica non solo si credeva istrumento a tutte le scienze; ma una scienza universale, la quale dovea formar l'occupazione di tutta la vita. Si sono scritti volumi infiniti, i quali si sono poi trovati tanto necessarj a ragionar bene, quanto lo sono i grossi volumi di morale ad esser uomo onesto.

Vi è stato, al contrario, un altro tempo, nel quale si è dimandato: a che serve la logica? Lo spirito umano, simile al pendolo, prima di fermarsi nel mezzo, è necessità, che oscilli da un'estremità all'altra. A che serve la logica? Ad avezzare la mente a risolvere le combinazioni difficili delle nostre idee; a riflettere sulle sue stesse operazioni. Noi non abbiamo che due sole specie d'idee, due sole classi di cognizioni; quelle che ci vengono da fuori, e quelle che noi stessi formiamo, osservando ciò che avviene entro di noi. Noi ragioniamo: dunque, quando anche non ci s'insegnasse, saremmo costretti a farci una logica da noi stessi. Un uomo, che sapesse la geometria, e non si avesse formata una logica, rassomiglierebbe l'antoma di Morosi, che gioca agli scacchi senza intender ciò che fa. A che serve dunque la logica? A non esser l'antoma di Morosi, ad avvezzar la mente a riflettere sulle proprie operazioni; cioè ad aprirle il campo della più vasta parte, e forse più importante delle cognizioni nostre.

Alcuni han voluto dedurre i precetti della logica dalla cognizione della natura del nostro intelletto; e quindi ne han differito lo studio all'altra età, e l'han resa conseguenza di altre cognizioni. Ma l'arte di ragionare deve avere una certezza propria ed intrinseca, che nasca dalla natura istessa del ragionamento, ed è indipendente da ogni altra scienza; perchè niuna di queste esiste, nè può esistere se non vi è norma certa di ragione. Quindi pare, che non abbiano, e non debbano avere alcuna

influenza sulla logica tutte le dispute, che da Platone fino a Kant, e da Kant fino a chi sa? si son fatte, e si faranno sul criterio del vero. Chi ha ragionato bene, se riflette su i suoi ragionamenti, si forma una buona logica.

Ecco perchè lo studio di questa scienza deve seguire quello delle matematiche. Nè deve tardar di molto a seguirlo. Per qual ragione tarderemmo noi ad avezzare i giovani a riflettere sulle operazioni del proprio intelletto?

Noi non possiamo ragionar senza parole: il più gran numero de' nostri errori vien dalle medesime. Conoscer dunque bene la grammatica generale, è parte essenziale della logica.

Quando voi avrete separato dalla logica vera tutto ciò che si trova nelle logiche ordinarie, sulla natura delle nostre idee, e sul criterio del vero; quando una buona grammatica avrà insegnato tutto ciò che è necessario sapere, sulla vera forza, e retto uso delle parole; la logica diventa molto semplice, e breve. Noi non abbiamo che due soli modi di scoprire la verità, l'argomentazione, e l'esperienza. La teoria dell' argomentazione è semplicissima, perchè ogni argomento riducesi a sillogismo. Due proposizioni di geometria, che il professore avrà fatte analizzare ai suoi discepoli, basteranno a farne loro sapere quanto lo stesso Crisippo (1). Più difficile è insegnare

(1) *Condillac nella sua logica pel Duca di Parma, ci ha dato il più bell' esempio di una logica fondata sulla geometria.*

loro il metodo dell' esperienza; ed intanto questo nelle logiche ordinarie è il più trascurato.

Ma la parte più necessaria, e più trascurata della logica è la teoria della probabilità. Quante poche volte noi possiamo sperare di pervenire al vero? Quanto spesso, al contrario, siam costretti ad agire, non avendo altro che probabilità? L' *induzione*, l' *analogia*, le conseguenze istesse, che noi sogliam ritrarre dall' esperienze, non sono che probabilità. Sembra strano, che una parte tanto importante della logica, sia stata finora trascurata dai Logici, e coltivata solo da' matematici. Coltivata da' matematici questa scienza, o parte di scienza, erasi ristretta sulle prime a pochi oggetti. Scrittori sommi, specialmente dopo la metà del secolo passato, l'hanno applicata a quasi tutti gli oggetti della vita. Coltivata da' matematici, era avvenuto della teoria delle probabilità, quello che era avvenuto del sillogismo, in mano degli scolastici; la regolarità della formola avea vinta la realità della cosa. E' nota la risposta, che il giuocator del Faraone diede all' illustre Pascal; ella fu troppo disprezzata. A buon conto, quell' uomo non altro diceva, che la probabilità matematica non sempre corrisponda alla probabilità fisica. Or d' Alembert non ha dimostrato lo stesso; e non ha dimostrata la necessità di far nuove osservazioni su i fondamenti della probabilità? Queste osservazioni si farebbero, tostochè la teoria della probabilità ritornasse al suo vero posto.

Rendiamo dunque la teoria della probabilità alla logica; rendiamo a questa scienza la parte più importante; istruiamo i giovani in quello che è più necessario a sapersi. La teoria della probabilità, applicata alle cose erudite, ci darà la critica, e l'ermeneutica; applicata alle fisiche, ci darà le vere norme della induzione, e dell'analogia; applicata alle cose morali, ci darà la norma della fede morale, della probabilità de' giudizj, dell'arte istessa delle leggi, le quali non si fondano, se non sopra le probabilità, cioè sopra quello che più frequentemente avviene; applicata all'uso della vita, formerà gli uomini prudenti, i quali son pur tanto diversi dai dotti, e dagli scienziati (1).

Abbiamo unite alla logica le lezioni di metafisica, seguendo l'antichissimo costume, che le ha tenute sempre unite; seguendo la ragione, per la quale il separarle sarebbe inutile, e dannoso. La logica si forma dalle osservazioni sulle operazioni del proprio spirito; la metafisica dalle osservazioni fatte sulle proprie idee. Chi separerà le operazioni della mente dalle sue idee?

E' impossibile, che l'uomo, il quale incomincia a riflettere sulle idee che ha, non se ne formi delle nuove, e più generali, le quali indicano la classificazione, ed al tempo istesso, i rapporti di moltissime altre. Questo artificio della nostra mente, quando abbia ricevuto tutto il suo sviluppo, ne dà quella teoria dell'*ente*, della

(1) Merita su questo esser letto Vico *de nostri temporis studiorum ratione*,

quale non vi è scienza più frivola, se mai si vuole adoprare a scoprir nuove verità; non più fallace, se mai le idee della medesima si vogliano trasportare alla natura delle cose: ma niuna ve n'è più utile, quando si considera, come un metodo d'*inventariare* (sia permessa l'espressione) le cognizioni che abbiamo, e di maneggiarle più facilmente, mercè i rapporti certi, e costanti, che essa ci mostra tra le nostre varie idee.

I metodi, e le formole, che somministra questa scienza universale, applicati alle scienze particolari, formano quella che chiamasi metafisica delle scienze; diversa dalla scienza della metafisica; ma che non potrebbe esistere senza di essa. Dal retto uso di queste formole si acquista quello spirito ampio, chiaro-veggente, e versatile, che forma la prima caratteristica del grande ingegno. Molte altre scienze subalterne non altro sono che l'applicazione delle formole generali della metafisica ai soggetti particolari. La stessa logica ne ha un bisogno indispensabile: noi non ragioniamo, se non se o discendendo dagli universali a particolari, o risalendo dai particolari agli universali.

Il giovinetto fin ora si va riempiendo la mente di tutte le cognizioni parziali della scienza della natura: egli incomincia colla logica a rifletter sulle operazioni del proprio spirito; è utile che si fermi un momento; e riandando tutto ciò che sa gli dia un ordine, un insieme, e quasi quasi si direbbe una vita. Fino a questo momento egli è stato passivo; ora incomin-

cia ad essere attivo. Egli si forma un mondo ideale, ma che gli fa comprendere molte delle leggi del reale.

Siccome lo studio della logica, e della metafisica apre il campo a quella vastissima parte delle nostre cognizioni, che noi stessi ci formiamo; così ci sia permesso, nel principio del cammino, trattenerci ancora un momento, ed osservare il corso naturale del nostro spirito, e la natural divisione della scienza medesima.

La metafisica, e la logica, siccome abbiam detto, sorgono dalle riflessioni che noi facciamo sulle idee, e sulle operazioni del nostro spirito. Non possiamo aver metafisica, se non abbiamo idee precedenti. Avendo già queste idee, la prima, e più facile operazione, che noi possiamo far sulle medesime, è quella di paragonarle tra loro, e conoscerne il numero, la coesistenza, e successione, la simiglianza, e la dissimiglianza: quindi la teoria degli universali, che tutta intera da questi paragoni dipende; quindi quella, che con vocabolo tecnico chiamasi *ontologia*. E sembra a primo aspetto strano, che la più astratta delle nostre scienze sia la prima a formarsi, appena ci discostiamo un poco dalle idee individuali, e sensibili.

Da questa teoria universale degli esseri, da questo mondo intellettuale, che noi stessi ci abbiamo formato, sfolgora la più sublime, e nel tempo istesso la più consolante verità, che il genere umano conosca, quella dell' esistenza di una prima causa, e di una provvidenza. Tutte le altre prove

che di questa verità si danno, tratte dal consenso di tutte le nazioni, e dall' ordine, e bellezza dell' universo, possono essere attaccati da cavilli storici, o idealistici: quella ch' è tratta dal fondo istesso delle nostre idee, non può esser distrutta giammai; e quando, a forza di sofismi, si è distrutto tutto l' universo, sui frantumi del medesimo io ritrovo *me*, ed in faccia a me un essere, che se non è autor dell' universo, è però sempre l' autor delle mie idee; imperciocchè, se io analizzo queste, veggo che me ne manca una, la quale sarebbe indispensabile avere, se realmente io fossi l' autor di me stesso.

Non vi è effetto senza causa; e non vi è causa senza idea: io non potrei esser autore di ciò che ignoro. Questa idea dunque che mi manca deve esser in una mente diversa dalla mia; unica, ed incommensurabile da niuna di quelle forme di numero, di tempo, di spazio, onde io rivesto tutte le mie idee. Fin quì l' uomo si suppone solo, e erede tutto l' Universo una sua idea: l' idea della divinità sarà nella sua mente indistruttibile, come quella dell' universo che ha in mente. Vi è dippiù: la seconda sarà di sua natura variabile, ma invariabile la prima. Si faccia un altro passo: quest' uomo supponga reale quell' universo, che finora ha creduto sua imaginazione. Sorgono allora da per loro stessi i rapporti tra questo universo, e quella mente unica, che egli avea scoperta; e da per tutto sfolgorano nuove prove della di lei esistenza. Tale è il cam-

mino sintetico, diciam così, dello spirito umano, nella scoperta della più sublime delle verità, ch' egli possa conoscere; se questo cammino s' inverte, tutte le prove di *dettaglio* rimangono senza legame, senza un punto di riunione, attaccabili dai fofismi di una falsa filosofia. Questo metodo, indicato da Platone, non sappiam dire per qual ragione sia stato trascurato dai moderni. Si dirà, che con esso si acquistano poche idee di teologia. E voglia il cielo, che coi soli lumi della ragione noi non pretendiamo, non presumiamo mai averne di più! Della divinità deve bastare all' uomo di conoscerne tanto quanto basta per ammirarla, e rassegnarsi ai suoi decreti. Disputar sulla di lei natura è lo stesso che offenderla.

Fin quì noi siam di accordo col metodo ordinario d' insegnare, che sotto il nome di metafisica riunisce l' ontologia, e la teologia naturale. Non così della *psicologia*, che per l'ordinario suol formarne la terza parte; ma che noi crediamo esigere studj diversi, e più lunghi, ed età più matura.

Ripetiamo sempre lo stesso principio: la metafisica e la logica non sono che l' osservazione sulle idee, e sulle operazioni del nostro spirito. Facile è il paragone delle idee già acquistate, onde sorge l' ontologia, e la teologia naturale. Non molto difficile è l' analisi del nostro ragionamento, onde ne viene la *logica*; poichè il ragionare è un' operazione composta, che è facile analizare. Ma lo *psicologo* si propone un problema più arduo, e dimanda: *cosa son io che*

penso? Problema che si risolve in un altro di termini diversi, ma egualmente difficile: *come avviene che io pensi? con quali leggi io penso?* Imperciocchè la natura dello spirito noi non possiamo conoscerla mai; e tutto ciò che ci è dato sapere, si è la natura, o per meglio dire la serie, e la legge de' fenomeni, che nello spirito osserviamo; ond' è che il nome di *psicologia* non senza ragione si è cangiato in questi ultimi tempi in quello d' *ideologia*.

L' ideologo adunque incomincia le sue ricerche, ove le finiscono il logico, e l' ontologico; e le spinge molto più innanzi. Costoro si contentano di aver le idee, e lavorarci sopra: quegli ne vuol sapere l' origine, l' associazione, il vario modo di comporle e di scomporle, di metterle in opera; e quindi la teoria delle nostre sensazioni, della imaginazione, della memoria, della ragione ec. Nè qui si arrestano le sue ricerche; ma dopo aver sciolto, o creduto di sciogliere il primo problema: *come avviene che io abbia delle idee?* Se ne propone un secondo più ardito ancora, e dimanda: *le mie idee son dentro di me: or come avviene, che da ciò che è dentro di me io passo a ciò che è fuori? Come da ciò che io sento conchiudo ciò che è?* Problema da cui dipende tutto quello che chiamasi *criterio della verità*; problema che gli antichi conoscevano, ma che in questi ultimi tempi si è riprodotto quasi come una novità; problema che rimarrà forse sempre irresoluto; e ciò senza danno delle scienze; ma che potrebbe esserlo forse con grandissimo van-

taggio. Rimarrà irresoluto senza danno, perchè non potendosi cangiar la natura nè dell' universo, nè del nostro spirito, le nostre cognizioni saranno sempre le stesse; potrà esser risoluto con gran vantaggio, perchè scoprendo noi nuovi rapporti tra le operazioni del nostro spirito, ed i fenomeni dell' universo, potremo ampliare, e facilitar la cognizione dell' uno colla cognizione dell' altro. Forse potrebbe essere, che quelle che noi chiamiam leggi *cosmologiche*, non sieno in verità che leggi *ideologiche*; forse senza esser le stesse potranno esser simili; come conseguenze di una legge unica, che governa ed il grande, ed il picciolo mondo; forse . . . E' impossibile enumerare tutte le conseguenze, che potranno risultare da tali ricerche; ma è certo che da esse può ricevere la ragione umana un' ampiezza maggiore.

Questa scienza noi riserbiamo, siccome abbiam detto, all' Università. Ma è necessario, che alla medesima se ne accoppj un' altra, onde la cognizione dell' uomo sia perfetta. Imperciocchè l' uomo costa di due serie di fenomeni, de' quali sogliamo chiamar alcuni *fisiologici*, ed altri *psicologici*; e questi secondi li sogliamo suddividere in *intellettuali*, e *morali*, secondo che dipendono dall' intelletto, o dalla volontà. Or la teoria dell' intelletto è stata dai moderni coltivata più di quella della volontà; e sulla natura delle idee vediamo molto più innanzi, che sulla natura degli affetti. I nostri affetti sono indubitatamente figli

delle nostre idee, e delle sensazioni nostre; ma perchè queste diventino soggetto delle deliberazioni della nostra volontà è necessario, per così dire, che prima prendano la veste di piacere, o di dolore, di bello, o di brutto, di bene, o di male.

Questa trasformazione, diciam così, delle idee in sentimenti, forma il primo, e principal problema della teoria morale dell'uomo; problema importantissimo, e nel tempo istesso difficilissimo; e nella soluzione del quale entrano a calcolo, come cagioni delle infinite varietà che si osservano, e le leggi dello spirito, e quelle del corpo, e le eccezioni tutte, che queste leggi generali soffrono in ciascuno individuo; l'età, il temperamento, l'abitudine, e che nò? Imperciocchè, ammesso per vero, che ci vengono dagli oggetti esterni tanto le idee, quanto i sentimenti, è facile osservare, che lo stesso oggetto produce sopra due diverse persone sempre la stessa idea, più o meno viva, ma non sempre lo stesso sentimento. Quindi la teoria morale dell'uomo, quale noi la desideriamo, dovrebbe riunire in una scienza sola molte parti delle cognizioni nostre, che ora sono separate, e divise; alcune aggiugnervene nuove, e quasi tutte perfezionarle. Si dovrebbe prima di tutto risolvere il problema *assolutamente*, e ne' suoi termini i più generali; indi analizzare ad una ad una le modificazioni, che tale soluzone può ricevere nell'individuo per l'età, pel temperamento, per l'educazione ec.ec.; analizzare le azioni di tale individuo, ed indicare quel punto di mezzo nel quale

sta la virtù, cioè il bello, ed il bueno morale; metodo praticato con tanta cura dagli antichi, e specialmente da Aristotele; e che i moderni hanno forse senza ragione trascurato; descrivere, a modo di Teofrasto, i caratteri, che seguono ciascuna virtù, e ciascun vizio, onde si possano riconoscere anche quando non sono in azione; passare dall' individuo alle nazioni, e calcolare l' efferto che producono su i sentimenti di ciascuno le opinioni, i pregiudizj, le abitudini di tutti; scorrere le varie età di tali nazioni, le quali invecchiano, e rimbambiscono al pari degli uomini; e seguendo l' orme di Vico, descrivere la storia eterna della loro mente, e dare i veri fondamenti della legislazione.

Questa parte della morale è quella che propriamente chiamar si dovrebbe *Etica*. Essa non si occupa tanto de' doveri, quanto della virtù; quelli consistono nelle azioni, questa sta nella volontà. I doveri possono molto ben dedursi dall'ordine generale delle cose, e dai rapporti che esistono tra noi, e gli esseri che ne circondano; possono esser figli della necessità; ma la virtù, quella cioè che sola può render volontà ciò che è necessità, e meritorio ciò che è forzoso, non si può ispirare, se non quando si conosca profondamente la natura del cuore umano. Diremo anche di più: i precetti di morale, che si voglion dedurre dalle sole idee dell' ordine, soglion facilmente degenerare in superstizione, o in sistematica scelleragine; e di ciò si può convincere chiunque abbia letto alcuni libri, che in questi

ultimi tempi si sono scritti per vergogna dello spirito umano, e ne' quali si sono messi in dubio i doveri più sacri dell' umanità. Si è dimandato: ov' è la ragione di questi doveri? La risposta era facile: la troverete nel proprio cuore, se vorrete ascoltarlo. Ma un abuso smodato di falsa metafisica indebolisce, ed estingue i naturali affetti del cuore umano; e noi crediamo, che queste specie di studj morali che proponiamo, ridestandone l'osservazione, tenda non solo alla perfezione della morale teoretica, ma anche della pratica, ridonando il natural predominio ai nostri sentimenti, spesso o storti, o accecati dalle nostre idee.

Senza l'*etica* tutti i precetti rimangono senza ragione; perchè la vera ragione del nostro agire è nel modo nostro di sentire. Quest' etica, sulle varie parti della quale abbiamo delle opere eccellenti da varj scrittori moderni; ma della quale un bel trattato completo ha tentato darcene il solo *Stellini*, è il fondamento di mille altre scienze; da essa dipende la teoria, tanto ancora disputata del *bello*, e la vera teoria dell' eloquenza; da essa l'arte difficile dell' educazione, sulla quale abbondiamo più di bei libri, che di buoni precetti ec.

Dopo tutto ciò che si è detto, non vi rimane che poco a dire sulla cattedra di morale, che abbiam messa nel liceo. I precetti della medesima debbono esser tratti dall' ordine generale delle cose: è una specie di morale *a priori*, che il giovinetto col tempo dimostrerà a *posteriori*. Intanto egli si prepara allo studio dell' eti-

ca, colla lettura de' classici che abbiamo sopra tal materia. Noi lo ripetiamo: gli antichi coltivavano questa parte della morale più di noi, e meglio di noi.

Solo avvertiremo, che ai precetti della morale universale desideriamo, che il professore aggiunga i primi elementi del diritto civile. Gravina ha dato un eccellente modello di una giurisprudenza compendiata ed adattata agli usi più ordinarj della vita. Ciò ch' egli fece pel diritto Romano, si potrebbe imitare pel nostro diritto presente. Non intendiamo di formar giureconsulti; ma non sarà inutile che un padre di famiglia sappia evitar le frodi, ed i cavilli forensi negli affari giornalieri della sua casa.

Non rimane che a parlar di una cattedra sola, ed è quella di *Ostetricia*, e *bassa chirurgia*. Essa sarà in ogni liceo. La ragione n' è semplicissima; il bisogno de' soccorsi, che appresta tal arte, è universale, e spessissime volte tanto urgente, che non può aspettar soccorsi, che debbonsi invocar da molto lontano; è necessario dunque renderne la conoscenza quanto più si possa comune. Si aggiugne, che l' esercizio delle medesime non esige molta cognizione di teoria, e può la sola istruzione pratica esser sufficiente al bisogno.

Non potrebbe questo istesso professore dar delle lezioni di quella parte di medicina pratica, che più è necessaria pel popolo? La medicina ha sempre abbondato di tali libri, i quali un tempo non altro erano, che raccolte di *segreti*, esposti al pubblico con grand' enfasi, e con pochissima

logica: essi producevano più male, che bene; perchè inspiravano più fiducia, che scienza. Da qualche tempo in qua' nuovi libri sono stati scritti da medici gravissimi, con più filosofia, e si leggono con minor pericolo, e con più utilità. Vi è indubitatamente una parte della medicina, che chiamar si potrebbe domestica, e che ad ogni uomo sarebbe utile il sapere. Pure non è interamente tolto ogni pericolo, che può venir dalla lettura di tai libri; perchè essi insegnano più i nomi delle malattie, che i sintomi; perchè questi sintomi stessi una medicina più filosofica li riconosce spesse volte per ingannevoli, essendo dimostrato, che cagioni diverse di malattia producono spesso sintomi simili, e sintomi diversi nascono spesso dalla stessa cagione; perchè l'applicazione de' rimedj deve esser variata a seconda dell'età, del temperamento, delle abitudini di vivere dell'infermo, della stagione, del clima, e di che no? e spesso l'applicazione del secondo rimedio deve esser determinata, non dall'indicazione primordiale, e non sempre sicura della malattia, ma dagli effetti che sul malato ha prodotto il primo. Tutte queste cognizioni, risultati di studj lunghissimi, e severissimi, non si possono imparare da una *medicina popolare*, come quella di *Tissot*, o da una *medicina domestica*, come quella di *Buchan*; ed è a temersi, che gli uomini, credendosi troppo facilmente medici, o talvolta non conoscano il pericolo, che pur sarà gravissimo, o trattandolo in un metodo erroneo, non abbian ragione di pentirsi, per aver operato male, quando forse era meglio

lasciare operare la sola forza della natura, che tende quasi sempre alla conservazione della vita. Spesso avviene anche, che questi mezzo-medici, tanto più orgogliosi, quanto meno istruiti, e pieni la testa di quelle poche ricette che hanno apprese, disprezzano i metodi profondi, e non comuni di un medico filosofo, e acquistano quella indocilità, dalla quale soglion dipendere, specialmente nelle malattie croniche, tre quarti delle morti.

Che fare dunque? Da una parte insegnare tutta intera la medicina in un liceo è impossibile; è utile dall' altra, che ciascun padre di famiglia, ciascun curato abbia qualche idea di medicina pei bisogni più ovvj, e più urgenti della vita. Converrebbe dunque formare una medicina popolare, e domestica, diversa da quelle che finora abbiamo. Converrebbe dir molto più di quello che ordinariamente si suol dire in tali libri sulla *igiene*; perchè è sempre più sicuro il metodo di evitar le malattie, che quello di curarle. L' igiene è pubblica, o privata: la prima appartiene alla *polizia medica*; e sarebbe utile, che dopo i precetti della seconda, il professore ne dasse anche sulla prima. Ma tanto quelli, quanto questi dovrebbero essere adattati alla provincia. Converrebbe indicare i disordini tanto privati, quanto pubblici, che sogliono produrre il maggior numero delle malattie della provincia; indicando le varie stagioni dell' anno, nelle quali ciascuna malattia suole inferocire; descrivere i caratteri di queste, ed i rimedj che si sono sperimentati più efficaci. I caratteri delle

malattie popolari dovrebbero esser indicati con un metodo particolare; onde evitare, quanto più si possa, il pericolo di equivocar sopra i medesimi. Aggiugnere a queste, poche altre nozioni sulle malattie più comuni, e meno pericolose. Per tutte le malattie gravi, e di difficile metodo curativo, il miglior precetto da dare al popolo è quello di chiamare il medico. Ma saranno utili tutti i precetti, che si daranno per la lue, in cui tante stragi fa il più cieco empirismo, per la rogna, per la tigna, pe' vermi, per la dentizione de' bambini, ed in generale per le più ovvie malattie di bambini, e delle donne; e per tutte le malattie di casi fortuiti; come i metodi per soccorrere gli annegati, i mal seppelliti, per le asfissie de' neonati, delle donne ec. ec.. Ed il complesso di tutte queste cognizioni potrebbe formare quello, che chiamar si potrebbe *medicina domestica*; e della quale non sarebbe inutile che si dasse un corso di lezioni nel liceo. Ma ognun vede, che questa nostra medicina domestica, onde esser utile, dovrebbe esser interamente pratica, cioè separata da tutto ciò che è sistema, e teoria; ed in gran parte dovrebbe esser tratta dagli esperimenti, e gli esperimenti dovrebbero esser *locali*. Ma un'istituzione di tal medicina deve ancora formarsi.

E queste sono le lezioni, che la Commessione ha credute necessarie nella istruzione media. Ma perchè esse sieno utili, non solamente a coloro, i quali si addicono alle scienze, ma anche a quegli altri, che dar

si vogliano alle arti, si è creduto necessario, che gli stessi professori di alcune di tali scienze, che hanno più stretto rapporto colle arti, diano delle lezioni pubbliche per uso degli artisti. Il professore di matematica sintetica darà un corso di geometria pratica, e di agrimensoria; quello di matematica analitica, di meccanica pratica; il professore di chimica insegnerà la chimica applicata alle arti. La geometria, la meccanica, la chimica contengono i principj di tutte le arti utili. A queste aggiugnete una scuola di *ornato*: aggiungete al giardino botanico un orto agrario, in cui si dian delle pubbliche lezioni di agricoltura pratica ne' giorni festivi; onde possano esser ascoltate dai contadini: e sarà completa l'istruzione tanto per le scienze, quanto per le arti.

Siccome non vi è che un solo liceo per ciascuna provincia; così, a fine di facilitare sempre più l'istruzione, tra le scuole primarie, ed i licei, abbiamo messe delle scuole secondarie col nome di *ginnasj*. Essi saranno a spese o delle comuni, o de' privati. Si potranno insegnare in essi la lingua italiana e la latina, l'aritmetica e la geometria, la geografia e la storia, ed i primi elementi della storia naturale.

Tutte le nazioni colte hanno de collegj, e ne abbiamo anche noi.

Abbiam conservato quello così detto de' *Cinesi*, in grazia della sua singolarità: esso è unico nell' Europa. Non è senza gloria, che i superbi Britanni abbian dovuto ricorrere a noi per aver un' interprete per la Cina. Questo collegio può essere mi-

gliorato, e destinato particolarmente allo studio delle lingue. Abbiam conservati, almen per ora, quelli degli *Scolopj*, in grazia della loro utilità.

La Commessione però ha ordinata l'istruzione secondaria indipendentemente dal sistema de' collegj, per la ragione, che mal si potrebbe dare il nome di pubblica ad un' istruzione, che non si potrebbe ottenere, se non a certe condizioni, alle quali non tutti si vorrebbero sottoporre. Quanti padri possono, e vogliono mantenere in un collegio i figli loro? Fuori del collegio dunque non vi sarebbe altro, che tenebre, ed ignoranza?

I collegj d' istruzione sono di origine ecclesiastica. Si volle così avvezzare per tempo i giovinetti alle abitudini necessarie alla professione, che voleano esercitare. Considerata sotto questo aspetto, l' istituzione, sebbene col tempo corrotta ed abusata, era nella sua origine ragionevole, ed utile; ed utili noi troviamo i collegj per l'educazione di que' giovani, i quali si danno alla milizia, sia di terra, sia di mare; ed a quali giova contrarre per tempo alcune date abitudini di vita. Questi tali collegj dunque resteranno, perchè ragionevoli, ed utili; ma formeranno parte della istruzione speciale.

Nella istruzione pubblica, cioè in quella istruzione, la quale non si propone già di sviluppare nel giovine una facoltà particolare, e conveniente a pochi, ma bensì tutte quelle che sono necessarie a tutti i cittadini, quale sarebbe l' utilità de' collegj? Il mantenimento di un collegio co-

sta al governo molta spesa. Vediamo dunque se produce un utile: se mai non ne producesse, tutto ciò che si spende per un collegio sarebbe tolto alla vera, alla solida, alla pubblica istruzione.

Il primo vantaggio, che si suole attribuire al collegio, è quello dell'emulazione. Ma questo vantaggio si otterrà, e senza alcuna spesa, anche nelle scuole pubbliche, tostochè si adotteranno ed i concorsi, ed i premj pubblici; e si otterrà forse un' emulazione più pura, ed in conseguenza più generosa; perchè esente da tutte quelle picciole passioncine, che tanto spesso la corrompono, e che tanto facilmente si generano negli animi de' giovinetti, quando son costretti a vivere troppo vicini tra loro.

Il vantaggio che dall'uniformità del costume, e dalla severità della disciplina, non ammollita dalla tenerezza domestica, si può sperare per l' educazione morale, è certamente grande; ma la speranza di questo vantaggio, ne' collegj troppo numerosi, è più che bilanciata dal timore de' pericoli, che seco portano, da una parte l' affollamento di molti giovani, accatastati in modo, che il contagio diventa inevitabile, ed i vizj di uno diventano, o presto, o tardi, vizj di tutti; dall' altra la rilasciatezza, e negligenza inevitabile nell' esecuzione di una disciplina, severa pur quanto volete, ma esercitata in modo, che l' attenzione di colui, a cui è affidata, divisa tra moltissimi oggetti, diventa per necessità debole sopra ciascuno. La Commessione crede, che relativamente all' educazione morale, i collegj siano tanto

più utili, quanto meno numerosi; ed ai collegj crede preferibili i piccioli convitti, e le pensioni che si tengono da privati, nelle quali i giovinetti in picciol numero sono sempre più diligentemente curati, e meglio diretti.

Quale dunque sarà la ragione, per cui si riterrà l'istituzione de' collegj? La Commessione non ne vede che due: la necessità che ha il governo di premiare, e di soccorrere: la necessità di aver un luogo, in cui possano ricevere quel dippiù, che oltre l'istruzione, è necessario per la completa educazione di que' giovinetti, i genitori de' quali, o non sappiano, o non vogliano, o non possano darla.

Ma questa stessa ragione per la quale è necessità di conservare i collegj, ne determina il modo come debbano esser conservati. In vece che prima l'istruzione era subordinata al collegio, è necessità che il collegio sia subordinato all'istruzione. Il collegio sarà un convitto: potrà esservi in tutti i ginnasj, potrà esservi in tutti que' luoghi, ne' quali vi sono stati finora; potrà sotto la vigilanza della pubblica autorità aprirne, e mantenerne chiunque vuole: il governo nè terrà uno per provincia. Ma essi non avranno scuole separate; ed i convittori dovranno ricevere l'istruzione da quell'istesso liceo da cui la ricevono tutti gli altri cittadini. La ragione è chiara: subordinare il liceo al collegio, sarebbe lo stesso che escludere dall'istruzione chiunque non può spendere tanto da mantenersi nel medesimo. Duplicare le cattedre per uso

de' soli collegj, è una superfluità di spesa, che cade a danno della vera istruzione.

Questi collegj avranno de' regolamenti particolari. Abbiam creduto, che la loro amministrazione interna dovesse essere sotto la vigilanza di un consiglio composto dalle principali autorità, e dai principali proprietarj della provincia: in tal modo l'educazione morale della gioventù si affida a coloro i quali meritano e godono fiducia maggiore; e ciò contribuisce al tempo istesso a rendere migliore l'educazione de' giovinetti, e maggiore la fiducia de' loro genitori; il che in ogni stabilimento pubblico, e specialmente ne' nuovi suol essere la cagione più efficace del loro buon esito.

Vi saranno in questi collegj provinciali quelle lezioni, le quali sebbene non servano all'istruzione necessaria, ed utile, pure forman parte di quella urbanità, la quale, mentre par che non contribuisca direttamente ai progressi di niuna arte, e di niuna scienza in particolare, tutte in generale le fomenta, e le promuove, ispirando un certo amore di comodo, e di bello; ed un certo rammorbidimento di costumi, senza del quale niuna arte, e niuna scienza si coltiva. Vi sono anzi alcune tra esse, che si posson dire di evidente utilità in tutte le circostanze della vita: tale è la scienza del disegno. Ve ne sono di quelle che giovano a formar l'uomo sano nella pace, e valoroso, o almeno spedito nella guerra; l'equitazione, e la scherma. Ma avvertasi, che la soverchia cura di urbanità non dege-

neri in corruzione. Tanto di ballo, per esempio, quanto è necessario a sviluppare le grazie ingenue della natura: non si emulino le meretricie dei ballerini. A che quella comedia, la quale distrae gli animi de' giovinetti dagli studj solidi, per corrompere il buon gusto della declamazione? Istituita a fine di allontanar gli animi dagli spettacoli, che una volta chiamavansi profani, produce necessariamente un effetto contrario, accrescendone l'amore. Non dobbiam formar ballerini, non comici; non di quegli uomini, che emulando in mollezze le donne, sono molto da meno delle medesime; perchè avendone tutti i difetti, non ne hanno i pregi: dobbiamo formare cittadini sani di corpo, savj di mente, e retti di cuore. Insegniamo loro le scienze utili. Vogliamo ristorarli? Ispiriamo loro l'amore dell'agricoltura, di tutte le arti belle, le quali non si chiaman lavori, se non dai popoli barbari, o corrotti. Vogliamo esercitare il loro corpo? Agricoltura, ed esercizj militari. Ne formeremo degli eccellenti agricoltori, degli eccellenti militari: il che, quando i nostri avi eran grandi, era sinonimo di buon cittadino.

La Commessione non ha creduto dover entrare in dettagli sui collegj delle donne. Le istituzioni date da S. M. la Regina, pei due di Aversa, e di S. Marcellino, possono passar per modello. E' ben glorioso per una nazione, che la Sovrana ne sia madre, e che la madre ne sia l'istitutrice!

L'istruzione sublime porta seco una nuova divisione nelle scienze; e ciascun ramo delle medesime esige uno studio più lungo, e più minuto.

Istruzione sublime. Università.

L'istruzione sublime considera le scienze come operative; esse si dividono in tante classi, quanti sono gli usi della vita civile, ai quali sono addette. Le scienze si considerano come *professioni*.

Di queste alcune, o di uso meno generale, quali sarebbero la veterinaria, e la mineralogia, o addette a particolar servizio dello stato, quale l'artiglieria, la marina, ec. formano il soggetto dell'istruzione nelle *scuole speciali*. Le altre si sogliono riunire in un sol corpo, e formano le *Università*.

Università, *e scuole speciali* sono i principali stabilimenti della istruzione sublime, ai quali conviene aggiugnere l'Istituto Nazionale, e le Accademie; stabilimenti destinati per loro natura, non tanto ad insegnare, quanto a perfezionare le scienze medesime. Se tali stabilimenti divenissero corpi insegnanti, diverrebbero dispendiosissimamente superflui.

Senza ulteriore esame, noi seguiremo la divisione comune delle Università, in tante facoltà, quante comunemente se ne sono ammesse: *belle lettere*, *e filosofia*; *scienze fisiche*, *e matematiche*; *medicina*; *scienza legale*; *teologia*. Posto una volta il principio, che la divisione delle scienze nella istruzione sublime riguarda più le professioni che altro, l'antica divisio-

ne in *facoltà* comprende esattamente quasi tutte le professioni della vita civile.

Ciascuna facoltà riunisce un numero di cattedre, per insegnar quelle cognizioni, che o sono indispensabili, o almeno utili all' esercizio di quella professione, a cui la facoltà è addetta.

Ci siamo imposta la legge di non limitarci alle sole cattedre necessarie. Questo sarebbe stato lo stesso, che voler far rimanere le scienze imperfette. Le scienze, a proporzione che si perfezionano, estendono i loro rapporti colle scienze vicine; ed all' opposto, a misura che tali rapporti si estendono, le scienze si perfezionano.

La seconda legge che ci abbiamo imposta nell' organizzare le cattedre, è stata quella di disporle in modo, che ciascuna dasse in tutta la sua ampiezza, la cognizione di quella scienza, che si vuole insegnare: e se mai una scienza è divisa in molte cattedre, abbiam fatto in modo, che siavi un nesso tra loro, onde il risultato di tutte sia completo. Uno de' difetti della istruzione è quello di trattenersi troppo sopra una, o due parti di una scienza, trascurando le altre: l'istruzione vera è quella, che tutte le parti dello scibile ci presenta ben ordinate; tutte ce le addita, e ci mette nello stato di poter da noi stessi trattenerci intorno a quella che più ci piace.

Abbiam seguito nella divisione delle cattedre lo stato presente delle nostre cognizioni. Spesso abbiam riunite delle cognizioni, che in apparenza sembrar potrebbero diverse, e delle quali ciascuna

avrebbe potuto meritar una cattedra particolare; ma niuna delle medesime offriva materia sufficiente ad un intero corso di lezioni. Noi abbiamo, per esempio, la botanica, la quale non è che l'anatomia de' vegetabili; in oltre abbiamo la fisiologia de' medesimi; ne abbiamo la nosologia; ma nè la fisiologia, nè la nosologia sono perfezionate tanto, da offrir materia di lezioni separate; e quindi le abbiam riunite alla botanica. La conseguenza di ciò si è, che questa nostra divisione di cattedre ben potrebbe col progresso delle scienze soffrire qualche cangiamento; e noi lo desideriamo.

Abbiamo fissate quattro Università in tutto il regno: bene inteso però, che non vi è alcuna necessità, che tutte e quattro si istituiscano nello stesso tempo. Forse ciò sarebbe impossibile ad eseguirsi, e nulla vi è di male, che ciò si faccia a poco a poco.

Abbiam ritenuto il nome di *Università* in vece di adottar quello di *scuole speciali*; perchè il primo era antico tra noi, e glorioso. Noi non avevamo altre scuole speciali, che quella di Salerno; e questa istessa chiamavasi *Università*. In Francia, al contrario, le scuole speciali eran molte; il nome di Università non esisteva che in Parigi; e non comprendeva le scuole nè di diritto, nè di medicina, nè di teologia. L'origine di tal differenza è nata da accidenti di secoli ancor mezzo barbari, quando le istituzioni furon fatte senza alcun disegno generale. Oggi la Francia ritiene i nomi antichi, e fa bene;

ed utile; perchè è impossibile, che non desti ne' petti de' giovani curiosità di sapere qualche idea di più di quelle, che sono strettamente necessarie alla professione, alla quale si sono consagrati; il che rende le loro menti al tempo istesso, e più versatili in tutte le cognizioni, ed in ciascuna più acute.

Belle lettere, e filosofia.

LA filosofia, della quale quì si parla, non è presa in tutta l'estensione del significato, che un tal nome deve avere. In tal caso comprenderebbe tutto lo scibile umano, di cui non vi è parte, che chiamar non si possa filosofia, quando si occupa a rintracciare le cagioni delle cose. Ma quì s'intende parlar solamente di quella parte della filosofia, che una volta chiamavasi *istrumentale*, e che si occupa delle operazioni del nostro spirito, e del modo di regolarle; parte che deve precedere tutte le altre, e che a niun'altra particolarmente si può unire. Di essa abbiam già a lungo ragionato, parlando dell'istruzione media: abbiamo ivi indicate le ragioni, per le quali riserbavansi a questa facoltà l'*ideologia*, e l'*etica*; e ripetere adesso quelle stesse ragioni sarebbe superfluo.

A queste due cattedre noi aggiugniamo quella dell'*eloquenza*, o per meglio dire della *filosofia* dell'eloquenza, la quale chiamar si potrebbe il complemento della fi-

losofia istrumentale ; poichè il retto uso della parola è grandissimo istrumento ad istruir noi stessi, ed unico ad istruir gli altri. Le altre parti della filosofia istrumentale somministrano gl' istrumenti all' individuo; questa li somministra a tutta la specie.

Noi non neghiamo, che alcuni troveranno questa cattedra inutile; perchè contraria agli antichi metodi d' insegnar la Rettorica; altri perchè per mezzo di essa non si faranno mai degli uomini eloquenti.

Ai primi la risposta è facile. E' da qualche tempo, che la filosofia si è impadronita delle materie dell' eloquenza. Questo che i pedanti vorrebbero far credere essere un' usurpazione, non è che una legittima revindica di ciò che la filosofia possedeva ne' tempi antichi, quando i precettori di eloquenza erano i Platoni, gli Aristoteli, i Ciceroni, ed i Quintiliani. O bene, o male che ciò si sia fatto, si sono ricercate le ragioni di molti precetti, che prima non altra ragione aveano che l'uso delle scuole. Si è dimostrato il principio fondamentale, che la forza dello stile dipende dalla forza, e dal numero delle idee, presentate al nostro spirito, he dalla qualità delle medesime dipende quello, che chiamasi genere di stile; che, dato lo stesso numero, e la stessa qualità d' idee, l' effetto dello stile può esser accresciuto dalla varia disposizione delle medesime. Si è calcolato l' effetto delle inversioni, onde far sì, che la seconda idea che si presenta allo spirito del lettore, o dell'uditore, acquisti forza

maggiore dalle disposizioni, che vi avea preparate la prima. Si è analizzata la stessa intrinseca natura delle parole; è diventato più esatto l'uso delle *proprie*, più ragionevole quello delle *traslate*; i *tropi*, ed il linguaggio figurato, che una volta credevansi esser una irregolare aberrazione, si è dimostrato aver la loro ragione nello stesso fonte, da cui la trae il linguaggio il più ordinario della vita. Si è passato anche più innanzi; e gli stessi principj coi quali si era calcolato l'effetto delle parti di un discorso, si sono applicati al discorso intero: si sono calcolati gli effetti della varia disposizione, sia delle idee, sia degli affetti, o che si succedano, o che coesistano; e quindi tutti i precetti che riguardano la disposizione del più breve periodo, fino alla disposizione di una tragedia, e di un poema epico; precetti infiniti di numero, ma che tutti si possono ridurre a due soli, cioè a quello di non mai dividere la nostra attenzione, ed all'altro d'interessarla sempre con una ragionevole progressione, in modo che l'interesse, invece di diminuire, vada sempre crescendo. Ne è tutto ancora: si è paragonato lo stile alle cose che esprimeva, e la bellezza si è calcolata relativamente alla verità: si è paragonato alla natura dello spirito, e del cuore degli uditori, o de' lettori; e si è calcolato l'effetto, che si potea produrre dalla natura del soggetto, sul quale si operava,

Tale è presso a poco il quadro di tutto ciò che la filosofia ha operato sull'eloquenza. Diremo che tutto ciò non sia che

visione, ed errore? Questo sarebbe duro a dirsi, durissimo a credersi; ma quando anche si dicesse, e si credesse, non basterebbe. Quando anche tutte le osservazioni finora fatte fossero false, non ne verrebbe perciò, che non se ne dovessero fare delle vere; perchè non ne verrebbe mai, che i precetti potessero rimaner senza ragioni. E se queste ragioni si debbono ricercare; poichè esse non altronde si possono trarre che dalla natura dell' uomo, ne verrà sempre che, abbandonate le officine de' retori, siccome diceva Cicerone, si debba ritornare alle accademie de' filosofi. E' vero, i pedanti perderanno il diritto di censurare il Tasso, perchè avea messo il *canto* al principio del verso, mentre Virgilio l'avea messo nel mezzo: i sonettisti imitatori del gran Petrarca, non spingeranno la servile imitazione fino al punto di comporre lo stesso numero de' sonetti, di canzoni, di sestine, di ballate, o d'innamorarsi anche essi di venerdì santo: i precetti cesseranno di esser esempj, il che è sempre, o servile o se non vi discostate dall' originale, o pericoloso, se volete al tempo istesso, e discostarvene, ed imitarlo: il genio avrà un campo più libero a correre, ed avrà sempre la ragione per guida. Ecco la differenza tra la rettorica ordinaria, e quella che da noi si propone.

Coi secondi conveniamo: questa rettorica non formerà mai l'uomo eloquente. E quale altra mai lo potrebbe? Non vi è eloquenza, ove non vi è ricca vena di pen-

sieri, e di affetti. Le prime lezioni di eloquenza consisteranno sempre nell' avvezzare i giovanetti a sentire, ed a pensare; prima sentire, e poscia pensare, e disporre la sensazione, e la riflessione in modo, che questa nasca sempre dopo di quella. Imperciocchè da una parte a suscitar grandi affetti, è necessario, che le nostre idee sieno accompagnate da piacere; ed è dimostrato dall' altra, che la sensazione del piacere si minora, e svanisce a misura, che la riflessione rende più chiare, e distinte le nostre idee. Quindi nel metodo, che noi proponiamo, la gioventù ne' suoi primi anni, non si esercita, che a sentire le bellezze de' grandi modelli, e ad imitarle: quando avrà molto sentito incomincerà a riflettere sulle proprie sensazioni, e questa riflessione lungi dall' infievolire, o distruggere le prime sensazioni, le conserva, e le rinvigorisce. I giovani si arresteranno a riflettere sul bello; se un giorno saranno maestri, sapranno indicarlo agli altri; se saranno autori, sapranno da un dato numero d'idee, e di affetti, trarre il miglior partito possibile. Saranno eloquenti, se la natura gli avrà fatti tali; e se la natura tali non gli avrà fatti, almeno non saranno nè stentati, nè affettati, per imitare le parole, i periodi, lo stile di un antico, che scriveva idee, ed effetti diversi dai loro; saranno semplici, ed originali, il che è già grandissima parte di bello.

Fin quì della filosofia istrumentale. Poche cose ci occorre dire dello studio delle belle lettere. Sotto questo nome per l' or-

dinario s'intendono gli studii dell' eloquenza, e della erudizione; ambedue fondati sopra lo studio delle lingue antiche, che forniscono i principali modelli all' eloquente, tutto il materiale all' erudito.

Noi lo studio profondo della teoria dell' eloquenza l'abbiam restituito alla filosofia; quello de' modelli, unito allo studio delle lingue, lo abbiam allogato ne' ginnasi, e ne' licei; tra perchè è studio conveniente ai primi anni dell' adolescenza; tra perchè è utile, che sia quanto più si possa reso facile al popolo; il che non avverrebbe, se fosse ristretto alle sole Università. Per la ragione contraria, abbiam riserbata a questa la sola cattedra di lingue orientali. Metterne una per liceo, sarebbe stata una spesa superflua. E' però da avvertirsi, che tutto invita gli abitanti di questo paese ad avere un commercio attivissimo col Levante; e che forse non si troverà inutile un giorno stabilir qualche cattedra di tale natura ne' licei, che saranno sulle coste dell' Jonio.

Che rimaneva dunque per quella parte delle belle lettere, che si occupa dell' erudizione? Secondo il metodo ordinario, forse nulla; ma bisogna confessare, che nel metodo ordinario l'erudizione non meritava il nome di scienza; perchè non era, che un vasto ammasso di fatti, non riuniti da alcun nesso, non comprovati da alcun criterio.

Il dare a queste cognizioni un nesso, un metodo, una critica, potrebbe renderne lo studio, e più facile, e più certo.

La materia unica dell' erudizione la for-

mano i monumenti, che a noi sono pervenuti dall' antichità: l'arte di conoscerli, e d'intenderli è lo scopo della *filologia*.

I monumenti sono, *grafici* (libri, e manoscritti); *tecnici* (opere di scoltura, pittura, ed architettura); e *misti*.

I monumenti *grafici* occupano il primo posto, poichè non solo ci forniscono il maggior numero di notizie; ma sono anche indispensabili a poter intendere gli altri. L'intelligenza de' monumenti *grafici* richiede la precedente cognizione grammaticale della lingua, ed esige la *critica*, e l'*ermeneutica*; quella per riconoscere e distinguere i monumenti veri da falsi, per conoscere le alterazioni seguite anche ne' monumenti veri, per supplire le lagune, ec. ec.; questa per comprenderne il vero significato. Ma l'esercizio tanto dell' una, quanto dell' altra richiedono 1. la precedente cognizione della storia letteraria di una nazione; 2. la cognizione della vita, del carattere, dello stile de' varj scrittori; 3. la cognizione della *paleografia*, ossia della varia scrittura degli antichi. Imperciocchè, siccome i monumenti di costoro non sono pervenuti fino a noi, se non per opera de' copisti, è impossibile intenderli, e distinguere i veri da' falsi, senza conoscere la varia forma della scrittura, che i copisti nelle varie epoche hanno adoprata.

Ma per quanto si conosca la lingua di un popolo, le sue parole saranno sempre inintelligibili, senza la cognizione delle cose, che tali parole esprimono.

Quindi al filologo, oltre la cognizione

delle parole, è necessaria quella delle cose: noi non diremo già di tutte le cose degli antichi, il che vorrebbe dire di tutte le cose de' moderni; giacchè i primi hanno usato, saputo, e scritto quasi lo stesso che usiamo, sappiamo, e scriviamo noi; ma almeno di quelle poche, che più frequentemente ricorrono nei loro scritti, e più potentemente influiscono nel loro linguaggio. Tali sono 1. la *mitologia*, sorgente principale delle parole, delle opinioni, de' costumi, delle leggi di ogni popolo; 2. la *geografia*, ed *astronomia*, o per meglio dire l'*uranografia*, la qual' è, o mitologica, o storica; 3. l'*archeologia*, parte dello scibile umano ancora indefinita; ma che si potrebbe non male assomigliare ad una statistica, la quale ci dica le arti, le leggi, i costumi di que' popoli, de' quali la storia ci narra gl' avvenimenti. E da questi tre fonti deriva in gran parte l'*etimologia*, scienza per l'ordinario ridicola, maneggiata dai soli eruditi; ma profonda, quando è adoprata dal filosofo, per iscoprire le origini vere delle nazioni, de' costumi, e degli errori degli uomini.

I monumenti *tecnici*, sotto l'aspetto dell' arte, presentano un sì gran numero di oggetti a considerare, ed esigono tante cognizioni positive sull' arte medesima; che debbon formar materia di una lezione speciale, addetta all' accademia delle belle arti. Ma non sarà inutile al semplice filologo di avere una notizia, quanto più si possa completa di tutti, o almeno de' principali monumenti dell' arte

antica pervenuti fino a noi, unita ad una storia, se non dell'arte, almeno degli artisti più celebri.

Finalmente i monumenti *misti* si possono dividere in due classi: *medaglie*, ed *iscrizioni*. L'introduzione allo studio tanto delle prime, quanto delle seconde, non consiste in altro, che nell'esatta classificazione delle medesime per tempi, e regioni, e nella cognizione delle sigle, abbreviature, ed emblemi, che in ambedue si sogliono incontrare.

Questa è l'idea, che noi ci abbiam formata del corso di lezioni componenti l'intera filologia. Un corso tale avea immaginato il nostro *Campolongo*; ma convien confessare, che l'esecuzione non corrisponde all'idea. Non si può però negare, che quando queste lezioni fossero ben ordinate, i giovinetti acquisterebbero una cognizione ampia di tutto ciò che forma il soggetto dell'erudizione; ed il loro ingegno diventerebbe in ciascuna parte della medesima più acuto, ed il loro giudizio in tutte più sicuro. Forse cesserebbero tutte quelle dispute, che vi sono tra gli eruditi pedanti; dispute, le quali per l'ordinario derivano da una sola sorgente, ed è, che niuno di essi conoscendo in tutta l'ampiezza la materia che tratta, ma sapendone chi una, chi un'altra parte, ciascuno trae dalle cognizioni che ha, gli argomenti per sostenere la propria opinione; ed o non intende, o disprezza gli argomenti, che si traggono dalle cognizioni, che hanno gli altri. Chi è versato nella lettura de' classici latini dell'età dell'oro, non presta fe-

de agli scrittori del secolo di ferro; chi è versato nella cognizione delle medaglie, non crede a niun' altra pruova, che non sia di oro, di argento, o almeno di bronzo ec. ec.. *Freret*, a cui niuno può negare erudizione quanto altri mai ne abbia avuta, e critica maggiore di quella, che gli eruditi per l' ordinario sogliono avere; *Freret* osserva, che il tardo progresso, che ha fatta la cronologia (e dir lo stesso si potrebbe di tutta la scienza delle cose antiche) è nata dalla perpetua smania, che gli eruditi hanno avuta di opporre i monumenti tra loro; mentre la verità si dovea ricercare, e si poteva ritrovare solamente studiandosi di metterli di accordo; perchè nell' accordo appunto sta la verità. Ma per poter arrivare a questa concordia, e poter rendere l' erudizione una scienza, che abbia criterio di vero, è necessario presentarne contemporaneamente all' intelletto de' giovani tutte le parti ben connesse tra loro, onde tutte le apprendano, e di tutte possano, e si avezzino per tempo a fare il paragone.

Comprendiamo, che in un corso annuo non si può sapere profondamente tutta l'erudizione; ma noi ripetiamo, che l' istruzione pubblica non s' incarica, nè si può incaricare di somministrare tutte le idee positive di ogni scienza; basta che se ne diano i drincipj, i metodi, e le idee principali: ciascuno si perfezionerà da se stesso, quando è stato una volta messo sulla buona strada. E dippiù noi crediamo, che i metodi d' istruzione nelle materie erudite, possano ricevere ancora molta perfezione,

che gli renda, e più semplici, e più brevi, ed in tempo eguale forniscano ai giovani un maggior numero d' idee. Il solo adottare, per esempio, i metodi di *Sisti* per la grammatica, e per la *paleografia* greca, di quanto non ne renderebbe la cognizione più facile, e breve!

Abbiamo stabilite due sole cattedre di filologia, Greca, e Romana; perchè queste due sole nazioni, si può dire, che abbiano filologia completa; essendo le sole che abbiano, e lunga storia, e sufficienti monumenti. Quella parte della filologia, che abbiam chiamata *paleografia*, si unisce alla cattedra di *arte critica diplomatica*; e così queste tre cattedre possono dare il complesso intero della massima parte delle cognizioni positive, che noi abbiamo in filologia.

Ma anche la filologia ha le sue idee astratte, ha la sua parte filosofica; perchè ha le sue regole universali applicabili ai fatti di tutte le nazioni. Dalla filologia appunto de' particolari popoli il nostro *Vico* trasse i principj, che poscia espose nella sua *Scienza Nuova*, una delle opere le più ardite, che lo spirito umano abbia tentate; e se quell' opera non ha prodotto ancora tutto quell' effetto che dovea produrre, ciò è sol perchè era superiore di mezzo secolo all' età in cui fu scritta. Ma è degno di osservazione, che le idee di Vico vanno sbucciando nelle menti altrui, a misura che la filosofia dell' erudizione progredisce; e si spacciano da per tutto molte teorie come novità, mentre non sono altro che semplicissimi corollarj

della dottrina di Vico. Noi non ne facciamo l' enumerazione, perchè forse potrebbe dispiacere a molti, i quali forse saranno inventori di quelle cose, delle quali potrebbero dimostrarsi plagiarj, se mai le opere di Vico fossero tanto note, quanto meriterebbero di esserlo. Quello però che possiam dire con sicurezza si è, che la dottrina di Vico esiste quasi tutta intera nelle sue applicazioni; ma n' è rimasta oscura la teoria generale, da cui tali applicazioni dipendono, e da cui si possono rendere più ampie, e più certe.

Noi abbiam creduto, e glorioso, ed utile per la nostra nazione, stabilire una cattedra, nella quale tal filologia universale s'insegnasse.

In tal modo la scienza dell' erudizione diventa veramente filosofica; e ciò che sappiamo de' Greci, e de' Romani, diventa utile ad intendere ciò che della filologia delle altre nazioni, o ignoriamo, o conosciamo imperfettissimamente.

In tal modo nella stessa filologia Romana, e Greca, noi possiam vedere molto più in dentro di quello, che per l'ordinario si vede. Prove ne sieno le due opere dello stesso Vico *de antiqua Italorum sapientia*, e *de uno principio, et fine uno Jurisprudentiæ*. Leggendo la prima, che è pur gran danno che l' autore non abbia compiuta, sorprende il vedere, come un uomo da poche voci scopre tutto il sistema delle scienze astratte, che que' popoli doveano avere. La massima, che la parola non solo è la veste, ma anche l' istrumento delle idee, onde poi da quelle si

possano indovinar queste, niuno lo ha applicato alla filologia con ardire, e felicità maggiore. Nell'altro libro, che abbiam mentovato, Vico dà la genesi di tutta la giurisprudenza Romana.

Vico, analizzando la filologia Greca, e Romana, ha stabilite le norme per tutte le altre filologie. L'etimologia, per esempio, senza Vico, non meriterebbe il nome di scienza, perchè non ha veruna certezza: Vico il primo, e finora il solo, stabilisce delle norme sicure; perchè dimostra la legge colla quale si forma il linguaggio non dell'individuo, il che è stato detto da molti; ma delle nazioni, il che non era stato detto da niuno. Che cosa è per l'ordinario la mitologia? Essa si reputa simile ai vaneggiamenti di una fantasia turbata: è la storia de' sogni di una nazione. E questi sogni appunto Vico ha dimostrato esser una conseguenza certa della intrinseca natura della mente umana, ed aver le loro regole costanti. Lo stesso ha dimostrato de' riti, delle leggi ec.

In somma, Vico ha dimostrato, che le nazioni hanno una vita al pari degl' individui; ha osato segnar l'orbita, la quale sono costrette a descrivere per inalterabile necessità; nel tempo istesso che ha data una nuova critica per emendare le memorie oscure, e dubbie della storia passata, ha quasi segnata una storia futura del genere umano; e perfezionando l'erudizione, ha aperto un nuovo campo alla filosofia.

Tale è l'idea della cattedra di filologia universale, che noi proponiamo, cattedra forse unica in Europa; ma che importa?

Esiste, o non esiste questa scienza? Ciò non si può negare, nè anche da coloro, che non conoscono Vico. Essa esiste tanto, che il solo spirito filosofico del secolo ne ha fatte sviluppare molte verità di dettaglio nella testa di molti: perchè dunque non insegnarne l'insieme? La cognizione di questo insieme è essa utile a rettificar l'erudizione volgare, nella quale molte altre non si sanno indovinare, molte ancora non si sanno intendere, moltissime s'intendono male? Se questa scienza ricevesse la sua perfezione, e dimostrasse, che realmente le nazioni hanno un periodo di vita necessaria, e quasi fatale, non sarebbe il più gran passo, che si potrebbe fare nella più difficile delle scienze; nell'arte cioè di dar le leggi ai popoli, tante volte malmenati da' principj di una falsa filosofia, che ignora egualmente, e la narura dell'uomo, e quella dell'universo? E questa scienza dove è più giusto che s'insegni se non nella patria di Vico, e nel terreno più opportuno a coltivar l'erudizione Greca, e Romana, la quale è erudizione nostra?

Scienze fisiche, e matematiche.

LE matematiche pure formano anche esse parte della filosofia istrumentale; ma nella loro applicazione si occupano più degli oggetti che sono fuori di noi, che di noi stessi. L'uomo, e l'universo: ecco le due parti di tutte le cognizioni umane. L'ideologia, e tutta quell'altra parte della

filosofia istrumentale, che dall' ideologia dipende, si è unita alle belle lettere; perchè per mezzo di queste noi conosciamo i fatti degli uomini, dati principali per conoscere la natura dell' uomo. Le matematiche si sono unite alle scienze fisiche, perchè la prima, e principale applicazione di quelle è sopra di queste. Poco, o nulla nell' uomo può soggettarsi a calcolo; ma senza calcolo poco, o nulla sapremmo della natura.

Noi abbiam messe le cattedre di matematica ne' licei, e le ripetiamo nelle Università. Ma fin dal principio abbiamo avvertito, che le matematiche, come scienze, quasi diremmo, eminentemente istrumentali, sono necessarie a tutti fino ad un certo punto, oltre del quale sono necessarie solamente a coloro, che le professano. Questi, siccome sono destinati a perfezionare la scienza, così è necessario, che la conoscano in un' ampiezza maggiore.

S' insegnerà la matematica sintetica nel liceo, e s' insegnerà nell' Università. Ma nell' Università s' insegneranno quelle parti della medesima, che nel liceo non s' insegnano; quelle stesse, che s' insegnano nel liceo, si esporranno con un dettaglio maggiore; delle une, e delle altre si dimostreranno nuovi rapporti.

Le matematiche hanno anche esse la loro metafisica. I giovinetti per l' ordinario apprendono i metodi: è di uno studio più profondo il conoscerne le ragioni; e queste ragioni ben comprese, per lo più estendono i metodi stessi; perchè gli rendono da principj più universali appli-

cabili ad un maggior numero di oggetti.

I giovinetti si contentano di conoscere un metodo solo: le verità matematiche si dispongono nella loro mente in una sola serie; talchè si ha come prova di felicissimo insegno, se qualcheduno fra essi giunge a dimostrare un teorema in varj modi, deducendolo da varj principj. Il paragonare però i varj metodi tra loro, produce naturalmente il paragone delle verità individuali; si conoscono i rapporti di ciascuna proposizione con tutte le altre, che compongono la scienza; tutte le verità si dispongono come in una tavola sinottica, in cui a colpo d' occhio si vedono i rapporti di ciascuna. E questo chi può negare di esser il mezzo più efficace per l' invenzione sintetica? Di fatti, quando si vuol risolvere un problema, quale è l' operazione che si fa dalla nostra mente, se non è quella di cercare il rapporto di ciò che è ignoto, con ciò che ci è già noto? Quanto più facilmente noi possiamo scoprire un tale rapporto, tanto più facile ci è la soluzione di un problema; ed i rapporti tanto più facilmente si scoprono, quanto più le proposizioni di una scienza sono connesse tra loro, in tutti i modi possibili. Forse c' inganniamo, ma a noi pare, che portata la matematica sintetica a questa perfezione, rassomiglierebbe, ci sia permesso il paragone, ad un albero genealogico, in cui avrebbero il loro luogo le proposizioni note, e le ignote; e per passare da queste a quelle, e da quelle a queste, non si dovrebbe far altro che seguire le traccie

della discendenza. Forse c' inganniamo; ma pare che ciò debba contribuire efficacemente alla perfezione della scienza medesima.

Per la matematica analitica abbiamo stabilite due cattedre, una per l' analisi delle quantità finite, l' altra per quella degl' infiniti. Il corso di tutta l'analisi durerà due anni. Ma sono sempre necessarj due professori; affinchè nell' anno, che uno spiega l' analisi degli infiniti, vi sia chi insegni quella de' finiti; ed i giovani, che vengono all' università, non siano costretti ad aspettare.

Ma si mancarebbe al meglio, se dopo stabilite le cattedre de' diversi rami di matematica, tanto elementare, quanto sublime, sintetica, ed analitica; non ci occupassimo a mettere una cattedra, che abbraccia, sotto un punto di veduta, tutte le parti di questa scienza, e ne insegni, sotto certe, e sicure regole, il modo di connetterle, di maneggiarle elegantemente, e destinarle con arte alla soluzione de' problemi. Io parlo dell' arte Euristica; essa è quella, che s' interessa di un oggetto sì importante. Grazie alle fatighe del nostro infatigabile Fergola, noi la possediamo in tutta la sua estenzione.

L' arte Euristica è alle matematiche quel ch' è l' architettura alle semplici regole del disegno. Le proprietà delle linee geometriche, delle superficie, de' solidi; l' utilità del metodo sommatorio Nevvtoniano su quello del Cavalieri, e d' Archime-

de non sarebbe d'alcun pro, se un occhio maestro non vi sapesse leggere le verità, ch' esse contengono, per applicarle alle conoscenze sublimi, ed ai comodi della vita sociale.

Il matematico è il sacerdote della Natura, e l'interprete delle leggi impressole dal Sommo Geometra; ma la Natura non parla, che col linguaggio della geometria. Le linee segnate dall' ombra de' gnomoni, le trajettorie de' corpi celesti, le vie descritte da' projetti, i spazj trascorsi dalla luce, ed altre simili cose, non sono che parabole, ellissi, cicloidi; in somma, tutte figure Geomerriche.

Or il sapere semplicemente le proprietà di queste grandezze è una cosa di lieve importanza; ma il saperle connettere, il saperle applicare alla conoscenza di verità ignote, ed alla intelligenza di que' fenomeni, che la natura opra sotto i nostri occhi; questo è ciò che costituisce il matematico filosofo, abile a disporre i suoi metodi all' indagine delle verità. Uno spirito analitico, un ingegno inventore, son le caratteristiche del matematico inziato negli arcani della scienza della grandezza, e delle leggi meccaniche, e cosmologiche. Platone, Euclide, Apollonio, Archimede, Galilei, Newon, son questi gl' indagatori di sublimi verità, i quali geometrizzando, sono giunti a legger nell' universo le leggi, cui la materia ubbidisce. Ma ove sono questi genj immortali? Appena restano i loro nomi, ed a stento l' umanità ne vanta uno in ogni secolo. Ecco la necessità di supplire coll' arte alla mancanza della natura. Ecco il bisogno di apprendere, per

via di sicure regole, quel che ne' genj è naturale. L'invenzione matematica ha i suoi precetti, e l'inventar per regole è, ciocchè si apprende nell'arte Euristica. Platone ha attinto nel suo genio i primi precetti di questa si sublime parte delle matematiche. L'analisi geometrica da lui inventata, e descrittaci da Teone Alesandrino, forma l'elogio dell'umana ragione. Ma il nuovo aspetto recato alle matematiche dall'analisi, ha arricchito l'arte Euristica di tanti altri precetti sparsi nelle opere di que' Genj destinati dalla natura stessa ad inventare. Un metodo facilissimo per risolvere i problemi solidi di geometria colla combinazione delle curve coniche; l'arte di saper trasformare certi problemi in altri più facili; il parallelo dell'antica, e moderna analisi; i loro vantaggi; l'arte di ben incaminare una soluzione sintetica, o analitica di problemi, e geometrici, e meccanici; il criterio di conoscere, e valutare l'eleganza d'una soluzione fatta per via della sintesi, o dell'analisi; la maniera di ordire rigorose dimostrazioni a' problemi solidi; un metodo per sostituire la sintesi all'analisi, e questa a quella, quando l'eleganza, e la brevità l'esigge; il modo di formare delle maravigliose sostituzioni, e di semplificare così i calcoli; l'arte di conoscere certi rapporti segreti tra più grandezze; ed altre simili cose, tutte destinate alla conoscenza della natura, ed a' vantaggi sociali; son questi ora i principali oggetti dell'arte Euristica. Quest'arte, che la modestia dell'Autore, non ancora ha dato alla luce, può dirsi compilata, e

quasi nata tra di noi. E' perciò, che un dovere particolare c' impegna a stabilirne una cattedra del tutto nuova, ed ignota nelle altre università di Europa. Ma quì non ne abbiamo dato, che una leggiera idea; persuasi che un tratto di penna non può esaurire tutto il grande di quest' arte. Il prospetto, che il pubblico si aspetta dalla penna dell' Autore istesso, giustificherà meglio il nostro impegno allo stabilimento di questa cattedra.

Qual vantaggio non ritrarranno i giovini da questa scuola d'invenzione? Il loro spirito ben presto diverrà analitico; ed essi senz'accorgersene si troveranno sulle orme degli Apollonj, de' Galilei, de' Newton.

Tosto che le matematiche pure si applicano alle scienze della natura, il primo oggetto, che imprendono a considerare, è il moto. Il moto è una qualità comune a tutt'i corpi; il moto è la cagione prossima di tutt'i grandi, e piccoli fenomeni della natura: delle altre, come dell' estensione, della solidità, dell' innerzia, e divisibilità, che negli elementi ordinarj di fisica diconsi qualità universali de' corpi, la considerazione, o è futile, o è connessa con quella del moto.

La fisica presente non ricerca più la natura intrinseca di tali fenomeni universalissimi dell'universo, i quali forse non sono altro, che nostri modi di sentire: si contenta di ammetterli, determinarne le leggi, calcolarne gli effetti. Quindi alla cattedra di *fisica generale* non impropria-

mente si è sostituita quella di *meccanica*, scienza che appunto si occupa a ricercare, ed esporre le leggi del moto. Così il nome è più conveniente alla cosa.

La *meccanica* adunque insegna le leggi generali del moto, ossia tutto quello, che si può sapere di fisica generale. Ma queste leggi universali, applicate a diversi corpi, danno, per così dire, tante varie meccaniche particolari. Applicate ai corpi celesti, danno la *meccanica celeste*, l'*astronomia*; alla luce, l'*ottica*; ai suoni, l'*acustica*; ai fluidi, l'*idrodinamica*, l'*idrostatica*, l'*idraulica* ec. ec.

Di queste varie parti però, molte appartengono all' istruzione speciale: alla pubblica non abbiamo riserbata, che l'*astronomia*, la più sublime delle applicazioni, che l'uomo abbia fatto delle leggi della meccanica; e l'*ottica*, che ne è forse la più utile.

Un tempo la fisica, oltre di dividersi in generale, e particolare, si suddivideva in matematica, e sperimentale. Questa suddivisione per la fisica particolare era inutile, perchè in essa tutto è sperimento; e la matematica non vi è entra, se non per calcolare i risultati dell' esperienza; non altrimenti che entra in tutte le scienze, ed in tutti gli usi della vita, che pur noi non chiamiamo col pomposo soprannome di matematiche. Nella generale al contrario, la matematica basta sola a scoprirvi, ed indicarvi con esattezza tutte le leggi del moto: *l' esperienza per questo*, dice d'Alambert, *non è necessaria: i fenomeni della natura i più comuni, e quasi si di-*

rebbe più popolari, bastano a confermarle; e se talora ai calcoli si vuole aggiugnere l' esperienza, ciò deve riputarsi come uno studio di semplice curiosità, per risvegliare, e sostenere l' attenzione de' giovani, non altrimenti che al cominciar degli studj geometrici, si avvezzano gli allievi a formar delle figure esatte; affinchè abbiano la soddisfazione di assicurarsi cogli occhi di ciò che ha dimostrato la ragione.

Seguendo tali idee, dovrebbero dalla fisica sperimentale eliminarsi tutti quegli esperimenti, che tendono a confermare le verità, che si dimostrano nella meccanica matematica. E di fatti, quando si paragonano tra loro le varie istituzioni, che abbiamo di fisica sperimentale, si vede, che l' avvertimento del grandissimo geometra Francese, è stato seguito, e che quegli esperimenti sul moto, che formavano la massima parte delle istituzioni antiche, sono quasi interamente scomparse dalle nuove.

Ma pure essi non sono interamente inutili: giovano a coloro, che voglion conoscere la meccanica, che è pur tanto utile conoscere, senza impegnarsi in lunghi, e troppo severi studj matematici: giovano specialmente agli artisti, tra perchè essi si trovano quasi tutti nella condizione, che di sopra abbiamo indicata; tra perchè ad essi per l' invenzione, e l' uso delle macchine, è più utile veder queste istesse, che saperne la teoria; tra perchè finalmente lo stesso d' Alambert non può negare, che tali esperimenti sono utili a conoscere la differenza, che passa tra i

risultati della teoria, e quelli dell'esperienza; cognizione necessaria alla perfezione progressiva delle macchine, e dell'applicazione delle teorie della meccanica agli usi della vita. Quindi è, che noi abbiam lasciata una cattedra, che equivale all'antica, di *Fisica generale sperimentale*: l'abbiam chiamata di *meccanica prattica*; perchè così il nome corrisponda meglio alla cosa: l'abbiam messa nella scuola delle arti; perchè le arti, e gli artisti sono quelli, che ne hanno un bisogno maggiore,

Quando si osserva il cammino dello spirito umano nelle scienze fisiche-matematiche, si trova vero quello, che dice lo stesso d'Alambert, cioè che il miglior metodo di trattarle è quello di discendere dall'idee più universali alle particolari, applicando sempre le prime alle seconde; l'algebra, per esempio, alla geometria; l'una e l'altra alla meccanica; la meccanica ai varj corpi particolari. Quì finiscono le scienze fisiche matematiche. Tutte le altre parti delle scienze naturali, da questo punto in poi, non si occupano che di oggetti quasi diremmo individuali; e nella considerazione de' medesimi si occupan meno di quantità, che di qualità.

Tutta questa immensa varietà di oggetti è stata da lungo tempo classificata, e divisa ne' tre regni, *minerale*, *vegetabile*, *animale*; ciascuno de' quali forma il soggetto delle lezioni di *mineralogia*, *botanica*, *zoologia*. La cognizione però della natura non è completa, senza le due al-

tre lezioni di *fisica sperimentale*, e di *chimica*.

La prima non si occupa più delle qualità generali di tutti li corpi; ma imprende a considerare la natura di quelli, i quali non appartengano a niuno de' regni sopra indicati, ma che sono in tutti e tre, dopo il moto, le principali cagioni di tutti i fenomeni: l'acqua, l'aria, il fuoco, la luce, l'elettricità, il magnetismo ec., dall'azione vicendevole de' quali derivano l'anemetria, la meteorologia, e tanta parte della vita di tutti gli esseri.

La seconda si può dire meramente istrumentale. Essa scopre i segreti della natura emulandoli; conosce le qualità de' corpi scomponendoli, e ricomponendoli. Non appartiene a niuno de' tre regni, che di sopra abbiam indicati: si occupa di tutti, ed a tutti fornisce nuove verità, o nuovi mezzi per iscoprirne.

Ognun vede quanto queste due scienze sono necessarie all'intelligenza della *mineralogia*, della *botanica*, della *zoologia*.

Al professore di *zoologia* abbiamo dato l'incarico d'insegnare l'*anatomia comparata*. Questa utilissima parte delle nostre cognizioni non potrebbe insegnarsi, che in tre soli modi; o dal professore di anatomia umana; o da quello di zoologia; o da un terzo, il quale non fosse, nè uno, nè l'altro. Quest'ultimo modo ci è sembrato il pessimo. Il giovine allora avrebbe dovuto apprender prima l'anatomia umana, poscia quella degli animali; perchè era necessario conoscere precedentemente i dati, che si doveano paragonare, indi dovea

ascoltarne il paragone da un terzo professore. Ma quando egli già sapeva ambedue i dati, il paragone perchè non lo faceva da se stesso? Questo paragone è un atto della nostra mente, che chiamasi *giudizio*, nè ha bisogno di professore particolare. Bastano picciole osservazioni per renderne più facili le operazioni. A qual de' due professori affidare la cura di far queste picciole osservazioni? L'uomo è la comune misura, a cui si debbono paragonare mille oggetti diversi: de' due professori, uno possiede la misura, un'altro gli oggetti: ne è sembrato più comodo a chi insegna, più comodo a chi impara, più analogo insomma alla natura della nostra mente, che colui il quale tien gli oggetti, li paragoni alla misura; anzichè l'altro, che tien la misura, corra ad ogni momento a paragonarla agli oggetti.

La mineralogia contiene in se tutt'i principj della metallurgia. Ma l'applicazione non ne è sempre facile; perchè non è facile l'applicazione della teoria ad una prattica vastissima, ed infinitamente complicata; non è facile saper riconoscere, e trattare in grande quegli oggetti, che si sono conosciuti, e trattati in picciolo. Quindi tra le scuole speciali ne abbiamo disegnata una per la metallurgia, indispensabile nel nostro regno, tosto che si vorrà trarre profitto delle miniere, delle quali abbondiamo.

LA medicina è una scienza fondata sulla cognizione de' rapporti tra l' uomo, e gli esseri che lo circondano. O che l'esercizio della vita sia, siccome taluni credono, uno stato forzoso, nascente dall' azione degli esseri esterni sopra di noi, o che dipenda da un principio a noi proprio; una vicendevole azione, e reazione tra l'essere che vive, e quelli che lo circondano, è innegabile; ed è innegabile egualmente, che da questa vicendevole azione, e reazione dipendano la sanità, e la malattia. Facoltà medica

Questa vicendevole azione, e reazione è soggetta a leggi, delle quali alcune sono *meccaniche*, altre *chimiche*, altre finalmente proprie, e particolari della vita animale. Da queste ultime leggi si modificano le prime; ed avviene, che tutto ciò che esiste fuori di noi, prenda un carattere analogo all' essere che soffre la loro azione, ed allo stato nel quale si ritrova.

E' indispensabile adunque, che il medico conosca la *meccanica*, la *fisica sperimentale*, la *chimica*, la *botanica*. Egli procede così passo passo dalla esistenza bruta, fino alla vita vegetabile. Che immensa carriera non deve egli percorrere! E quanto è vero ciò che diceva Ippocrate, che un medico filosofo è simile ad un Dio!

Pure tutte queste cognizioni non sono sufficienti. Questo forse intese dire l'istesso Ippocrate, quando disse, che dove finiva il filosofo, incominciava il medico. Le cognizioni, delle quali abbiam ragionato finora, non forniscono tutt' i principj necessarj alla scienza medica, e spesso sono cagioni di gravissimi errori. La storia

della medicina offre infiniti esempj de' funesti effetti, che l'abuso di tali scienze ha prodotti, tutte le volte che da una sola di esse si è voluto derivare la teoria della salute, e la cura delle malattie. Effetti di questo abuso sono state le sette de' *meccanici*, de' *chimici*, degli *umoristi* ec. ec.

E' necessario conoscer le leggi proprie della vita animale. Ma per nostra sciagura, esse sono molto più oscure delle leggi della chimica, e della meccanica.

La cognizione di queste leggi esige la precedente cognizione del soggetto. Quindi l'anatomia, e la fisiologia saranno l'eterna base di ogni medicina. Gli antichi avean trascurata un poco la prima, ed ai nostri tempi l'abuso del sistema ardito di un uomo di sommo ingegno, ne portava a trascurar la prima, e la seconda.

Di queste due scienze la prima considera l'uomo immobile, e non ne esamina che il solo machinismo. La seconda dà la vita a questa nuova Galatea, e ne calcola le azioni.

Ma l'anatomia umana è necessità, che sia paragonata a quella degli altri esseri viventi. Se non vi fossero i bruti, diceva Buffon, intenderemmo meno la natura dell'uomo. Questo paragone è utile nella medicina, perchè le varietà anatomiche rendon ragion di molte differenze ne' morbi; ma è indispensabile per la fisiologia, perchè di molte nostre azioni, senza tale cognizione, non si potrebbe render ragione. La stessa anatomia ne profitta, perchè molti animali hanno taluni organi simili-

simi ai nostri; se non che, essendo più sviluppati, ci danno il modo di conoscere quelle parti che non conosceremmo giammai direttamente, se le volessimo osservare sull' uomo.

L'uomo istesso o è sano, o è malato. La sanità, e la malattia sono come due incognite di un equazione, le quali si determinano a vicenda. L' anatomia dell'uomo malato, ha esercitato moltissimo l'ingegno di molti gran medici: la collezione delle osservazioni fatte, e raccolte da *Baillie*, da *Morgagni* ec. ce ne forma già un campo vastissimo; ed a questo quanto altro ancora rimane ad aggignere? E' più facile conoscer la natura nella sua regolarità, che nelle sue aberrazioni: ma la cognizione di queste, diceva Bacone, è tanto necessaria, quanto la cognizione di quella. Quindi è, che sì grand'uomo divideva la scienza della natura in due parti egualmente necessarie: cognizione della natura uniforme, cognizione della natura mostruosa. E' vero, che siccome è avvenuto in tutte le altre scienze, dall' anatomia patologica si è sperato poter ritrarre più utilità di quella, che se ne è effettivamente ritratta. Si è errato molte volte, credendo, che que' fenomeni, che l'anatomia patologica scopriva, e che erano gli effetti della malattia, ne fossero la cagione. *Weickard* dimostra questo fino all' evidenza per l'apoplesia. Ma è vero altresì, che molte volte la, non diremo disorganizzazione, ma alterata organizzazione, non è già l' effetto, ma la cagione della malattia, e produce que' sintomi ostinati de'

quali parla lo stesso *Weichard*; e che non cedono ad alcun sistema di cura. Qual nuovo campo non si offre allora alle riflessioni, ed ai tentativi del medico pensatore?

Quindi tre divisioni dell'anatomia: *anatomia descrittiva*, la quale non si occupa di altro, che di descriver le parti componenti la macchina umana; sebbene in questi ultimi tempi abbia ricevuto un nuovo accrescimento, prendendo a considerare non più le parti isolate, ma i sistemi interi composti da varie parti della istessa natura; nel che forsi è riposto il più gran merito dell'illustre *Bichat*: *anatomia patalogica*, o sia paragone tra la stessa parte dell'uomo sano, e dell'uomo malato: *anatomia comparata*, o sia paragone tra le parti dell'uomo, e quelle degli altri animali. Queste tre anatomie non esigono tra professori: un solo basta per l'anatomia descrittiva, e patologica; il separarle sarebbe forse più dannoso che utile ai progressi della scienza. L'opera del professore di anatomia, e quella del professor di zoologia, bastano per l'anatomia comparata.

Ma l'anatomia non è scienza di specolazione. Non basta udir la lezione, è necessario vedere i cadaveri; è necessario saperli sezionare; quindi una lezione di anatomia, senza un teatro anatomico, senza un gabinetto di anatomia descrittiva, e di anatomia patologica; una cattedra di anatomia, senza tutti questi amminicoli, sia pur grandissimo il professore che l'occupa, è una cattedra in *assegnati*.

Dopo tutto questo, è superfluo il dire,

che il professore di anatomia ha bisogno di qualche aggiunto.

Fisiologia. La fisiologia si può chiamare la medicina *a priori*. Per essa si conoscono le leggi colle quali l'uomo vive; l'ordine, e la serie delle azioni dell'uomo sano: conseguenza di ciò è la cognizione dell'uomo malato, e del modo di ristabilir la sua salute.

La fisiologia perfeziona l'anatomia, mostrandoci il fine di alcune, diciam così, singolarità anatomiche, le quali, senza la cognizione del fine, sarebbero trascurate; e conosciuto il fine, c'impegniamo ad analizzarle, ed a scoprire il rimanente della serie de' fatti necessarj per giugnervi. La fisiologia amplia l'anatomia; perchè esamina anche que' fenomeni, che non hanno, almen per ora, alcun fondamento anatomico: tale è, per esempio, la teoria delle simpatie, teoria che forse non dipende da alcun dato anatomico a noi visibile; ma che non cessa di esser vera. Tale è la teoria del sistema assorbente, su del quale gli anatomici non sono ancora di accordo tra loro; ma che i fenomeni giornalieri non permettono di mettere in dubio ec. ec.

Da taluni si è proposto un problema: quale è il grado di certezza, a cui può giungere la medicina? La risposta era semplice: quale è il grado di certezza, e di precisione, a cui può arrivare la fisiologia, e la materia medica?

Nè l'uso della fisiologia si restringe alla sola medicina; ma ha un'influenza più estesa di quella che si crede, per conoscer

la parte morale dell' uomo, ed i varj principj dell' educazione; ed estende la sua utilità anche su tutte le belle arti; perchè la cognizione del bello non può dependere, che dalla cognizione profonda del piacere, e del dolore.

L' uomo ha in se due serie di fenomeni evidentemente distinti nell' apparenza, ma certamente riuniti nell' origine; perchè dipendenti ambedue dallo stesso principio di vita, il quale non può non esser unico, cioè i fenomeni intellettuali, ed i fenomeni fisici. L' uso delle scuole, e forse la stessa soverchia vastità della materia, ha separato in due scienze diverse le cognizioni di tali fenomeni: si occupa de' fenomeni intellettuali l' *analisi delle idee*, de' fisici la *fisiologia*. Ma siamo noi certi, che questi fenomeni non abbiano tra loro un rapporto comune; talchè un fenomeno intellettuale possa aver la sua ragione in un' altro fisico? Siam noi certi, che queste due serie di fenomeni diversi, giacchè il principio della vita è unico, non abbiano la stessa legge; talchè scoperta questa legge in una di esse, non si possa applicare all' altra? Il nostro Sementini, il primo forse, che abbia conosciuta tutta l' estensione della fisiologia, di quanti fenomeni morali sulle nostre sensazioni, e sulle passioni nostre, non rende ragione con fatti anatomici? Egli ha prevedute tutte le novità, che o bene, o male sull' anatomia fisiologica fervono in tutte le altre parti dell' Europa, e specialmente in Germania. E *Darwin*, dall' altra parte, di quanti fenomeni fisici non

rende ragione, colla sola applicazione delle leggi idelogiche?

Conseguenza: la scienza dell'uomo dovrebbe esser unica, perchè l'uomo è uno: poichè sono divise, non sarà necessario, che il moralista conosca la *fisiologia*, ed il medico l'*ideologia*; e che abbia e l'uno, e l'altro la cognizione perfetta dall'*antropologia*?

Quì finisce la considerazione dell'uomo, ed incomincia quella delle sue malattie. Queste si son divise in due grandi classi, che prima erano unite; e da questa divisione è nata la distinzione di *chirurgia*, e di *medicina*. Di queste due professioni è superfluo dar definizioni. Ma debbono esse continuare a rimaner divise? Questa quistione è stata per lunghissimo tempo agitata in Francia, e con quel calore, il quale non manca mai, quando, più che de' vantaggi della scienza, si disputa dell'interesse delle corporazioni: ma di tutto quel moltissimo, che allora si disse, e si scrisse, il solo detto, che meriti di esser ricordato, è quello del Cancelliere d'Aguesseau: *qual sarà la linea di demarcazione tra l'una, e l'altra scienza?* Pure, siccome esse continuano ad esser separate, noi abbiam seguito l'uso, riflettendo altronde, che sarà sempre facile riunirne la pratica, senza che siavi necessità di cangiar il metodo dell'istruzione,

Per la conoscenza delle malattie, tanto mediche, quanto chirurgiche, eranvi tra noi più cattedre di quelle, che abbisognavano. Ne avevamo per le febbri, pei

morbi acuti, pei morbi cronici; ne avevamo di *pratica*, di *antepratica*, e tante altre egualmente inutili, che quelle destinate a spiegare Ippocrate, e Galeno. Perchè sono inutili queste ultime? Perchè voi non dovete insegnare nè Ippocrate, nè Galeno; ma la medicina: un medico, sia pur grande quanto si voglia, non è mai la medicina in persona; avrà una statua, e cioè giusto; ma non avrà mai una cattedra, perchè ciò è irragionevole. Per la stessa ragione, quando voi insegnate i veri principj, un gran numero di dettagli diviene interamente inutile. Si spiegava un tempo Ippocrate, Galeno ec.; perchè la medicina era tradizionale, e non si era ancora risalito al fonte comune, onde derivavano egualmente le dottrine e di Galeno, e di Ippocrate. Si divideva la medicina in tante lezioni, e quasi si direbbero scienze, quante erano le malattie; perchè la medicina era ancora empirica, e non si vedeva ancora il nesso comune tra le malattie, ed i rimedj.

Questo però merita un' eccezione in favore della chirurgia. Vi sono alcune parti della medesima di un uso comunissimo, e di pressantissimo bisogno: è espediente, che molti le conoscano, se non per teorica, almeno per pratica; e per buona sorte son tali, che ben si possono praticare, senza bisogno di conoscer l' insieme della struttura dell' uomo. Quindi conviene moltiplicarne le cattedre, anche fuori dell' Università. Tale sarebbe l' *ostetricia*, di cui converrebbe mettere una scuola in ciascuna provincia.

Vi sarà dunque una cattedra di *medicina*, ed un'altra di *chirurgia patologica*. Lo scopo di queste sarà quello di far la descrizione de' sintomi di ciascuna malattia, ed indicare il loro corso, tanto nello stato naturale, quanto sotto l'azione de' rimedj. Ma la descrizione esatta di una malattia comprende in se l'indicazione di quelle, che diconsi cause *remote*, e dell'altre dette nel linguaggio volgare, *prossime*; e la descrizione de' sintomi dal principio della malattia, fino alla sua guarigione, o alla morte; onde dalle ripetute osservazioni di tali fenomeni, nasce quello che chiamasi *diagnosi*. Ecco, come tutte quelle parti, nelle quali si è divisa finoggi la medicina, riunite non formano, che la medicina Patologica: separate non sono di niuna utilità; perchè voi avete la scienza delle cause, senza quella degli effetti, la scienza de' sintomi, senza quella di poter giudicare de' sintomi ec.

La medicina patologica prima comprendeva una parte, che chiamavasi *anteprattica*. L'oggetto era quello d'insegnar de' canoni generali sulla teoria specialmente de' sintomi, che poscia nella medicina così detta *pratica* si andavano applicando a ciascuna malattia in particolare. Noi crediamo, che la retta teoria de' sintomi debba dipendere dalla fisiologia; chiunque è ben istruito nella fisiologia, la comprenderà in brevissimo tempo; chi ignora la fisiologia, non la comprenderà giammai. Poche lezioni quasi preliminari, che il professor di medicina patologica faccia precedere alle sue lezioni su' morbi particolari, sa-

ranno sufficienti: Il difficile nella teoria de' sintomi, è quello di conoscer tutte le loro variazioni, e complicazioni; e questo non si comprende bene, se non esaminando ciascuna malattia in particolare.

Un' altra parte della medicina patologica, cui si è data molta importanza dalla metà dello scorso secolo in quà, è la *nosologia*, o sia la classificazione, e nomenclatura de' morbi. Si è voluto imitare la mineralogia, la botanica ec. Tutto ciò, se si è fatto per ajuto della memoria, dice Rasori, è meramente superfluo; se per facilitare la comunicazione delle idee tra le diverse regioni, le quali hanno varj nomi, è un mero affare convenzionale, da non meritar mai il titolo di scienza. Se poi si desidera una classificazione ragionata, allora si corre rischio di cadere in moltissimi errori. La più antica classificazione delle malattie ha seguita la divisione apparente delle varie parti del corpo; e così si è data l' apparenza di malattie locali a quelle, che eran generali di tutto il sistema. Quale sarebbe ora il sistema da seguire? Quello delle cause? Ciascuna di esse produce molti effetti. Quello de' sintomi? Essi sono comuni a molte malattie. Quello degli effetti? Il più grande effetto di tutte le malattie è sempre lo stesso.

Forse la nosologia nascerà un giorno colla perfezione progressiva della scienza medica; ma per ora non merita certamente una cattedra particolare.

Farmaceutica. Alla cognizione delle malattie segue quella de' rimedj, Essi sono

somministrati dalla botanica, e dalla chimica; due scienze, che si suppongono preventivamente note al medico. Ma pure, perchè quello che queste due scienze, somministrano, prima di applicarsi al corpo umano, ha bisogno di alcune preparazioni particolari; così è utile istruire i giovani in quella scienza, che insegna tali preparazioni, la quale chiamasi *farmaceutica*. L'oggetto di questa cattedra non è già di perfezionare la scienza; ma solo di prevenire i disordini, che potrebbero avvenire, se a ciascuno fosse permesso di adoprar rimedj non approvati o dalla teorìa, o dall' esperienza.

Della *farmaceutica* è forse inutile far una cattedra distinta. Il corso delle sue lezioni è brevissimo. Imitando ciò che si trova stabilito in molte altre università, un professore di altra scienza potrebbe darle.

Materia medica. Più importante della farmaceutica è la *materia medica*, che per l'ordinario si confonde colla medesima. La botanica, e la chimica somministrano le medicine; la farmaceutica le prepara, le unisce: è questo tutto quello che bisogna sapere? Ora incomincia il più difficile, ed il più importante. Bisogna osservar l'effetto di questa medicina sull' essere vivente: osservare i fenomeni che produce nell' essere sano, onde aver ragione di saper ciò che deve produrre nell' ammalato: osservare i diversi effetti, che produce data in quantità diversa; poichè oggi è dimostrato, che la sola quantità cangia l'effetto delle medicine, non altrimenti

che ne fosse diversa la qualità: osservare finalmente la reazione vicendevole delle medicine diverse; onde potersi giudicare con ragione della loro diversa Natura. Non vi è parte della scienza medica, che sia stata coltivata più tardi di questa; non vi è parte in cui rimanga ancor tanto da fare; non vi è parte che tanto importi perfezionare.

Prima di dar fine a questo articolo, ne sia permesso di fare un' osservazione. Non è vergognoso, che la sola facoltà medica di Napoli non abbia un *dispensario*? diciamo *non abbia*, perchè quello che ha, è antichissimo; vi mancano i rimedj più eroici, e nel tempo istesso è sopracaricato di antichissime ricette, che una medicina più ragionevole più non riconosce; il che mette in un grandissimo imbarazzo i medici. E che diremo, quando si rifflette, che la polizia de' nostri speziali è stata finora independente dalla facoltà medica, e commessa ad alcuni pochi del loro istesso ceto, i quali erano nel tempo istesso giudici, e parti? E che la sorveglianza sulla loro condotta era un affare meramente pecuniario; talchè il vedere, se essi adempivano bene le loro funzioni, era lo stesso che esigere un dazio, e niente dippiù, che esigere un dazio?

Tale è lo stato della nostra terapeutica teorica, e pratica; nè a tanti disordini si può riparare, se 1. non si obblighino gli speziali ad una istruzione; 2. se questa istruzione non si organizzi presto; 3. se non si dia a coloro, i quali sono depositarj della istruzione, il dritto di sorve-

gliarne l'esecuzione. Alla materia medica, che comprende anche la terapeutica, abbiamo agiunta l'*Igiene*. I suoi precetti son pochi. Le sue lezioni avrebbero potuto unirsi a quelle della fisiologia, a cui pare che privativamente appartenga il descriver l'uomo sano: Ma il descrivere è diverso dal conservare; ed i precetti per conservare sono quasi tutti fondati sull'uso delle sei cose, che la medicina volgare chiama *non naturali*, e che sono al tempo istesso i soli mezzi di conservare, e di ristabilire la salute.

E' superfluo parlar di tali scuole, le quali sono il complemento della medicina intera. E' superfluo egualmente avvertire, che non vi è scuola di clinica, senza ospedale. Non è superfluo però il dire, che quest' ospedale deve esser separato dagli ospedali ordinarj, senza di che i professori sarebbero limitati nelle loro operazioni.

Non è superfluo nè anche il dire, che ogni ospedale del regno deve aver la sua clinica. Ciò gioverebbe alla sanità, ed all'istruzione. La medicina è una scienza in gran parte sperimentale. Ma possiamo dir mai avere esperienza, se questa non è universale, e continua (1)? Chi

(1) *Quando si parla di esperienza in medicina, ho timore, che noi pronunziamo questa parola, senza troppo comprenderne il significato. Logicamente parlando, la conseguenza di un' osservazione non si estende oltre il fatto osservato: è l' analogia che estende la conseguenza da un fatto all' al-*

mai impedisce, che il medico che cura, osservi al tempo istesso, e registri le sue osservazioni; e tutte le osservazioni si riuniscano alla fine dell'anno in punto solo? In dieci anni, si avranno per lo meno due milioni di osservazioni, che al governo non costeranno altro, che il volerlo, ai medici non altro che il volerlo; ma di quanta utilità non saranno alla medicina? Noi crediamo, che di tutto ciò che si possa fare pei progressi della medicina, questo sia il più efficace: esempio ne sia l'Inghilterra, dove tutti quasi

---

tro. Ma la probabilità dell'analogia è in ragione inversa della differenza, che passa tra gli oggetti simili osservati, e quelli che si potevano osservare. Siano cento i possibili da osservare; se voi ne avete osservati cento, avrete la massima probabilità possibile, la certezza: se niuno, la perfetta ignoranza; se ne avrete osservati novanta, avete una probabilità grandissima. Or quante sono le malattie, che si potrebbero osservare? Quante quelle osservazioni, che si registrano? Imperciocchè qualunque medico osserva; ma siccome non registra ciò che ha osservato, così le sue osservazioni sono utili a lui solo, ma perdute inutilmente per la medicina, la quale non ha per se che le esperienze registrate. Or quante sono queste al paragone di quelle, che si potrebbero fare? Noi non crediamo errare di molto, dicendo, che ne formano appena la millionesima parte. E si osa parlare di esperienza?

gli ospedali sono essenzialmente clinici; e da ciò n'è avvenuto, che in niuna altra parte dell' Europa abbia fatti tanti progressi la medicina meramente sperimentale.

Non rimane che a parlar di due cattedre.

Storia della medicina.

Polizia medica.

E' inutile ripetere sulla prima ciò che si è detto in altro luogo, parlando della storia in generale.

La seconda non è da confondersi colla *medicina forense*, che finora abbiamo avuto, e che ne forma appena una picciolissima parte. Questa scienza è nuova; nè risale più in là dell' illustre *Frank*, che ne è il vero, il solo fondatore. La sua utilità è tanto evidente, che in meno di cinquanta anni è stata adottata da tutta l' Europa: esempio forse unico nella storia delle invenzioni umane. Siccome nelle scienze morali, quando avete definita la morale dell' uomo, è necessità definir quella dello stato; così vi è la medicina dell' uomo, e quella della nazione intera. Lo scopo della polizia medica è doppio: talora presta i lumi della medicina ai bisogni della legge, ed allora è *medicina forense*; tal' altra dirige le operazioni del governo ad evitare le malattie, ed è *medicina politica*. Questa seconda parte, utilissima dapertutto, è indispensabile nel nostro regno, dove le acque stagnanti, e l'ardor naturale del clima, rendono frequentissime, e perniciosissime le malattie epidemiche, endemiche, sporadiche ec.

Da tutto ciò che si è detto di sopra, crediamo poter conchiudere, che le lezio-

ni proprie della facoltà medica, siano le seguenti:

1. Storia della medicina.
2. Anatomia { descrittiva / patologica / comparata.

Alla scuola di anatomia deve essere unito un teatro, ed un gabinetto anatomico. Il professore deve avere un aggiunto sezionatore, e preparatore de' pezzi del gabinetto, ed un custode del medesimo.

3. Fisiologia.
4. Medicina patologica.
5. Chirurgia patologica.
6. Materia medica.

Il professor di chimica, o quello di materia medica, darà un corso di lezioni di farmacia.

7. Medicina clinica.
8. Chirurgia clinica.

Amendue questi professori avranno degli aggiunti. L'aggiunto al professore di chirurgia clinica darà un corso di ostetricia pratica.

9. Polizia medica, e medicina forense.

Facoltà legale

Non vi è facoltà, in cui siasi tanto abusato di cattedre superflue, mentre mancavano le necessarie. Trascuravansi tutti gli studj preparatorj; i giovani, senza cognizione di lingua, di storia, di filosofia si spingevano immaturi ad uno studio, in cui la cognizione della lingua era necessaria, tanto per intendere la legge, quanto per ben usarne: quella della storia era indispensabile, perchè, senza di essa, non s' intendono mai le circostanze, nelle qua-

li una legge è stata pubblicata; ed in conseguenza, s'ignora sempre il vero spirito del legislatore: la cognizione finalmente della filosofia era utile, per applicare la legge al fatto; poichè è impossibile, che le leggi sien tante, quanti sono i fatti umani, ed è inevitabile l'uso dell'analisi, e dell'analogia. Che ne avveniva da ciò? In vece di giureconsulti aveansi de' legulei, de' rabuli, de' casisti: non insegnavansi già le vie di giudicare, ma bensì quelle di litigare; ed osservando da vicino tanti uomini, i quali millantavansi giureconsulti, erasi tentato di dire con Cicerone: *quid est tantum quantum jus civitatis? Quid autem tam exiguum quam munus eorum, qui consuluntur?* È nacque da ciò quel disparere, che quasi eterno vi è stato tra i giureconsulti, e coloro che non erano tali, sulle difficoltà degli studj di tale scienza; sostenendo i primi esser difficilissima, facilissima i secondi. La differenza delle opinioni nasceva dalla differenza de' metodi, che si seguivano. Il giureconsulto ordinario studiando, ed acculumando casi sopra casi, rassomigliava ad un pedante, che voglia dare, e ritenere a memoria tutte le parole di un vocabolario: gli mancavano i principj generali, pe' quali diveniva più facile l'intelligenza di ogni caso, più facile l'associazione, e la rimembranza di tutti: la sua fatica era improba, e la vita di un uomo non era sufficiente. Cicerone, al contrario, piena la mente di tali principj, diceva: *triduo me jurisconsultum profitebor*; nè lo diceva per artificio retorico, ma davvero, come quegli, che già progettava

la riforma della giurisprudenza Romana.

Riportiamo gli studj della giurisprudenza alla loro purità. Non avremo mai giureconsulti, se non istruiremo i giovani negli studj preparatorj della giurisprudenza.

La cognizione profonda della lingua latina, ed italiana, della storia, della logica sono indispensabili.

Il giureconsulto ha un bisogno maggiore degli altri della lingua latina; perchè il fonte comune di tutte le leggi dell' Europa è scritto in questa lingua. Ha un bisogno maggiore della lingua Italiana, tra perchè alle funzioni di un valente giureconsulto è sempre unita quella di oratore; tra perchè il soggetto, del quale egli si occupa, esige esattezza, e proprietà di lingua infinita. In ciò erano ammirabili i giureconsulti romani (1). Leibnizio osserva, ed ammira con ragione, che i frammenti de' romani giureconsulti, quanti son quelli, che compongono le pandette, sembrano tutti scritti da un' istessa mano. Quindi niuno sarà ammesso agli studj nella facoltà legale, senza essere stato prima licenziato negli studj delle belle lettere.

Quì incominciano gli studj proprj alla giurisprudenza.

Che sono mai le leggi? Esse sono i principj della ragione universale appli-

(1) *Jurisconsultus artis oratoriæ ignarus, nihil est, nisi legulejus cautus, et acutus, præco actionum, cantor formularum, auceps syllabarum.* Ad Herem. II. 55.

cati alle circostanze particolari di un popolo. I primi formano il soggetto della giurisprudenza universale; le seconde sono esposte dalla storia particolare della nazione. Studiar la giurisprudenza positiva, senza i presidj della giurisprudenza universale, e della storia, è lo stesso che sapere le parole della legge, ignorandone il suo spirito, e la ragione.

Leibnizio, l'uomo appunto che più poteva apportare, e più ha apportati di lumi filosofici nella riforma degli studj della giurisprudenza, distingue in quattro parti lo studio delle leggi. La legge è un fatto, in quanto è il comando del legislatore: la cognizione semplice di questo comando forma il soggetto della giurisprudenza *didattica*, o *positiva*. Ma la volontà del legislatore spesso ha bisogno d'interpretazione; spesso se ne può ricercare l'origine, e la ragione; quindi la giurisprudenza *esegetica*, ed *istorica*. Finalmente tutte queste cognizioni non possono nella persona del giureconsulto rimanere inoperose, ma debbonsi applicare al fatto: quindi l'ultima parte della giurisprudenza, la *polemica*.

Noi riteniamo la *positiva* e la *polemica*. L'*istorica*, e l'*esegetica* ci sembran essere un'istessa cosa. Di fatti, ad interpretare una legge, non occorrono che tre cose: lingua, filosofia, ed istoria. Ci sia permesso dunque di seguire un'altra partizione degli studj di giurisprudenza, fondata sopra i seguenti principj.

La giurisprudenza ricerca o la cognizione positiva della legge, o la ragione

della medesima, o l'applicazione: quindi la giurisprudenza *positiva*, *filosofica*, *polemica*.

La giurisprudenza universale è la morale di tutt'i popoli. Al pari di ogni morale, essa si occupa del giusto, e dell'utile; ma di quell'utile vero, e durevole, che non è mai scompagnato dal giusto, e che talvolta par che modifichi le massime particolari della giustizia per conservarne la massima generale, che è la salute pubblica. Alla giurisprudenza generale, in quanto si occupa del giusto, si è dato da molto tempo il nome di *diritto di natura, e delle genti*: alla seconda parte si è dato, per antonomasia, il nome di *legislazione*.

Ma forse da questa divisione è nato più male che bene; e si è verificato il savio detto di Socrate, il quale credeva reo di delitto capitale colui, che prima avea separato l'utile dall'onesto. Da questa separazione n'è nato, che il dritto di natura è diventato un aggregato di vane specolazioni inutili per la condotta della vita. Han disputato tanto gli scrittori del medesimo su quello che essi chiamavan principio conoscitivo, quasi che fosse necessario di esservene un solo; quasi che tutti quelli che si sono imaginati, e si potrebbero immaginare, non si riducessero alla *sociabilità*. I doveri dell'uomo solo, filosoficamente parlando, dipendono dalla natura dell'uomo; i doveri dell'uomo verso gli altri dipendono dai rapporti che vi sono tra loro. I primi doveri forman

il soggetto del diritto di natura. I secondi forman parte della legislazione.

Quindi noi abbiam creduto imitare l'organizzazione dell' istruzione del Regno Italico, ove alla cattedra del dritto di natura e delle genti si è unita quella della legislazione universale. Noi non abbiam soppresse la lezioni del *dritto di natura*; ma queste, tolte una volta tutte le inutili speculazioni metafisiche, rimangono molto brevi. Le abbiamo unite al diritto delle genti, del quale esse sono quasi i principj preliminari. Di fatti, le nazioni si considerano come individui indipendenti tra loro; e si applicano alle medesime tutti que' principj, che per gl' individui il diritto di natura avea stabiliti.

Lo studio della legislazione deve incominciare dall' analisi della società umana, e di tutte le parti che debbono comporla. Quindi la necessità delle leggi, per regolare ciascuna di esse parti. E da questa analisi bene istituita nascono due vantaggi, che sono i due scopi di ogni scienza di legislazione. Il primo è quello di formare nella mente de' giovani, avanti di entrare nella giurisprudenza positiva, quella idea di giurisprudenza, che tanto desiderava Leibnitz, e che egli chiamava *tavola sinottica della giurisprudenza*; tavola da cui ogni studio della medesima voleva che incominciasse. Ed in ciò egli vedeva il vero, da quel gran filosofo ch' era; ma errava, in quanto che credeva questa sua tavola sinottica esser diversa dalla legislazione universale. Il secondo vantaggio è quello d'insegnare a paragonare le leggi de' varj popoli,

e giudicare della maggiore, o minore utilità di ciascuna delle medesime nelle varie circostanze, nelle quali una nazione si possa trovare. Il primo vantaggio agevola gli studj del giureconsulto; il secondo rende il giureconsulto quasi legislatore.

Questa legislazione universale, che come abbiam veduto, è la morale dell'uomo, e della città, si estende ai varj popoli tra loro; ed una parte della medesima è quello, che chiamasi *dritto delle genti*; parte per altro tanto vasta, che forma una scienza da se. Questo diritto delle genti ha la sua origine nella ragion comune de' popoli; ma i precetti di questa ragione sono pochi, non applicabili a tutti i casi, e tutti i bisogni; e spesso o trascurati, o conculcati, o modificati da' patti. Questi patti sono figli della necessità, ed hanno per iscopo l'utilità. Vi sono poche scienze più necessarie all'amministratore. Nè il giureconsulto può dispensarsi dallo studio di essa; perchè anche quella, che chiamasi giurisprudenza civile, e che si occupa degli affari de' privati, è comune a molti altri popoli, sia per la guerra, sia pel commercio. Nel regno nostro specialmente, questa parte è stata del tutto trascurata; ond'è, che noi non abbiamo mai avuto nè un codice marittimo, nè un codice di prede; ed il nostro commercio è stato vittima del commercio straniero, più per ignoranza de' nostri giureconsulti, che per debolezza del governo nostro.

Quando il giovine avrà conosciuti i principj universali, è necessario, che cono-

sca le modificazioni, che ai medesimi è stata necessità di dare, per le circostanze del nostro regno. Quindi la necessità della parte storica della giurisprudenza. Essa ha due suddivisioni: la storia de' giureconsulti, e quella delle leggi. Fortunatamente per noi, queste due storie non ne formano che una sola.

Questa storia non si può apprender prima; perchè non potrà mai sapere la storia delle leggi colui, il quale non abbia ancora saputo, che cosa sia legge,

Fra tutti i popoli colti dell' Europa, noi abbiamo il miglior modello di questo ramo di storia civile; ed è quella di Giannone.

Alla parte storica ci sarà permesso di aggiugnerne un' altra? Essa è la *Statistica*; scienza, che può dirsi nuova, ma che forma oggi una delle principali occupazioni de' popoli colti di Europa. Differisce dalla storia, perchè si occupa più de' fatti presenti, che de' passati. La storia si occupa più della origine delle leggi, la statistica più dell' effetto, che esse han prodotto, e producono sulla publica felicità. Tale scienza è indispensabile all' amministratore. Potrà il giureconsulto trascurarla? Potrà ignorare i bisogni della propria patria, e dimorarvi non già come cittadino, come magistrato, ma come un ospite? Chi vuol vedere quanto l' ignoranza dell' economia pubblica noccia ne' magistrati, e ne' legislatori, osservi la storia delle nostre leggi durante l' epoca del Collaterale. Un secolo posteriore non è stato ancora sufficiente a riparare i mali, che

esse han cagionato alla nostra industria.

La *Statistica* suole dividersi dall' *Economia politica*: la prima contiene la parte sperimentale, la seconda i principj teoretici. Ma questi principj sono di loro natura tanto semplici, e pochi; scompagnati dall' esperienza, sono tanto incerti, e facili ad esser corrotti, che il separare gli studj di queste due scienze sarebbe e superfluo, e dannoso.

Eccoci alla *giurisprudenza positiva*. Essa si divide in due grandi parti.

1. Il diritto pubblico:
2. Il diritto privato.

La vera lezione del diritto pubblico è quella della storia civile della nazione. E' superfluo dunque assegnare una cattedra particolare pel medesimo. Lo stesso professore d' istoria ne darà due, o tre lezioni sul finir del suo corso.

Il dritto privato si divide in varie parti, secondo i varj oggetti de' quali si occupa. Le principali sono 1. il dritto civile; 2. il diritto criminale, di cui è un' appendice il diritto correzionale. Ecco dunque la natural divisione di questa giurisprudenza.

Il codice di procedura forma un' altra cattedra, ed appartiene alla giurisprudenza *polemica*. Il processo ha i suoi fondamenti nella ragione universale. Esso altro non è, a buon conto, che un' operazione logica, diretta a scoprire una verità. Perchè prima della pratica non si potrebbe darne la teoria, la quale sarebbe sem-

plice; e breve? *Ludovig* ha dato su questa materia un libriccino, ed ha mostrato quanta parte in tali cose poteva aver la ragione. Formeremo noi sempre degli avvocati, de' commessi, de' scribi, e non mai de' giureconsulti? Uno dei momenti più importanti di un giudizio, è quando dal fatto si passa al dritto; quando, compito il processo, si passa a dar la sentenza. Allora conviene prima di tutto analizzare il fatto. Non avremo un modo di analizzare questo fatto? E' degno di lode *Schierchmidio*, perchè ne ha dato un saggio. Sarebbe desiderabile, che questo saggio si perfezionasse. Alla cattedra di procedura abbiam riunite delle lezioni di arte notarile. Le formole, che i notari maneggiano, sono più importanti di quello, che per ordinario si crede, per la sicurezza delle proprietà. Una volta formavan parte integrante, e principale della giurisprudenza sublime. Noi non vogliamo con ciò ripristinare l'antico solenne rigor delle formole, che avevano i Romani (sebbene si potrebbe dimandare: qual male vi sarebbe?) Ma vi è tra l'estremo rigor degli antichi, e l'estrema licenza de' moderni un punto di mezzo, nel quale sta il vero, ed il bene. Questa cattedra eravi, ed evvi ancora nel Regno Italico, e l'esperienza dimostra non esservi senza profitto.

Finalmente la nostra giurisprudenza sola non basta. Le nostre leggi non prevedono tutti i casi; ed è necessità ricorrere alle leggi comuni. Le nostre leggi, per quanto sien perfette, han sempre bisogno di esser ritoccate; ed è utile sapere le leg-

gi de' popoli colti. Noi abbiam bisogno di continuare lo studio delle leggi Romane, per la prima ragione. Nella Russia, per la seconda, si è stabilita una cattedra, con più ampio dettaglio, ed è la giurisprudenza di tutt' i popoli colti. Nella Russia, ove il diritto Romano non era stato mai in vigore, il diritto Romano non dovea formar, come tra noi, la parte principale. Ma noi non potremmo sapere il diritto Romano, e le leggi de' popoli colti al tempo istesso? Queste sono, o di popoli antichi, o moderni. Delle prime non abbiamo che pochi frammenti; e per lo più, nelle buone istituzioni di diritto Romano, si accennano. E' antichissima l' idea di confrontar le leggi tra loro; ed abbiamo le collazioni delle leggi Romane colle Ateniesi, colle Mosaiche ec. Le leggi de' popoli colti, o sono conseguenze del dritto Romano, o sono poche altre. E poi, quando si è una volta bene impressa nella mente quella, che Leibnizio chiamava la *sciagrafia* del dritto, tutte queste cognizioni sono facili ad apprendersi, facili a classificarsi, facili a ritenersi nella memoria.

Le cattedre dunque della facoltà legale sono.

1. Legislazione universale.
2. Diritto di natura, delle genti, e marittimo.
3. Storia civile, e del diritto pubblico del regno.
4. Statistica, ed economia pubblica;
5. Codice civile, e commerciale.
6. Codice criminale, e correzionale.

7. Codice di procedura civile, criminale, correzionale, ed arte notarile.
8. Giurisprudenza Romana.

Questo piano di facoltà legale sembrerà forse troppo vasto; ma vasta egualmente è l'idea, che noi abbiam concepita della vera giurisprudenza. Non basta che il giureconsulto sappia le leggi positive: convien che ne sappia la ragione: ciò distingue il giureconsulto dal legulejo. Nè basta ancora; convien che sappia applicare le sue cognizioni alla difesa della proprietà, dell'onore, della vita de' suoi concittadini; convien che sia giureconsulto, filosofo, erudito, oratore. Nè basta ancora: è necessario, che sappia usarne per utilità dello Stato; che sia giureconsulto, magistrato, legislatore. Convien che il giureconsulto possa dire con Cicerone: *quando mi fu affidata una parte della repubblica, io mi credei incaricato della repubblica intera.* Tali erano tra i moderni, i grandissimi giureconsulti Francesi Hopital, e d'Aguesseau; tale in Milano il Cancellier Moroni; tale tra noi Argento ec. ec. Ecco gli uomini, che debbono aspettarsi dalla facoltà legale!

Facoltà teologica.

I due fonti della teologia positiva sono la scrittura, e la tradizione; e da questi due fonti derivano il dogma, la morale, la liturgia, che sono le tre patti, nelle quali la scienza teologica si divide. Lo studio dunque della Scrittura, e della storia ecclesiastica formano la parte principale di ogni studio teologico.

Lo studio però della Scrittura esige alcune preparazioni necessarie, le quali sono state comprese ordinariamente sotto il nome di apparato biblico. La Scrittura per se stessa è più soggetto di meditazione, che di lezione; ma nell'introduzione allo studio della medesima il giovine apprenderà la sua origine, la storia del popolo, che ne è stato il depositario, ed il conservatore, i suoi costumi, ed i suoi riti; onde gli si renderà più facile l'intelligenza, e delle parole, e delle cose, che nella Scrittura si contengono; i principj della critica, e dell'ermeneutica sacra ec. ec. Quindi è che noi alla cattedra, che in alcune Università suole esservi di Scrittura sacra, abbiam creduto meglio sostituir quella d'*Introduzione alla teologia*, o di *Apparato biblico*. Lasciando la lezione di *Scrittura*, ne avveniva delle due cose una; o in questa cattedra si sarebbero insegnate quelle stesse cose, che noi proponiamo insegnarsi nella nostra; ed allora non si può negare, che il nostro nome è più corrispondente alla cosa; o si sasebbero trascurate, ed allora non vi è dubio, che la spiegazione della Scrittura sarebbe riuscita oscura, difficile, e sempre incompleta; perchè il giovine mai non ne avrebbe potuto formar nella sua mente un sistema intero. E poi, in che poteva mai consistere la spiega della scrittura? O era una esposizione storica, ed allora la lezione diventava di nuovo apparato biblico; o era l'esposizione di que' luoghi particolari, su i quali il dogma, e la morale sono fondate, ed allora il professore

di sacra scrittura avrebbe ripetuto quello istesso, che avrebbe detto il professor di dogma, e di morale.

La storia ecclesiastica, al pari di ogni altra storia, dividesi in *istoria* propriamente detta, ed in *antichità*. La prima espone la successione degli avvenimenti; la seconda si trattiene particolarmente sui costumi, e sui riti. Da questa seconda parte deriva particolarmente la cognizione della liturgia. Quindi è, che noi abbiamo intitolata la cattedra coi nomi riuniti di storia, ed antichità ecclesiastica, onde indicare il doppio oggetto delle sue lezioni.

Tre cattedre dunque abbiam creduto, che fossero sufficienti alla facoltà teologica; quella dell' introduzione allo studio della teologia, ossia dell' apparato biblico; l' altra d' istoria, ed antichità ecclesiastica; e la terza finalmente di teologia dommatica, e morale. Abbiam creduto di non separare il dogma dal precetto, perchè era lo stesso, che separare il precetto dalla sanzione.

la centrale di arti, è necessaria a promovere l'istruzione, e nel tempo istesso a risparmiar le spese.

Ma questa scuola centrale sarebbe inutile, senza un' attività di corrisondenza colle provincie. Trattandosi di arti, tutto il vantaggio sta nella pratica delle verità. Per distendere dunque questa più rapidamente che sia possibile, e per fare, che siano messe celeramente in pratica, abbiamo unita la scuola centrale delle arti ad un istituto d'incoraggiamento, le di cui funzioni sono del tutto simili a quelle della società d'incoraggiamento di Parigi. Dell' utilità, che tali istituzioni soglion produrre, è splendido esempio la società una volta esistente in Milano, col nome di *patriottica*; ed a cui tanto devono le arti, e l'agricoltura, non solo della Lombardia, ma dell' Italia intera.

Le scuole, che abbiamo addette all' isrruzione subblime delle arti, sono quasi quelle stesse, che abbiam messe ne' licei. Non ve n' è che una sola dippiù, ed è quella della stereotomia, e costruzione, della quale ciascuno ne vede la necessità. Alla geometria pratica abbiamo aggiunta la descrittiva, scienza la di cui origine si deve alle arti, e di cui le arti hanno tanto bisogno.

Abbiamo riunito in un solo molti stabilimenti, che si trovano divisi presso le altre nazioni, e specialmente in Parigi. Questa riunione ci sembra utile, ed all' istruzione, ed all' economia.

Alla scuola di meccanica pratica abbiamo aggiunto un museo di macchine, simi-

le a quello ch' è nel conservatorio delle arti di Parigi. Ripetiamo ciò che abbiamo detto altra volta: l' istruzione delle arti deve entrar nella mente degli artisti più per via de' sensi, che dell' intelletto: ciò ne renderà loro, e più agevole l' esperienza, e più facile il perfezionarla.

Scuole delle belle arti.

Le belle arti sono, o di armonia, o di disegno. Tanto le prime, quanto le seconde, sono naturali agli abitanti di questo regno: nella Magna Grecia fiorirono egualmente ambedue: le conquiste di Roma distrussero l' una, e l' altra; perchè il popolo di Marte, siccome dice Ovidio, conosceva più le armi, che le scienze, ed avea più cura di vincere i suoi vicini, che d'istruirsi. Nella loro decadenza, le arti dell'armonia si sostennero più di quelle del disegno; perchè era più facile avere buone scuole di quelle, che di questa. Sotto gl' imperatori si parla dei nostri teatri, e non si nomina un nostro pittore, o un nostro scultore.

Noi avevamo un Conservatorio per la musica, ed una scuola per le arti di disegno. Le abbiamo conservate, aggiungendovi solo alcune poche cose, delle quali è facile riconoscere l' utilità.

Al Conservatorio abbiamo aggiunta una scuola di belle lettere. Il compositore di musica non coltiva mai abbastanza la poesia: essa è indispensabile nella musica propriamente detta *vocale*; essa è utilissima alla musica in generale; perchè è il più potente mezzo per animare la fantasia de'

giovinetti, quella fantasia, di cui tutte le belle arti son figlie. Il pittore, lo scultore, il compositor di musica, il poeta non differiscono tra loro, se non pei varj segni, che adoprano per esprimere una medesima imagine, che prima di esporre agli occhi, ed agli orecchi altrui, ciascuno di essi ha dovuto concepire nella propria mente. La vivezza, e l'esattezza dell'espressione è proporzionata alla vivezza, ed all' esattezza del concepimento. Ma, per concepir bene, è necessario avvezzarvisi, e l' avvezzarvisi non altro è, che sentire; e tra tutte le sensazioni, le più energiche a scuotere la fantasia intera, son quelle che desta la poesia; imperciocchè sono le più numerose, e le più variate; poichè niuna delle altre arti può esprimere tutti quegli oggetti, che la poesia esprime: sono le più *particolarizzate*; poichè niun' altra tra le belle arti può discendere a quelle minute particolarità, alle quali la poesia discende; niun' altra ne può riunire un più gran numero sotto lo stesso insieme; nel che consiste, e la vivezza, e l'ampiezza di una imagine: sono finalmente le più attive; poichè tutte le altre rivestite di un segno, il quale opera, or sopra un senso, or sopra un altro, destano direttamente quella sola parte di sensazione, che al senso corrisponde; le altre non le destano che indirettamente: le imagini della poesia, al contrario, rivestite di parola, che è il più universale de'segni, destano al tempo istesso tutte le sensazioni, che alla parola corrispondono, e vi mostrano le forme, i colori, i moti, i suoni degli oggetti. La poesia com-

prende in se tutte le belle arti. Tale era riputata ne' bei tempi dell'antica Grecia, quando Fidia traeva da Omero l'imagine, che volea esprimere nel suo Giove Olimpico; Parnasio apprendeva da Socrate l'espressione delle passioni; e Timoteo era l'amico d'Euripide, e di Aristotele.

La separazione delle belle arti dalla poesia, e l'ignoranza in cui è caduto il maggior numero degli artisti moderni, han rese le belle arti sterili; perchè esaurite una volta quelle imagini, che naturalmente si generano nella mente di ogni uomo, e privi gli artisti di quell' ampiezza, e varietà d' imagini, che l'educazione può somministrare; sono stati costretti a trarre tutto il bello dal solo meccanismo dell'arte; il che ha prodotto nella pittura, nella scoltura, nella musica, il capriccioso, il manierato, lo stensato, il triviale.

Se vogliamo dunque far risorgere le belle arti, non evvi altro mezzo, che quello d' istruire gli allievi nelle belle lettere. Noi ne desideriamo lo studio, tanto nelle arti dell'armonia, quanto in quelle del disegno. Nella scuola di queste però non ve ne abbiamo messa una lezione particolare; perchè, siccome gli allievi non sono obbligati a convivere, possono apprenderla ne' liçei, e nelle Università.

La poesia, siccome abbiam detto finora, esercita tutta la fantasia; si potrebbe dire, che l'esercita *in generale*. Per esercitarla *in particolare*, relativamente alla musica, il mezzo più efficace è la *declamazione*. Che cosa è mai la musica vocale? E' una declamazione rialzata; per poco che voi sap-

piate declamar bene, e siate costretto ad alzar la voce per farvi intendere da molti, cantarete senza volerlo. Qual' è la buona musica? Rousseau risponde: *la più vera*; quella, che meno differisce dalla declamazione. Chi saprà ben declamare un' aria messa in buona musica, la saprà quasi cantare; chi la saprà declamare, saprà darle una buona musica.

Una scuola di declamazione in un conservatorio è utile, non solo a perfezionare la musica, ma anche a ristabilire il nostro teatro in prosa, il quale trovasi, perchè negarlo? in grandissima decadenza. Lo studio della declamazione, e più di esso, quello dell' azione, è utilissimo anche alle arti di disegno: ma, ripetiamo, esse non han bisogno di scuole particolari.

Abbiam detto altrove, che la prima parte dell' educazione per le belle arti sta tutta nel *sentire*, la seconda nel *riflettere*; ed abbiam detto ancora, che la più utile sensazione, è quella, che ci viene da grandi modelli dell' arte. Questi grandi modelli debbono raccogliersi, conservarsi, riunirsi tanto nella scuola delle arti di disegno, quanto in quelle di armonia. Non è vergognoso, che noi non abbiamo ancora raccolti tutti i monumenti della musica nostra, que' monumenti da' quali tanta gloria ritrae la nostra patria? Saverio de Matthæis ne avea incominciata una collezione pel conservatorio della Pietà: se ancora esiste, bisogna conservarla, perfezionarla: se più non esiste, bisogna incominciarla da capo. Ecco la ragione della biblioteca musicale, che abbiam data al conservatorio,

Le scuole delle arti di disegno avranno i loro musei, e le loro gallerie.

Nè basta: i grandi modelli non debbono stare inutili innanzi ai giovani, nè i giovani oziosi al cospetto de' grandi modelli. Essi debbono prima *imitarli*, poscia *emularli*. Dell' imitazione nelle arti di disegno non occorre parlare; è nota, ed è meno trascurata. Nelle arti dell' armonia è trascuratissima. Ecco perchè abbiamo adottata l' idea di una chiesa, nella quale si eseguano i grandissimi pezzi di musica sacra, che noi abbiamo. Non mancherà il modo di stabilire de' *concerti*, ne' quali si possano eseguire i migliori pezzi di musica profana. Ciò produce due buoni effetti al tempo istesso: perfeziona la scienza negli artisti, e conserva il buon gusto nel popolo. Imperciocchè gli artisti, ed il popolo si corrompono a vicenda; e noi abbiam bisogno egualmente, come diceva d' Alombert, de' precetti per comporre la buona musica, e per gustarla. Lo stesso avviene in tutte le altre arti.

Per l' emulazione è necessario, che i giovani compongano; quindi i concorsi, ed i premj, che abbiamo stabiliti, tanto per la musica, quanto per le arti di disegno.

Per l' una, e per le altre abbiam istituite delle lezioni di storia dell' arte. La ragione n' è evidente. L' osservazione de' grandi modelli appartiene al *sentire*: la storia de' medesimi appartiene al *riflettere*. La storia dell' arte dà i veri precetti della medesima. Ma così si ottiene ciò che abbiam desiderato, cioè che nello studio delle belle arti la riflessione non

preceda la sensazione. Il giovane, col nostro metodo, incomincierà ad operare dopo aver ammirato. Guai, diceva Winkelmann, al giovine artista, che incomincia dalla censura!

CONCLUSIONE.

E questo è quanto a noi è sembrato più necessario di sottoporre all' alta intelligenza di V. M., per render ragione del piano, che abbiamo adottato per la pubblica istruzione.

Abbiamo scorse tutte le parti dell' umano sapere, e dell' agire, e tutte le abbiamo ordinate a quel modo, che da noi si è creduto migliore, perchè l' uno, e l' altro si perfezioni.

Ci siamo sopratutto occupati delle arti, tanto utili, quanto belle; ed osiam dire a V. M., che in niun altro regno l' ingegno degli abitanti avrà in esse tanti mezzi d' istruzione. Questo regno, sotto i vostri auspicj, o SIRE, tornerà per questa parte ad essere quale era una volta, ricco egualmente pei doni della natura, e per l' industria de' cittadini; e sarà questo l' unico modo di fare una guerra efficace ai superbi manufatturieri nemici di tutto il continente, e potenti non per altro, che per l' indolenza degli altri popoli, i quali tollerano, che i doni, che la natura ha fatti al loro bel clima, ricevano tra le nebbie del Tamigi le forme adatte agli usi della vita. Questo solo vostro popolo potrebbe fornire alle loro manifatture più

che ogni altro popolo dell' Europa; questo solo, per l' opportunità del suo sito, può rapir loro la più gran parte del lucrosissimo commercio del levante; delle Indie, e dell' America, per la facilità che avrebbe di *acclimatizzare* nel proprio paese varie delle più preziose piante esotiche; piante sulle quali gli esperimenti si erano incominciati con felice successo, fin dall' epoca di Carlo V., dall' illustre Ambrogio di Leone (tanto la coltura è antica in questo regno!) ma che poi, per l' infelicità de' tempi, sono stati abbandonati. Quì prospera il cottone; quì abbonda l' indaco, da cui pure non si trae alcun profitto; quì l' antica porpora Tarantina si potrebbe sostituire alla coccinìglia; e che no?

Perchè soffriamo noi dalla guerra, che gl' isolani ci fanno? Perchè ristretti a coltivar pochi generi, siamo oppressi dalla stessa abbondanza del prodotto; perchè coltivandosi gli stessi generi da per tutto, le provincie non hanno che cambiare tra loro, e non vi è alcun commercio interno; perchè non avendo arti, non possiamo dare ai generi grezzi della natura le nuove forme necessarie; onde avviene, che quando il commercio esterno è impedito, rimaniamo sempre soggetti all' estero pei prodotti dell' arte, ed inutilmente abbondiamo di quelli della natura. Ristabilir sollecitamente l' istruzione delle arti è lo stesso, che ristabilir la prima vera forza di uno stato; quella che viene dalla sicurezza, e dalla facilità della sussistenza.

Del pari nelle scienze, V. M. avrà la gloria di farle coltivare quasi in modo, che in alcune parti delle medesime, non possano i vostri sudditi aver rivali. Tutto ciò ch' è erudizione Greca, e Romana, appartiene in gran parte quasi privativamente al vostro paese; e niun altro offre alle scienze fisiche, botaniche, chimiche i comodi, e le opportunità, che qui hanno dalla presenza de' vulcani, dall' infinita varietà di suolo, e di clima, in sì picciolo spazio raccolta. E queste cognizioni promosse, oltre della gloria, non saranno senza utile per le arti, e per le manifatture.

In tutto il nostro progetto abbiam proposto sempre lo scopo di perfezionare, non solo le scienze, ma gli uomini. Questo V. M. lo potrà rilevare dalla cura, che ci abbiam presa di restituire alla milizia que' sudditi, che la natura ve gli avea destinati; ma che i disordini politici gli aveano disviati. E V. M., alla gloria di grandissimo Capitano, riunirà l' altra di restauratore della virtù militare, nella patria di Archita, di Mario, e de' più illustri capitani dell' antichità.

Non abbiamo parlato delle spese. Di esse V. M. riceverà un rapporto particolare. E' necessario prima raccogliere dalle provincie alcune altre notizie, che gl' Intendenti non hanno potuto finora inviare. Il piano, che da noi si è proposto, è vasto; ma non è necessario, che l' esecuzione sia tutta fatta in un istesso tempo. Abbiam fatto come gli architetti, i quali formano il disegno di un edificio, senza

mettere a calcolo, se si debba costruire in breve tempo, o in lungo.

La M.ª V.ª gradisca questo nostro lavoro, come un attestato del nostro zelo, e del nostro profondo rispetto.

G. Arcivescovo di Taranto.
Cav. Delfico.
B. Vescovo di Lettere, e Gragnano.
Cav. Mansi.
Cav. Coco *Relatore*.

651067